B. 12
6
52
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

B 12
6
52
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 1º Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL GENNAJO 1826
FINO AL MAGGIO DELLO STESSO ANNO
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE
A QUELLA
DI H. L. POUQUEVILLE

DI
STEFANO TICOZZI

TOMO XIII.

ITALIA

MDCCCXXVII.

B. 12. 6. 52

STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA
DAL PRINCIPIO DEL GENNAJO 1826 FINO AL MAGGIO DELLO STESSO ANNO

LIBRO XIII.

§ I. Grande era la trepidazione del Governo e degli abitanti di terra ferma e delle isole in sul declinare di decembre del 1825. A tutti era nota la risoluzione della sublime Porta di terminare con una campagna d' inverno da potenti forze alimentata per terra e per mare, una lotta, sebbene con troppo disuguali forze, così lungamente dai Greci sostenuta. Il generalissimo egiziano, rinforzato da fresche truppe speditegli da Alessandria, era stimolato da rivalità di comando a tentare, se gli riuscisse, di conquistare in pochi giorni, e colle proprie forze la piazza di Missolonghi, contro la quale aveva Reschid pascià consumati ormai due eserciti. E veramente in sul declinare

del 1825 trovavasi il campo di Reschid, sotto Missolonghi, a tali condizioni ridotto, che lungi dal nutrire ragionevoli speranze di ridurla a patti, e di conquistarla per assalto, vedevasi esposto a perire, se non per le spade ed il fuoco de' Greci, vittima dei disagj e dell' inclemenza dell' imminente inverno.

Lo stesso generale non s' illudeva intorno alla pericolosa situazione del suo esercito, da che i Greci avevano scacciato il presidio turco di Salona, distrutto l' accampamento d' Ampliani e con ragguardevoli forze occupato Dragameste e le Termopili. Perciò caldamente chiedeva, che dalla Romelia gli fossero spediti sette in ottocento operaj per sostituirli a quelli che tolti gli avevano l' esplosioni delle mine e le sortite del valoroso presidio di Missolonghi. Riparava la perdita dei cammelli con dugento muli che procurati si era in Giannina, Arta e Prevesa, e mandava fidate persone all' isola di s. Maura per far acquisto di quanto legname loro riuscirebbe di trovare (1) onde costruire nuovi magazzini, che assicurassero alle sue genti le vettovaglie e le munizioni per tre mesi dell' inverno, duranti i quali le continue pioggie, lo straripamento dei fiumi, e le burrasche

(1) Non mi renderò colpevole di storica infedeltà passando sotto silenzio il generoso procedere dei mercanti di s. Maura, i quali sapendo che gli oggetti loro domandati servir dovevano ai nemici dei Cristiani, sebbene allettati da vantaggiose offerte, tutto ricusarono.

sogliono impedire o rendere mal sicure le comunicazioni di terra e di mare.

Mentre con tali mezzi procacciava comodi e sicurezza all' esercito, i soldati atterriti dal pensiero di consumare l' inverno lontani dalle proprie case, e continuamente travagliati dalle piogge e da infinite privazioni, che ogni giorno facevansi più moleste, vanno ogni dì abbandonando le proprie bandiere, ed in tanto numero, che non era ancora mezzo decembre, che l' armata del saraschiere appena contava undici in dodici mila uomini, e non tutti di buona volontà. A ciò aggiugnevasi il timore di essere tosto o tardi assaliti di fianco ed alle spalle dalle milizie nemiche accampate nella Focide ed a Draganeste, mentre il presidio di Missolonghi li assalterebbe di fronte, loro togliendo in caso di probabile sconfitta perfino la speranza di salvarsi con ignominiosa fuga.

In così affannose circostanze era Reschid consigliato da prudenza e dall' onore delle armi ottomane di procacciarsi altrove più sicura stazione, finchè il ritorno di primavera gli permettesse di rifare con nuove leve l' esercito, indi riprendere con miglior speranza di riuscita un assedio da non prevedute circostanze e dall' eroico valore de' difensori renduto pericolosissimo. Se non che lo rimuovevano dal dare esecuzione a questo disegno le reiterate minacce del Sultano, che non lasciavangli speranza di vita, ove non occupasse per fame o per forza Missolonghi. Stanco di versare in così pericolo-

sa incertezza, chiese consiglio ai pascià di Patrasso e ad altri ufficiali erano in favore presso al Divano dal Gran Signore; i quali facendo fede de' rari talenti e della lodevole costanza del seraschiere in così rischiosa emergenza, dichiaravano inevitabile il cambiamento dell' assedio in blocco, non tanto a motivo della contraria stagione e delle sofferte perdite, quanto per la minacciata diserzione di tutte le milizie, e per la vilissima fuga dell' ammiraglio Topal pascià innanzi a pochi battelli di miserabili clefi.

Rassicurato da queste autorevoli dichiarazioni dall'imminente pericolo che sovrastavagli per parte del sultano, non sapeva poi darsi pace che Ibrahim pascià meditasse di accorrere dal fondo del Peloponneso, colle sue truppe arabe, a rapirgli in un istante il frutto e la gloria di così lungo e micidiale assedio, attaccando con fresche truppe, capitanate ed addestrate da ufficiali francesi, una fortezza dalle sue artiglierie ormai smantellata.

§ II. In minori angustie non versava in pari tempo il governo greco; perciocchè, sebbene Missolonghi respirasse un istante, vedeva che non tarderebbe a cadere in mano dei Turchi, ove alla squadra di Mianli non riuscisse di rinfrescarlo di munizioni e di vettovaglie. Sapeva che il generale egiziano attraversava a grandi giornate, senza trovar resistenza, il Peloponnesso, non ben certo ancora se recherebbesi con tutte le forze contro Napoli, o sotto Missolonghi in

ajuto di Reschid. Ma ciò che più l' affliggeva erano le intestine discordie de' capi militari, la vile indolenza de' Moreotti, la sospetta fede de' Mainotti e la mancanza di mezzi per vettovagliare le squadre d'Idra e di Spezia ed il presidio di Missolonghi, che non sentiva solamente difetto di provvigioni da guerra e da bocca e d' ogni altro oggetto che ne rendesse meno disagiata la vita, ma di vesti che lo difendessero dall' inclemenza dell' inverno.

Il Potere esecutivo, consigliandosi intorno ai mezzi di salvare la patria in tanto pericolo, proponeva al Senato di autorizzare l' alienazione di tanti fondi nazionali per l' approssimativo valore di cinque millioni di franchi. *Da misura, renduta dalle circostanze necessaria, e la sola efficace*, diceva nel messaggio, *non deve il Senato dipartirsi malgrado la contraria disposizione dell' assemblea d' Astros; perciocchè tacciono le leggi qualunque volta la cosa pubblica trovasi posta in gravissimo pericolo*. Era il messaggio accompagnato da calda rimostranza dei Capi d' Idra al Governo, affinchè, senza frapporre pericolosi indugj, fossero loro somministrati sufficienti mezzi onde porre la squadra in stato d' uscir in mare, ormai impunemente corso dalle navi ottomane, le quali miravano ad impedire che fosse Missolonghi soccorsa dalle navi d' Idra.

Noti erano ai senatori i pressanti bisogni della patria, universale il desiderio di salvare l' antemurale della Grecia ed il suo eroico

presidio, ma non tutti consentivano intorno al modo. « Troppo essere incerte, dicevano al-
« cuni, le sorti della guerra, ed in troppo
« basso stato ridotta la fortuna della nazione
« perchè i ricchi cittadini si credano sicuri
« possessori delle terre, che sarebbero dal go-
« verno vendute in qualsiasi parte della Gre-
« cia, in continuo pericolo d'essere occupata o
« manomessa dai nemici. Ma presupposto an-
« cora, soggiugnevano, che non rimanga ra-
« gionevole dubbio sul fortunato esito de' no-
« stri sforzi per conservare il presente stato di
« cose, chi li assicura che per molti anni e
« forse per un'intera generazione non distrug-
« gasi ogni speranza di raccolta dalle barbare
« milizie d' Ibrahim? La stupida indolenza dei
« Moreotti, e le deboli forze che loro possono
« opporre lo zelo di Colocotroni e di pochi altri
« valorosi capitani, non valgono ad impedire
« di scorrere e mettere a soqquadro la miglior
« parte del Peloponneso, mentre la Grecia
« continentale non trovasi assicurata dalle in-
« vasioni del seraschiere Reschid, o di altro pa-
« scià, cui non manchino mezzi di assoldare sei
« mila Albanesi avidi di arricchirsi colle spo-
« glie della misera Grecia. Essere ormai tem-
« po, conchiudevano, essere ormai tempo di
« non dare al popolo nuovi esempi di insubor-
« dinazione alle leggi, e di far cessare gli arbi-
« tij d' ogni maniera, che a meno zelanti cri-
« stiani, a meno tolleranti cittadini e men cal-
« di d' amor patrio che non sono i Greci,

« avrebbero fino ne' primi istanti della nostra « rigenerazione renduta sospetta, per non dire « odiosa, la causa della libertà e della religione. « E quale opinione crediamo noi che siano per « formare gli amici dell' ordine e del provvi- « sorio governo, vedendolo, senza verun ri- « guardo, violare le leggi di quell' augusta « assemblea, che seppe meritarsi le benedizioni « di tutti i Greci coll' aver voluto sostituire « alle vessazioni ed alle prepotenze di alcuni « capi la santità delle leggi e la saviezza della « nuova amministrazione provvisoria, chiama- « ta a farle rispettare? » Proponevano perciò che si adottasse la via dei prestiti, equivalente, a loro credere, a quella delle alienazioni, poichè non dissentivano, che ai sovventori si dasse la guarenzia dei beni nazionali.

Fattosi silenzio per rimettere la decisione del messaggio ai segreti voti dell' adunanza, uno de' più riputati senatori così prese a dire: « Se « vi fu tempo in cui una nazione non potè spe- « rar salute che dall'intima unione dei capi del « governo, niuno negherà essere nelle presenti « circostanze necessaria a liberar questa patria « da estremo pericolo. A grandi mali grandi « e subiti rimedj si convengono; nè uno dei « più saggi e più amico delle leggi tra i Greci, « il prelato Germanos, ch' ebbe tanta parte « nelle risoluzioni dell' assemblea d' Astros, « crediamo noi, se qui fosse presente, che ci « sconsiglierebbe dal violare una disposizione, « in altre circostanze utilissima, ora incompa-

« tibile colla salvezza della patria! Desidero
« che la somma prudenza e la perspicacia del
« corpo legislativo trovi modo di sovvenire alle
« presenti necessità senza alienare i beni della
« nazione; ma quando vedesse di non poterlo
« altrimenti, perchè non dovrà il Governo va-
« lersi, di tutto ciò che la nazione possiede per
« la salute della nazione? Rifugge l'animo
« dal supporre che alcuni siano renduti rispet-
« tivi dal metter mano ai beni nazionali per la
« considerazione di non distruggere ogni via
« di conciliazione cogli antichi nostri oppressori.
« E vi sarà chi possa ancor dubitare, che ove
« i nemici della Croce trionfassero, non altro ai
« Greci rimarrebbe che l'alternativa tra la
« morte e perpetua durissima schiavitù in
« straniera contrada?

« Ben so che prezzolati pacieri, approfittando
« dello spavento che invase i Moreotti alla vi-
« sta delle armi e del nuovo metodo di guer-
« reggiare degli Egiziani, loro proposero di
« venire agli accordi con Ibrahim pascià, o
« di assoggettarsi ad un re straniero, come i
« soli mezzi di sottrarsi ad inevitabile ruina.
« Perfidissimi uomini, che ciò non ad altro
« fine consigliavano che per dividere i Greci
« in nuovi partiti e renderli più deboli, quasi
« che abbastanza miseri non li abbiano già resi
« le intestine discordie, onde furono fin qui tra-
« vagliati! Alcuni uomini debolissimi porge-
« vano incautamente orecchio alle perfide sug-
« gestioni de' simulati amici della nostra patria;

« ma per l' onor della Grecia pochi furono
« gl' incanti; ed i magistrati, i sacerdoti, i
« soldati, i cittadini tutti rinnovarono innanzi
« alla Croce il giuramento di viver liberi o
« morire. Chi avrebbe creduto che tale gene-
« rosa dichiarazione non fosse accompagnata
« da un' eroica resistenza? Oh eterna nostra
« vergogna! All' avvicinarsi degli Egiziani i
« Moreotti si riparano in seno ad inaccessibili
« montagne; ed i soldati, conservatisi fedeli
« alle bandiere della nazione, ricusano di mar-
« ciar contro al nemico, o ubbidiscono ai loro
« capitani con animo prostrato e senza speran-
« za di vittoria. Chi tra di noi non rammenta
« l' estrema confusione del governo e de' gene-
« rali: ordinaria conseguenza delle repentine
« e gravi sciagure? Sbattuti da tanta calamità
« invano andavasi in altri cercando quel corag-
« gio che a noi tutti mancava. Ma il coraggio
« e la speranza non vennero meno nell' eroico
« presidio di Missolonghi, nè tra i valorosi
« marinari d' Idra, di Spezia, di Psara; non
« tra i prodi soldati di Karaiskaki, e degli al-
« tri capi che di questi dì trionfarono dei
« Turchi presso Salona, e che accampati a Dra-
« gameste ed in altri luoghi dello Keromeros
« tengono in angustie il campo di Reschid
« pascià, togliendoli ogni comunicazione coll'
« Epiro. In questi e nelle milizie dell' intrepi-
« do Colocotroni e di non molti altri è dunque
« ora riposta la salute della patria. Chi nol
« vede? E questi generosi nostri campioni che

« ci chiedono adesso per render vani i disegni
« de' nemici della patria ? Armi, munizioni,
« vesti, vettovaglie. Vi può essere un solo
« membro di quest' augusta adunanza, cui sono
« affidati i destini della Grecia, che non creda
« doversi far paghe le loro inchieste ? Certo
« nessuno : ben si vorrebbe, che ogni cosa le-
« galmente si facesse; ma non si pensa che ogni
« indugio può essere cagione d'irreparabile dan-
« no. Qual pro ne verrà alla patria, se mentre
« si sta disputando sulle prescrizioni dell' as-
« semblea d'Astros, cadrà Missolonghi, le squa-
« dre turche impunemente manometteranno il
« littorale della Grecia, ed Ibrahim pascià, il
« più crudele de' nostri nemici, verrà ad ac-
« camparsi presso alle mura di questa capitale?
« Su via mostrisi una volta ai Greci, sappiano
« i Cristiani d'Europa, che non cessano di soc-
« correrci ed ammirano i generosi nostri sforzi,
« che il provvisorio governo è capace di grandi
« sacrificj per la salute della patria. Si rispet-
« tino i timidi consigli degli amici dell'ordine,
« per ora non si distrugga il deposito delle terre
« nazionali, non si ricorra all' odioso mezzo
« di violenti tasse sui privati cittadini, cui i
« precedenti bisogni dello stato e la guerra
« hanno ormai tolte eziandio le cose necessarie
« alla vita; e non ci lusinghi speranza fallace
« di trovare sovventori in così difficili circo-
« stanze. Noi tutti, che onorati dalla confiden-
« za de' nostri concittadini, dobbiamo additar
« loro la via della pubblica salvezza; facciamo

« alla patria la spontanea offerta di quanto « possiam dare in ragione delle rispettive so- « stanze. Non ci veda il popolo uscire da que- « sto sacro recinto prima di aver dato questo « esempio di amor patrio, e chiamati i prin- « cipali della nazione ad imitarlo. »

§. III. Questa proposta fu accolta tra gli applausi dell' assemblea. Tutti i membri, che la componevano, si sottoscrissero, e le sole loro offerte ammontarono in quel giorno ad ottantadue mila piastre. Altrettanto o poco meno offrirono in quello stesso giorno i principali abitanti di Napoli ed i membri del potere esecutivo, i quali nel susseguente giorno pubblicarono un caldo eccitamento agli abitanti di tutta la Grecia, onde a seconda delle proprie forze contribuissero all' allestimento della flotta ed alla difesa di Missolonghi (2).

Nell' adunanza successiva il Senato nominava una commissione incaricata di raccogliere le spontanee offerte de' privati; e quelle del Senato, del potere esecutivo e de' ministri si trovarono sufficienti per armare ed equipaggiare la squadra d' Idra. Quest' esempio di patriottismo non era nuovo tra i Greci. Nel 1822 il generale Nikitas, non so se più onorato dal soprannome di *turcofago* guadagnatosi con straordinarie prove di valore, o da quello di moderno Aristide, maravigliato di vedere an-

(2) Ved. Docum. N. I

cora vuoto l'altare della patria innalzato per ricevere i spontanei doni destinati a liberare l'Etolia dall' invasione d'Homer Urionis, stacca dalla cintura una sciabla tolta ai nemici, la di cui impugnatura scintilla di purissimo oro e di gemme, e la depone sull' altare, dicendo: *Di più non posso dare; questo è quanto possiedo.* In pari tempo Demetrio Ypsilanti aveva fatto portare tutta la sua suppellettile d'argento; ed il popolo scosso dai generosi esempj di questi capi, affrettavasi di imitarli.

Nella attuale circostanza il rinnovamento dei patriottici doni parve foriere di grandi speranze, ed il governo osò lusingarsi di apportar con essi riparo ai bisogni del presidio di Missolonghi, come aveva potuto somministrare ai deputati d'Idra i mezzi d'allestire la squadra; ma i più veggenti del governo sentivano ch' era pur duopo procurarsi più sicuri e grandi mezzi. Opportunamente gli abitanti della Grecia occidentale rimostrarono al Governo che mal s' avviserebbe di giugnere a questo fine senza la vendita de' beni nazionali, o col mezzo di una forzata contribuzione assicurata da un' ipoteca sugli stessi beni; lo che tornava, ad un di presso, la stessa cosa dell' alienazione dei beni. Alcuni cittadini pubblicarono varj progetti intorno ai più facili metodi e più sicuri di supplire ai bisogni della patria posta in gravissimo pericolo: ma il tempo andavasi intanto consumando in sterili suggerimenti, e Missolonghi non era soccorso.

Scosso da tali rimostranze il Potere esecutivo non tardò a richiamare il Senato a sanzionare il suo messaggio intorno alla vendita dei beni della Nazione, « I doni spontanei, scriveva, riuscirono utili, ma non proporzionati « ai bisogni; onde vi scongiuriamo a vedere se « altro mezzo ci resti oltre quello dell' alienazioni di proprietà che pure in un modo o « nell' altro sono destinate a beneficio della « patria, la quale non fu inaddietro e forse « non sarà in avvenire in tante strettezze e pericoli, come la vedete essere adesso. » I Senatori, dopo lunga disamina, si ridussero a permettere un prestito assicurato sui beni nazionali, al quale oggetto emanò una legge, che stabiliva le condizioni del prestito ammontante ad un millione di colonnati di Spagna (3).

§ IV. Mentre le cure del governo greco tutte erano rivolte ad equipaggiare la squadra, ed a vettovagliare Missolonghi, le truppe d'Ibrahim pascià, senza verun impedimento attraversando il Peloponneso, giugnevano il 24 di decembre in faccia a Missolonghi, precedute da un distaccamento di artiglieria da campagna e da banda militare francese. Erano queste composte di quattro mila Arabi sbarcati a Crioneri, capitanati da ufficiali francesi, che addestrati li aveano ne' militari esercizj, ed accostumati alla regolarità e prontezza de' simultanei movimenti. Erano i pedoni che formavano il ner-

(3) Ved. Appen. Docum. N. II.

bo della colonna, circa tre mila seicento, sotto cinque bandiere; ed un corpo di cavalleria araba formava la retroguardia. Giunti a breve distanza dagli alloggiamenti dell' esercito di Reschid, composto di milizie asiatiche ed europee, piantano le loro bandiere sul pendio di un colle, senza apparente segno di preventiva intelligenza col generalissimo ottomano, e forse con non minore suo scontento che del presidio di Missolonghi, che dall'alto delle mura li stava osservando, maravigliato dalla viltà degli ufficiali europei, che dimentichi della gloria dell' illustre loro nazione, fossero scesi ai servigj di un barbaro, che affettando apparente civiltà e liberali principj, consacrava le sue milizie, la marina e le ricchezze adunate in pochi anni con privilegiato traffico a rannodare le catene di una eroica popolazione, che dopo quattrocento anni di dura schiavitù, aspirava a partecipare all' incivilimento delle nazioni europee.

Grande ad ogni modo era la maraviglia del presidio di Missolonghi, e da dolorose considerazioni accompagnata sulla viltà de' Moreotti, che consentito avevano ad un branco di Arabi di attraversare tutto il Peloponneso, che la natura del paese, per poco ajutata dalle braccia degli abitanti, bastò altre volte a respingere grandissimi eserciti. Ma alcuni intrepidi Romeliotti, che da poco erano venuti a rinforzare il presidio di Missolonghi ed a dividere coi valorosi difensori di questo antemurale

della greca indipendenza la gloria ed i pericoli, scusavano in parte il debole contegno dei Peloponnesiaci. Accostumati, dicevano, a combattere senz' ordine i Turchi egualmente disordinati, non sostennero la vista, non che l' urto de' disciplinati distaccamenti egiziani, che si avanzavano uniti contro le milizie nazionali, che disperse sopra una vasta estensione di campagna, non potevano opporre un' unione di forze, che vicendevolmente appoggiando la forza individuale de' combattenti, ne forma, per così dire, un solo corpo, che non si scompone per la perdita di alcune membra. Ben pagano adesso la pena della loro debolezza, vedendo arse le case, desolate le campagne e tratti in dura schiavitù tanti infelici, cui mancarono mezzi di salvarsi colla fuga sulle inospite montagne, che assicurano tanta parte della Morea dalle scorrerie de' nemici, o furono dai perfidi consigli degli agenti d' Ibrahim persuasi a darsi inermi in balìa del più crudele nemico de' cristiani.

E ciò era pur vero; ma la posterità cui spetta il giudicare, scevra da ogni passione di parte, le azioni de' popoli, non perdonerà a quello del Peloponneso d' aver esposta, per private rivalità verso gl' isolani, la sicurezza di tutta la Grecia, aprendo agli Egiziani la via di Missolonghi. La severità della storia non mi consente di cuoprire con infedele silenzio

le colpe de' Moreotti (4). All'avvicinarsi de' nemici l' intrepido Colocotroni, non seguito che da circa due mila uomini, si apparecchia ad opporsi agli Egiziani, ma sentendosi troppo debole, chiama i Moreotti e gli agguerriti abitanti di Maina a riunirsi sotto le bandiere della croce. Invano spedisce avvisi sopra avvisi, messi sopra messi; invano un primo vantaggio ottenuto contro la colonna nemica diretta verso

(4) Se ai Moreotti, scrive l' illustre storico dell' Assedio di Missolunghi, Augusto Fabre, non fosse mancato uno di quegli uomini straordinarj, che calcolano i successi della guerra dal proprio coraggio, e da quello che ispirar saprebbe a' suoi concittadini, lungi dal permetter loro che si riparassero tra le montagne abbandonando al ferro ed al fuoco de' barbari le città e le fertili campagne, avrebbeli colla promessa d' indubitata vittoria condotti contro al nemico: o quando non avesse potuto per difetto d' armi e di vettovaglie riunire un tal numero di soldati bastante a sostenere il primo impeto degli Egiziani, lasciato sufficiente presidio in Napoli ed in Corinto, ad Ibrahim pascià abbandonando il Peloponneso, sarebbe a grandi giornate piombato alle spalle dell' esercito di Reschid, che indebolito dalle diserzioni, ed avvilito per le recenti vittorie del presidio di Missolonghi non avrebbe pure tentata la sorte d' una battaglia. Dopo ciò li avrebbe ricondotti nel Peloponneso contro Ibrahim pascià, e l' avrebbe costretto a ripararsi a Navarrino e Modone, ed a perdere i presidj che lasciati avrebbe in Tripolizza e Patrasso. Questa speciosa difesa, fondata sulla mancanza d' un capitano di straordinario valore, ed applicabile ad infiniti casi, non purgherà in faccia alla posterità il sospetto contegno de' Moreotti.

Corinto doveva far sentire ai Peloponnesiaci che le falangi egiziane non erano invincibili; che pochi o nessuno si affrettano di raggiugnerlo. Eppure quando il pericolo era lontano, grandi erano gli apparecchi che facevano per respingere la nemica invasione degli Egiziani; e liberato che avessero il Peloponneso, portare le forze loro contro il seraschiere Reschid, e liberare dall' ostinato assedio de' Turchi Missolonghi. Ma due ragioni pare che principalmente li sconsigliassero da così generosa risoluzione; le rivalità provinciali, e le suggestioni degli assoldati agenti del generale egiziano, scelti tra persone che le relazioni e gl' interessi commerciali dovevano rendere più affezionati ai Greci che agli Ottomani. Costoro dispersi in tutte le province del Peloponneso, non rifinivano d'ingrandire la potenza, ed il dolce umano carattere d'Ibrahim pascià, e sconfortavano i Moreotti dall' esporsi a troppo rischioso cimento contro il suo esercito, quando con una volontaria sommissione potevano ottenere tutti gli effetti di un giusto e liberale governo, che invano di conseguir speravano dai magistrati civili e dal loro capi militari. i quali da incessanti discordie divisi, ed avidi di ricchezze mai non cesserebbero di spogliare, sotto infiniti pretesti, i delusi abitanti, nè potrebbero lungamente difendere la patria dalle riunite forze del Gran Signore e dal potente suo vassallo il vice re d' Egitto.

Traviati i Moreotti da questi perfidi consigli, e da insensata rivalità, se non furono vili a segno di tradire la patria e la religione, furono abbastanza deboli per abbandonarsi ad una insensata sicurezza, di cui la maggior parte di loro si suppose meritevole adottando una specie di neutralità. In tal modo appianatasi Ibrahim la via di Missolonghi, vide di potere impunemente disprezzare le poche truppe fedeli alle bandiere di Colocotroni e d'alcuni altri capi, (perciocchè non tutti i Moreotti, avevano prestato orecchio alla seduzione) e lasciati deboli presidj in Tripolizza ed in una o due altre piazze, bastanti, a suo credere, a contenere una popolazione ormai incapace di riunirsi in tanto numero da chiudergli la ritirata, risolvè di portare le principali forze contro Missolonghi, ove credeva riposte le speranze ed i destini di tutta la Grecia. Rinforzato l'esercito con otto in dieci mila uomini sbarcati il 6 novembre a Navarrino, spedisce l'infanteria per mare a Patrasso, ed attraversando colla cavalleria il Peloponneso, la raggiugne in quella città, di dove dopo un breve tragitto di mare giugne a Missolonghi, preceduto da una divisione di quattro mila uomini capitanati dagli uffiziali francesi, che li avevano addestrati secondo la tattica europea.

§. V. Se i Greci si fossero mantenuti padroni del mare, come lo furono nelle precedenti campagne, Ibrahim pascià non avrebbe tardato a pentirsi di così ardita risoluzione, e la

Grecia avrebbe respirato. L' eroico presidio di Missolonghi vittovagliato, avrebbe con una lunga resistenza e con frequenti sortite rintuzzato l' orgoglio del generale egiziano; ed i Moreotti rinvenuti dal concepito terrore e dalla esperienza convinti, che non avevano a sperare da Ibrahim che schiavitù o morte, sarebbersi riuniti in *guerriglie*, ed occupate le più difficili gole, ottenuto avrebbero di rompere le comunicazioni dell' esercito Egiziano coi presidj lasciati in poche fortezze della Morea e con Navarrino e Modone. Indi rinforzati dalle truppe di Colocotroni e di altri generali, che l' incertezza delle mosse d' Ibrahim aveva costretti ad avvicinarsi a Napoli di Romania ed a Corinto, potevano accostarsi a Missolonghi; e quando si fossero trovati troppo deboli per venire a battaglia cogli eserciti assedianti, occupando le alture poste alle spalle de' medesimi, e continuamente tribolando i distaccamenti nemici, che la necessità di foraggiare avrebbe allontanati dai campi, sorprendere potevano le sentinelle perdute ed i saccomanni. Intanto il presidio di Missolonghi farebbe frequenti sortite, protette, per così dire, dai movimenti delle milizie della Morea, di modochè gli eserciti nemici sempre esposti a mancare di vettovaglie, e ridotti a non uscire dai trinceramenti, ben tosto si troverebbero ridotti in pessimo stato a segno di dover accettare battaglia a piacer del nemico, o esporsi a rischio-

sissima ritirata in paese da natura accomodato alle imboscate ed alle sorprese degli abitanti.

Intanto la flotta di Miaulis, creduta troppo disuguale di forze per esporsi a decisiva battaglia contro la squadra ottomana, e che non aveva potuto impedire lo sbarco di 10000 egiziani Navarrino e Modone, erasi accostata alle coste dell' Etolia, ed attaccava la squadra del capitan pascià, che contando più di cento vele era entrata nel golfo di Missolonghi, indi avvicinatasi alle fortezze di Patrasso e di Lepanto le aveva rinfrescate di munizioni e di vettovaglie. Due giorni si continuò con qualche interrompimento la battaglia, e tanto le combattenti squadre si erano accostate a Missolonghi, che il presidio dall' alto de' baluardi salutò le bandiere della croce che sventolavano sugli alberi de' Greci. All' ultimo, avvicinandosi la notte, cessò il fuoco delle squadre nemiche. Le batterie del campo di Reschid fecero alcune scariche per annunziare la vittoria del capitan pascià; ed il presidio di Missolonghi argomentò dall' incendio di una nave ottomana, e dalla confusione che osservò in tutta la squadra, che Miaulis avesse trionfato.

Ormai ogni speranza di salvezza per gli abitanti di Missolonghi era riposta nella squadra di Miaulis, nè questo valoroso ammiraglio lo ignorava; perciò sebbene costretto a misurarsi con trentaquattro navi contro cento, più volte si avventurò in troppo disuguale battaglia due interi giorni e due notti, sperando pure

di aprirsi tosto o tardi la via al porto di Missolonghi. Ma l'ammiraglio ottomano, il di cui principale scopo era quello d'impedire a qualsiasi prezzo che l'assediata città fosse rinfrescata di provvigioni da guerra e da bocca, si tenne costantemente fermo in su le ancore lungo il littorale di Missolonghi, e rese vani tutti i movimenti della squadra greca, per accostarvisi. Trovavansi sulla squadra di Miaulis circa 1500 soldati e molte munizioni per il presidio, ma poche vettovaglie. Invano aveva lanciato un brulotto contro la più grossa fregata ottomana, onde sparpagliare la squadra che sarebbesi trovata esposta agli effetti dell'incendio e dello scoppio di così grosso naviglio: ma il brulotto rallentato nel suo corso dalla perdita del grand'albero, non raggiunse che un brick vicino alla fregata, nell'atto che la violenza del vento sforzava le nemiche squadre a separarsi.

Mentre avevano luogo questi sinistri avvenimenti, i sacri bronzi di Missolonghi adunavano i fedeli innanzi agli altari del Dio degli eserciti, implorando il suo favore sui vessilli della Croce. Ma l'Eterno differiva ad altri tempi le sue misericordie. Invano il *Nelson dell'Ellade* tentò più giorni di scompigliare la squadra del capitan pascià, in parte diretta da alcuni ufficiali della marina europea, per aprirsi l'ingresso del golfo; che all'ultimo videsi costretto per mancanza di vettovaglie a tornare nel porto d'Idra.

§. VI. Abbiamo osservato in qual modo le energiche rappresentanze dell' ammiragliato di Idra ottenevano dal governo pronti e bastanti mezzi per rinfrescare di viveri e di munizioni la sua squadra : ma prima di tener dietro agli ulteriori tentativi dal prode ammiraglio per recare nuovi soccorsi a Missolonghi, l' ordine della narrazione ci richiama a vedere in quale stato si trovavano il presidio e la città di Missolonghi.

Ormai il piovoso decembre del 1825 s' accostava al suo fine, ed i soldati cominciavano a mancare non solo di vettovaglie d' ogni maniera, ma di vesti che li difendessero dalle ingiurie dell' inverno. Da che era cominciato l' assedio più non avevano ricevuto stipendio, ed amaramente rimproveravano al governo il misero stato cui vedevansi ridotti. Ma le sofferenze non rallentavano il loro zelo, come la disciplina degli Arabi, e tutto l' esercito che Ibrahim aveva condotto sotto le loro mura non li atterrivano. I pericoli d' ogni maniera corsi in così lungo assedio, avevano loro insegnato ad apprezzare il proprio valore, ed a non disperare di felice riuscita. È nella natura dell' uomo l' accomodarsi ai tristi ed ai prosperi avvenimenti. Chiamati dall' esempio, dall' amor di patria, di gloria, di libertà al disprezzo dei pericoli, ad eroici fatti, la sventura non li avvilisce, la grandezza delle difficoltà li rende più animosi, e più confidenti delle proprie forze. Per distruggere le schiere d' Ibrahim

non altro chiedevano che munizioni e pane. Gli stessi abitanti di Missolonghi, che tutto temer dovevano per le loro famiglie, non erano dai disagj abbattuti. Alimentava per avventura il coraggio di questi e del presidio il vedere concentrate sotto le loro mura con tutte le forze del nemico le speranze della Grecia, gli sguardi ed i voti di tutte le incivilite nazioni. « Finora, dicevano, non fummo vincitori « che di milizie indisciplinate; mancava alla « nostra gloria l' occasione di respingere gli « assalti di truppe agguerrite e dirette da ca- « pitani europei. »

D' altra parte, a chi, con animo da ogni passione alieno, contemplava il presente stato di Missolonghi, sembrava, che minori difficoltà di quelle che incontrate aveva il seraschiere Reschid restassero ad Ibrahim pascià da superare. Vero è che gli assediati avevano potuto sgombrare le fosse, riparare in parte le danneggiate mura, e distruggere le trincee e le batterie erette dai Turchi; non però avevano totalmente colmate le paralelle, nè solidamente chiuse tutte le breccie; ed in particolare quella larghissima del baluardo Botzaris. Ad infiammare lo zelo del presidio e de' cittadini in così perigliosi lavori, il vescovo Giuseppe aveva, nella prima domenica di gennajo, fatto leggere in tutte le chiese una pastorale, colla quale eccitava i sacerdoti, i primati e tutti gli abitanti a recarsi in sua compagnia sulle mura, onde ripararvi i guasti delle nemiche artiglierie.

Minacciava di chiamare la divina maledizione sopra i cittadini che chiuderebbero le orecchie alla sua voce, ed i favori del cielo su quelli che lo seguirebbero. Ma o perchè il fuoco degli assedianti non permettesse di continuare senza gravissimo pericolo tanti lavori, o perchè, come sembra più verosimile, non si trovassero in Missolonghi sufficienti materiali, il baluardo Botzaris non fu altrimenti ristaurato, ma soltanto gli venne eretto di fronte ed al di là della fossa un grandissimo rialto di terra, per impedire alle artiglierie nemiche di renderne più larga la breccia.

Gli Arabi per lo contrario nessun apparecchio facevano per attaccare la città. Erano ogni dì dai loro ufficiali esercitati nelle militari evoluzioni, delle quali cose solevano farne ostentazione agli occhi degli assediati, sia per insultarli, sia per atterrirli. Già s'avvicinava la festa del Natale quando si sparse la voce, che il generale egiziano erasi proposto di attaccar la città nella Santa Notte del Natale. Giammai altro festivo giorno fu dai Greci con maggior gioja aspettato di questo, perciocchè speravano di santificarlo colla vittoria. Altro non facevano i soldati che intrattenersi intorno all'assalto dato in tal giorno nel 1822, e ben si ripromettevano che il sangue de' soldati d'Ibrahim scorrerebbe sulle loro mura bagnate da quello delle schiere d'Omer. Già s'avvicinava la sera, e le scolte delle mura credevano ad ogn'istante udire il rimbombo delle artiglierie, e

lampeggiare in mezzo alle crescenti tenebre della notte le nemiche bajonette. Così tra la speranza e l' incertezza passò tutta la notte senza che gli assedianti facessero verun movimento: le scariche delle artiglierie dei baluardi non annunziarono, che la nascita del Redentore e l' anniversario della sconfitta d' Omer. Si avrebbe torto di riguardare tanta impazienza del presidio di Missolonghi per venire alle prese colle truppe d' Ibrahim, quale effetto soltanto dell' odio suo verso i satelliti degli oppressori della Grecia; che specialmente tra i capi aveva per fondamento un ragionevole calcolo di prudente condotta. Vedevano essi, che ove Ibrahim pascià, spinto da sete di sangue e da immoderata ambizione, avesse avventurate le sue falangi contro Missolonghi, avrebbe con inutili assalti indebolito l'esercito, distrutta nei soldati la confidenza di sicura vittoria che loro aveva saputo ispirare, e tanto apparecchio avrebbe avuto un risultamento non diverso da quello di Reschid. Per lo contrario nulla di più pernicioso accader poteva a Missolonghi di uno stretto blocco, che in breve, senza strepito, e senza esporsi alle vicende di sempre sanguinosi assalti, l' avrebbe ridotta agli estremi colla fame. Ed ogni cosa ormai dava a conoscere essersi a tale partito accomodato il generale egiziano: perciocchè sebbene naturalmente impetuoso e più vago di sanguinose vittorie che di que' calcolati movimenti, che saggiamente meditati e diretti decidono della sorte

delle campagne, giunto sotto Missolonghi, parve aver mutato carattere. Nè solamente astenevasi da ogni attacco, ma chiuso nel campo non curavasi pure d'occupare le trincee aperte da Reschid. Ne' primi giorni il fuoco delle batterie turche era assai meno vivo che per lo innanzi; e più giorni non fu risposto a quello della piazza. Ma poichè gli artiglieri egiziani, diretti da ufficiali francesi, sottentrarono agli artiglieri del seraschiere, invece di aprire nuove brecce o allargare le precedenti mal riparate, si restrinsero a bombardare l' interno della città, cercando di atterrare le poche case non ancora ruinate (1).

Il peso delle nuove bombe parve ai Greci straordinario. Una famiglia di quattro persone fu schiacciata sotto i rottami della casa, totalmente distrutta da un solo di tali projettili, dagli abitanti chiamati *Gallo arabi*. A così orrendo spettacolo, uno de' capi del presidio, voltosi a coloro che gli stavano appresso: « Sono dunque le militari istituzioni della « Francia, che un dì la resero arbitra dei de- « stini del mondo, destinate adesso ad essere « strumenti di schiavitù! Sventurata Grecia! « chi creder poteva, che quando saresti vicina « ad essere riposta nel novero delle incivilite

(1) Non so persuadermi, che ufficiali d'artiglieria francesi, che non ignorano il piccolo effetto delle bombe sulle città accostumate al fuoco, consigliassero Ibrahim a far uso delle bombe contro Missolonghi. Il consiglio gli sarà venuto da altri.

« nazioni, che riconoscono da' tuoi antenati
« i lumi e gli esempj che le resero felici, al-
« cuni snaturati loro figli impugnerebbero le
« armi contro di te, e ti ridurrebbero in estre-
« mo pericolo? »

Così tristi considerazioni, lungi dal portare lo scoraggiamento nel cuore degli assediati, ne accrescevano il patriottismo e la illimitata confidenza ne' soccorsi del cielo. Nel giorno dell' Epifania, dalla chiesa greca celebrata il 18 di gennajo, la commissione governativa di Missolonghi ed i capi militari ordinarono, che si facessero pubbliche preghiere sulle mura. Con ciò offrirono un nuovo spettacolo ai nemici, i quali vedevano dalle loro batterie tutto il clero percorrere a grave e lento passo il lungo circuito delle mura, implorando i soccorsi del supremo Datore d' ogni bene. I Cristiani, che non temono di morire per la fede, non conoscono altro alleato degno della loro confidenza. Abbandonati da quasi tutti i loro fratelli in Gesù Cristo, da molti combattuti, ogni loro speranza riponevano in quel Dio, che scese sulla terra per recare agli uomini caduti sotto l' arbitrario giogo de' Cesari, e della idolatria, la vera libertà.

§. VII. Appena cominciò a rischiararsi la nebbia, che la mattina del susseguente giorno cuopriva la marina, quando le scolte diedero segno di scuoprire tra Zacynto e Chiarenza tutta la squadra greca, che da alcuni giorni era stata preceduta da tre navi della Sp

Ben tosto si osservarono molte barche ottomane rifugiarsi sotto le batterie di Patrasso, mentre le navi greche s' inoltravano verso il golfo col favore di legger vento. Il giorno 21 erano già in faccia a Missolonghi ventidue navi, che replicate salve d' artiglieria salutarono dall' alto delle mura.

Nel susseguente giorno, sebbene fosse il mare burrascoso, la squadra turca apparecchiossi ad attaccare le navi greche onde non permettere di sbarcare le provvisioni destinate a rinfrescare Missolonghi. Cinque sole fregate ottomane attaccarono con insolito ardire le navi di Miaulis, che dopo un' ora di vivissimo fuoco, costrinsero i Turchi a fuggire verso le coste del Peloponneso. Fu osservato, che una delle fuggenti navi spiegò alcuni segnali, tirando contemporaneamente tre colpi di cannone; ed all' istante furono vedute accorrere in loro soccorso nove fregate e due minori legni, che tutti si schierarono in ordine di battaglia. Si apparecchiarono a riceverle undici navi greche, che non calcolando la troppo maggior grandezza delle nemiche, si credettero in sufficiente numero per uscire dal conflitto vincitrici. Dall' isoletta di Vassiladi, e dal molo di Missolonghi un affollato popolo osservava con occhio irrequieto i movimenti delle squadre in procinto d' entrare in battaglia. Ma non era appena incominciato parzialmente il fuoco tra le navi che formavano la vanguardia, che la violenza del vento più non permetteva alle

squadre di conservare i loro ordini, per venire ad ordinata battaglia. Dopo un'ora d'interrotto fuoco, i Turchi si ritirarono verso Capo Papà, ed i Greci verso quello di Scrofas, senza che gli uni o gli altri avessero sofferti gravi danni.

Lusingavansi gli assediati, che il vento e non altro avesse rapita al greco ammiraglio la vittoria, ed andavano confortandosi, che nuovi sforzi gli aprirebbero l'ingresso del golfo; ma il giorno 23 il vento era cresciuto a dismisura; e dall'alto delle torri altro più non si scuopriva, per quanto stendevasi la vista, che biancheggianti onde sollevate dalla burrasca. Il giorno 24 ricomparve la squadra ottomana a distruggere le speranze degli assediati, che ormai ogni loro salvezza vedevano riposta nei marittimi avvenimenti. Erano tutti gli animi agitati da crudele incertezza, si raccolsero avidamente le più circostanziate notizie sulla battaglia del giorno 22; ma tutto era dubbioso. Seppesi dal presidio di Vassiladi, che le squadre si erano per brevi istanti avvicinate in modo di far uso del fucile, e che la frequenza ed il numero delle scariche delle navi turche evidentemente dimostravano che avevano a bordo truppe regolari.

Accadde il giorno 26, che mentre parecchie navi nemiche vogavano tranquillamente alla vista di Missolonghi, una incagliò presso all'Isola di Calamo. Gli assediati la supposero una fregata, e videro le altre navi accorrere

per rialzarli, senza che i loro sforzi ottenessero effetto. Nel susseguente giorno non vedevansi in tutta l'estensione del golfo che bandiere ottomane, e nulla sapevasi della squadra greca. Temevano alcuni, che non avesse forze per venire a nuova battaglia; altri non avevano perduta la speranza; ma gli uni e gli altri erano da sinistri presentimenti agitati.

In mezzo a tanto turbamento, seppesi che una corvetta di sua maestà britannica, chiamata la *Rosa*, aveva dato fondo presso alla fortezza di Vassiladi, e che il capitano Abbat aveva spedito un ufficiale verso il presidio del forte, per avvisarlo che desiderava di avere un abboccamento col governo di Missolonghi intorno a cose d'altissima importanza, onde pregava i principali capi civili e militari a recarsi a Vassiladi. Appena avutone l'avviso la giunta di governo spediva deputati a conferire col capitano inglese; e perchè gli sventurati sogliono dar fede a tutto ciò che può alimentare le loro speranze, supposero gli assediati, che il re della Gran Bretagna, mosso da naturale compassione per la loro miseria, ed ammirando il loro eroico coraggio non venir meno fra tante sofferenze e pericoli, avesse mandato a fargli utili offerte. Accolsero il signor Abbat con tutti i riguardi dovuti al suo grado, ed alla missione di cui supponevanlo incaricato. Ma chi potrebbe descrivere la loro sorpresa, quando seppero che altro non aveva, che una lettera, nella quale partecipava ai

capi di Missolonghi, per parte del capitan pascià, che tutti gli apparecchi d'un assalto sarebbero terminati entro otto giorni, e che stando a cuore dell' ammiraglio turco il prevenire il totale esterminio de' valorosi abitanti e del presidio di Missolonghi, desiderava di sapere, se consentirebbero a ricevere un' onorevole capitolazione, e quali sarebbero le domande de' loro capi. Il capitano inglese s'incaricava di rimettere a Topal la riposta della Giunta governativa di Missolonghi, ingenuamente però dichiarando, ch' egli non prendeva sopra di se la sicurezza, che non sarebbero violate le convenzioni che potessero aver luogo, come non osava pure di permettersi la libertà di consigliare (1).

Non era difficil cosa il ravvisare in questa iniziativa del capitan pascià, l' effetto della rivalità, che divideva l' ammiraglio ottomano e Reschid pascià dal supremo comandante degli Egiziani, al quale pareva che la fortuna riservasse la gloria di espugnare quella fortezza, che aveva resistito a tutti gli sforzi di terra e di mare della Porta ottomana. Adunatisi i membri della Giunta governativa ed i capi militari per consigliarsi in affare di tanta importanza, dicesi che uno dei capi militari così parlò:

« Se ammesso ai consigli della Giunta di « governo, che con coraggio pari a somma

(1) Vedi il documento N. III dell' Appendice.

« prudenza amministra questa città, diventata
« l' antemurale, il palladio della greca liber-
« tà, non dovessi proporre che i sentimenti
« delle valorose milizie delle quali ora sono
« l' interprete, vi direi, illustri concittadini,
« che l' onore del presidio e degli abitanti;
« che la dignità della nazione, che tiene gli
« occhi rivolti a noi, e da noi soli spera in
« così difficili circostanze generosi esempi e
« l' universale salvezza; che la santità della
« religione che professiamo, e che apparecchia
« eterne corone a chi combatte per la Croce,
« non ci consentono di entrare in trattative
« coi nostri nemici; meno poi con quel To-
« pal, che seguendo i principj della più per-
« versa morale, farebbesi giuoco de' trattati
« e de' giuramenti. Non ardirò di farvi os-
« servare, che il capitano inglese che aspetta i
« nostri riscontri, poco essendo persuaso della
« fede del capitan pascià, non volle mancare
« alla sincerità che si conviene a leale e gene-
« roso militare, e ci avverte a non abbando-
« narci alle guarenzie ed alla santità delle
« convenzioni che potrebbero conchiudersi,
« col dichiarare di non consigliarci ad accetta-
« re ed a ricusare le iniziative del capitan pa-
« scià. »

« Premesse queste generali considerazioni,
« che a mio credere, devono essere i principj
« dirigenti della nostra risposta, non mi si
« attribuirà a timore o a viltà, se avuto ri-
« guardo alla salute di questo popolo merite-

« vole di miglior sorte, se facendomi carico
« delle esterne circostanze che poss no vol-
« gersi a nostra utilità, ardisco proporvi di non
« affrettare una risposta che tolga a Topal
« pascià ogni speranza di convenzione. »

« Vi è nota, magnanimi cittadini, la lun-
« ga rivalità che la gelosia del supremo coman-
« do degli eserciti di terra per una parte tiene
« diviso il seraschiere Reschid da Ibrahim
« pascià; siccome non vi è ignoto con quanto
« impegno abbiano gli ammiragli ottomani
« adoprato ogni mezzo per non essere dipen-
« denti dal supremo generale egiziano. Temo-
« no adesso egualmente Reschid e Topal, che
« Ibrahim, giunto di fresco all' accampamento
« d' assedio con ragguardevoli forze, e diretto
« da esperti generali stranieri, approfittando
« destramente degli ajuti loro, tutta si attri-
« buisca la gloria della conquista di Missolon-
« ghi. In tale stato di cose, chi ci vieta,
« (non dirò giammai di scendere a trattati di
« resa, che ciò nol consente nè la salvezza
« della Grecia, nè l' onore delle nostre armi,
« nè la religione) chi ci vieta, io dico, di ri-
« spondere in modo, che Topal per colorire i
« suoi disegni e di Reschid, non ci chiuda così
« strettamente il golfo, da impedire alle no-
« stre squadre di vettovagliarci? Ben so che
« egli a ciò non si ridurrà, ove perda ogni
« speranza di avere per forza o per patti Mis-
« solonghi; ma sarà forse, non dirò turpe cosa,
« ma soltanto sospetta di viltà, il vincere

« colla simulazione, chi con simulati mezzi
« tenta di farci cadere nel laccio? Mi si dirà,
« che dobbiamo non solamente astenerci da
« ogni atto che mostri timore o viltà, ma eziandio dalle apparenze. Nè io avrei che ridire
« contro queste massime direttrici de' valorosi,
« se ci mancassero indubitate prove di non
« aver operato nel modo che io propongo, che
« per rendere vana l' altrui perfidia. E queste
« testimonianze a noi le somministra l' accortezza dell' inglese capitano, che forse acconsentì d' essere l' interprete delle proposizioni
« del capitan pascià, per avere motivo di
« farcene sospettare la perfidia, e la mala fede. »

Themelis, che presedeva l' adunanza in qualità di primo membro della Giunta mostrò di trovare ragionevoli le osservazioni del preopinante, ma soggiunse, che non scenderebbe in verun modo a condizioni vere o simulate coll' ammiraglio ottomano. « Che sarebbe di
« noi, si fece a dire, se in Grecia si divulgasse
« la notizia, che la Giunta governativa ed
« i capi del valoroso presidio di Missolonghi
« trattano coi nemici? La pubblica indignazione sottentrerebbe all'ammirazione, che la
« nostra costanza e gli eroici fatti de' difensori
« di questo antemurale della libertà ci ottennero presso i Greci e presso tutta l'Europa.
« Il governo provvisorio, non potendo avere
« avviso de' segreti motivi che ci avrebbero
« consigliati a questa sconsiderata pratica,

« cesserebbe di occuparsi intorno ai mezzi di « provvederci di vettovaglie; nè le nostre « squadre vorrebbero esporsi a dubbia batta- « glia per soccorrere una piazza che mantiene « sospetta intelligenza coi nemici. Altronde « chi ci assicurerebbe dagli effetti d' un am- « mutinamento del presidio e dei cittadini, « quando sapessero che il frutto degli stenti e « de' pericoli finora intrepidamente superati, « sarebbe una vergognosa esistenza tra barbare « genti, perciocchè nessun greco vorrebbe aver « vicino chi preferì un' ignominiosa vita a « gloriosa morte. »

La risposta fu conforme a questi generosi sentimenti, ed il capitano inglese partì soddisfatto di non aver avuto parte nelle trame del capitan pascià (1). Quando divulgossi tra gli abitanti l' oggetto della missione del capitano Abbat, tutti mostraronsi sommamente sdegnati. Alcuni peraltro si avvisarono di scusarlo, supponendolo a ciò consigliato da un sentimento di commiserazione verso un eroico presidio ed una virtuosa popolazione. Credesi forse che manchiamo di coraggio e di forze per respingere l' assalto da cui siamo minacciati? O forse che la squadra greca che sgombrò queste acque, sarebbe stata costretta a fuggire senza lasciarci vettovaglie?

§. VIII. Inquieti ma non scoraggiti da così tristi casi eransi gli abitanti separati per riparare

(1) Ved. Append. N. IV.

col riposo e con scarso alimento le fatiche del giorno. Già la mezza notte suonava: un profondo silenzio regnava nel campo d' Ibrahim, e l' artiglieria della città più non risvegliava l' eco dell' Aracinto: quando improvvisamente odesi dalla banda del mare un colpo di cannone. Sebbene il rumore non accada che a lontani intervalli, richiama la vigilanza delle scolte, che non sanno ciò che accade nelle acque del golfo. Non era ancora passata un' ora quando i soldati sono colpiti da un grande e improvviso chiarore che sorge tra le onde a poca distanza della spiaggia; e non tardano ad accorgersi che brucia la nave incagliata. Al chiarore delle fiamme che s' inalzano vorticose, come dalla bocca di un vulcano, scoprono molte navi, che s' inoltrano a qualche distanza. Si lusingano essere la squadra greca, che dopo una breve resistenza del nemico bastimento, ottenne d' incendiarlo. Per lo spazio di tre quarti d' ora sembrava in fiamme da poppa a prora: all' ultimo il fuoco giugne alla santa Barbara, e quattro enormi colonne di fiamme sollevansi fino al cielo con orrendo frastuono, e tutto ricade nella oscurità.

Allo spuntare dell' aurora gli avidi sguardi degli assediati si fermarono sulle bandiere della Croce, che sventolava a breve distanza da Vassiladi. Videro in pari tempo la squadra ottomana, che ordinata in un solo corpo e col vento in poppa, s' innoltrava a piene vele contro la piccola squadra di Mianlis. Ma l' intrepi-

do ammiraglio greco, non ritenuto dallo svantaggio del vento, nè dall' inferiorità del numero, previene il nemico, e lo attacca nel centro. Gli assediati altro far non potevano che caldi voti per le deboli navi, che con insolito ardimento videro più volte attraversare la fila nemica. Lunga e vigorosa resistenza loro opposero i Turchi fino a mezzo giorno, quando, vedendo le navi aver perduta molta gente e maltrattate nel corpo e nelle antenne, si posero in aperta fuga, riparandosi sotto le batterie di Patrasso e di Lepanto. Miaulis le inseguì alcun tempo, ma rammentando che più d' una luminosa vittoria gioverebbe alla patria il soccorrere Missolonghi, ne abbandonò la caccia.

Nel susseguente giorno il vice ammiraglio Sachturis, poichè ebbe sbarcate le munizioni e le vettovaglie che il governo mandava agli assediati, entrò egli stesso in città. Grande era l' entusiasmo de' cittadini e del presidio per avvicinarsi ad un capitano, che tanto aveva contribuito a soccorrerli, e per udire da lui medesimo il circostanziato racconto della battaglia del precedente giorno, di cui non ne conoscevano che la felice riuscita. Nè egli ricusò di far pago il loro desiderio. « La nostra flotta, « così fecesi a dire, contava ventidue navi d' I- « dra, tre della Spezia e quattro di Psara, tra « le quali il brulotto del valoroso Canaris. Ebbe l' ammiraglio avviso, che una nemica « fregata aveva incagliato in vicinanza di Ca- « lamos, e che una colonna della flotta ottoma-

« na era accorsa per liberarla, e partì da Scro-
« fas in sul far della sera. La vanguardia dell
« ammiraglio turco che non contava meno di
« venti navi di varia portata fuggì alla vista
« delle bandiere della croce, ed ebbe la caccia
« fin sotto Patrasso da quattro delle nostre na-
« vi. Si fece forza di vele verso la nave nemi-
« ca incagliata, che faceva un vivissimo fuoco
« d'artiglieria; e Giorgio Politi d'Idra, ese-
« guendo gli ordini dell'Ammiraglio, spinse
« il suo brulotto verso la fregata, la raggiun-
« se, e le appiccò il fuoco.

« Non era altrimenti una fregata, come si
« era da principio creduto, ma una grossa cor-
« vetta di ventisei cannoni, di poco uscita dai
« cantieri di Costantinopoli. Parte dell'equi-
« paggio riportatosi sulle coste di Calamos, fu
« inseguito dai nostri marinari, e quasi tutto
« ucciso. Altri, tra i quali si trovavano alcuni
« schiavi cristiani costretti a servire da mari-
« nari, gettaronsi in mare e furono raccolti
« dalle nostre barche.»

« In sul far del giorno Miaulis ci condusse
« dietro alla squadra nemica, la quale da prin-
« cipio spiegò tutte le vele per ripararsi sotto
« le batterie di Lepanto e di Patrasso; ma scon-
« tratasi in altre navi ottomane e vedendosi
« favorita dal vento, si ordinò in battaglia, e
« si avanzò contro di noi. Ebbe allora comin-
« ciamento una delle più sanguinose battaglie
« che siansi trattate nella presente guerra.
« Aveva il nemico spiegate in linea non meno

« di sessanta navi tra le quali contavansi di-
« ciotto brulotti. Nel caldo della zuffa alcuni
« *brulottieri* turchi si diressero contro la nave
« ammiraglia, onde imitare l' eroismo di Ca-
« naris; ma altro non ottennero che di dare una
« novella prova dell' infinita distanza che li
« distingue da quelli ch' essi chiamano loro
« schiavi. Non appena i nostri brulottieri vide-
« ro il movimento della nemica nave incen-
« diaria, vi corsero sopra armati di spade col-
« le loro barche, alla di cui vista l' equipaggio
« del brulotto nemico di circa quarant' uomi-
« ni, gittossi nelle scialuppe, non già per com-
« battere, ma per salvarsi a bordo della più vi-
« cina fregata, abbandonando vilmente il bru-
« lotto ai nostri marinari, che lo condussero
« in trionfo in mezzo alla nostra squadra. »
« Intanto la battaglia continuava assai calda,
« ed il vento mantenevasi favorevole ai nemici.
« All' ultimo, dopo cinque ore di combatti-
« mento, malgrado il maggior numero, e la
« qualità de' vascelli turchi, ed a fronte del-
« l' incalcolabile vantaggio che loro veniva
« dal grosso calibro delle artiglierie, e dalla
« direzione degli istruttori europei, Dio coro-
« nò i nostri sforzi, e Miaulis fu vittorioso. Il
« nemico si abbandonò a disordinata fuga.
« Gli equipaggi d' un suo brick, sopraffatti da
« paura, si strinsero a troppa vicinanza delle
« coste della Morea; ed il naviglio incagliò.
« L' equipaggio prima di scendere a terra lo

« incendiò, indi rifugiossi nella vicina cit-
« tà. »

Quest' ingenuo racconto tornò la gioja alla guarnigione, ed accrebbe la sua confidenza nella greca marina, che per la seconda volta accorreva a prender parte alla difesa ed alla gloria di Missolonghi. Si passò poscia ad interrogare i prigionieri turchi fatti sulla corvetta incendiata, i quali narrarono che quando giunsero le navi cristiane, Topal risolse di sagrificare una fregata per far perire Miaulis. Persistendo in tale disegno, dicevano costoro, Topal solennemente dichiarò che solleverebbe al grado di capitana-bey il capitano, che abborderebbe l' ammiraglia idriotta. Durante la battaglia del 21 di gennajo, una fregata accostossi in fatti al brick di Miaulis, tentando di far paghe le voglie del capitan pascià; ma l' equipaggio che non si curava di procacciare al suo capitano nuovi onori, ricusava di esporsi a così rischioso fatto, e lentamente avanzava. Improvvisamente una palla partita dalla nave di Miaulis uccise due marinari sul ponte della fregata. Alla qual vista i loro compagni, renduti furiosi dalla paura, rivoltaronsi contro al capitano, ricusando di avanzarsi ed in tanto turbamento di spirito, non sapendo far uso dei consueti mezzi per affrettare la fuga, rimasero esposti al fuoco della nave dell' ammiraglio greco, e se due altre navi greche si fossero tro-

vate sotto vela, il futuro capitana bej sarebbe rimasto preda dei cristiani (1).

Aggiugnevano i prigionieri, che Topal tenevasi continuamente a Crionèri, lasciando il comando della squadra al genero del pascià d' Egitto, Mouchari Bey.

Non passarono però molti giorni senza che i Turchi venissero di nuovo alle prese colla squadra greca; ma breve fu il combattimento, e di poca importanza, essendo rimasta la vittoria indecisa. Ma Miaulis che aveva ottenuto l' oggetto della sua intrapresa, non tardò ad abbandonare quelle acque, che più non rivedrebbe, che per essere presente alla caduta di Missolonghi, senza poterle recare soccorso.

§. IX. Mentre combattevasi in mare, nessun movimento si osservò nel campo d' Ibrahim pascià, e l' artiglierie più non fecero fuoco. Aveva determinato, dietro i consigli de' suoi ufficiali, di non attaccare vivamente la città che quando avesse ricevuti cinque grossi mortai e venti cannoni d' assedio, che la flotta turca aveva sbarcati a Crionèri, ma che l' ingrossamento dell' Evenus non permetteva di condurre al campo. Non è però a credersi che in questo tempo di mezzo non avvisasse a nuovi mezzi onde rendere più terribile l' assalto. Dicesi che aveva abbandonato sotto lo speciale

(1) Non si è fatto che compendiare la relazione d' Ikessios Georgiou segretario dell' ammiraglio, scritta il 31 di gennajo 1826.

comando del seraschiere Reschid quella parte de' suoi approcci che circondavano l'ala sinistra della piazza, e si era situato colle milizie in cui riponeva la maggior fiducia di contro al fianco orientale delle fortificazioni; avendo colà eretti due fortini di pietra, posti a breve distanza l'uno dall'altro, ed armati di artiglierie di vario calibro. Il forte, ossia torre eretta presso alla costa del seno di mare, o piccolo porto chiamato Aspris Alikis, ov'eransi nel precedente anno rifugiati gli avanzi della squadra di Machmout, venne presidiato da un battaglione arabo. Dall' alto delle mura di Missolonghi vedevansi in questo luogo frequentissimi movimenti di fanterie, di cavalli e di muli caricati. Alcuni soldati greci accostatisi una sera sopra le loro barchette verso questa torre, udirono un continuo strepito di martelli e di altri fabbrili strumenti. Perchè, spinti da curiosità, essendosi inoltrati forse più che la prudenza non permetteva, osservarono che vi si trasportavano moltissime tavole. Questa scoperta riuscì utilissima agli assediati, perchè da ciò argomentando essere intenzione del generale egiziano di attaccare la città dalla banda del mare col mezzo di foderi, e di ponti di legno, si apparecchiarono a render vano questo suo divisamento.

Egli aveva gustato il consiglio degli ufficiali europei, di venire all' assalto di Missolonghi in quel lato che altre difese non aveva che quella dell'acqua poco profonda che la circon-

dava, e quindi aveva impiegati moltissimi operai a formare una *squadriglia* di foderi e barchette, capaci di ricevere tre o quattro reggimenti. Ma questo attacco doveva essere simultaneo a quello del baluardo Botzaris; e quasi tutti gli Arabi disciplinati venivano dai loro ufficiali ogni giorno esercitati a dare la scalata alle mura ed a salire sulla breccia. Il quale nuovo spettacolo, lungi dall' atterrire i Greci, che ben ne conoscevano lo scopo, eccitava piuttosto il loro disprezzo. Certi palicari che non avevano veruna idea di tali movimenti, o esercizj militari, ne rimanevano maravigliati, e non supposero che fossero per riuscire alla città dannosi (1).

Mentre il presidio di Missolonghi trastullavasi osservando i finti assalti delle milizie di Ibrahim, e faceva caldi voti perchè non tardassero a sostituire ai finti un vero assalto, un improvviso caso costernò la città. Alcuni mussulmani presi da una barca greca mentre portavano vittovaglie a Patrasso, erano stati chiusi nelle prigioni di Missolonghi. Un soldato greco, di nome Lecas, li ajutò a salvarsi colla fuga; e colto in sul fatto, dichiara che aveva in ciò eseguiti gli ordini del generale Kitzos. Tale dichiarazione eccita all' istante in tutta la città

(1) In ciò che riguarda l' assedio di Missolonghi ho quasi sempre compendiato la storia d' Augusto Fabre, non senza permettermi peraltro d' allontanarmene dovunque credetti, che la verità lo richiedesse.

un sordo mormorio, ed un tristo presentimento dell' avvenire, pensando che sospetta diventerebbe la fede di tutti i capi. « Kitzos, dicevano « alcuni, ha promesso ad Ibrahim di dargli in « mano la mezza luna di Guglielmo d' Orange, di cui gli fu dato il comando. Mentre « che dall' universale si pensa a respingere la « forza colla forza, il tradimento ci pone in « mano de' nemici. » Queste e simili vociferazioni passano di bocca in bocca; ed alcuni vi aggiungono che due fratelli di Kitzos servono nell' armata ottomana. Si comincia a far tumulto sulle piazze e sui baluardi. Tutti, senza verificare il fondamento dal comune terrore, affrettansi di propagarlo. Tale è sempre l'effetto che suole produrre la terribile voce *tradimento* negli eserciti e nelle assediate città.

Non però mancavano assennate persone, che negassero di dar fede alla dichiarazione del soldato Lecas. Attestavano la fedeltà di Kitzos, il suo generoso carattere e gli eminenti servigj alla patria renduti. In qual modo, dicevano, uno de' grandi eroi della Romelia avrebbe potuto per allettamento di poco danaro, cedere al nemico un posto, nel quale poteva ogni giorno acquistare tanta gloria? Molti tra coloro che oggi l' accusano, jeri ne lodavano il patriottismo. E qual è il fondamento di così subita accusa? L' asserzione di un colpevole, che quando ancora fosse vera, non proverebbe il tradimento di Kitzos. Con tali discorsi si ottenne di calmare il popolo. Intanto l' illustre

accusato, con una dignitosa lettera, pregava la giunta di Missolonghi a nominare la commissione che doveva giudicarlo; o se non altro di accordargli la licenza di presentarsi al governo che farebbe esaminare la sua condotta. (1)

I membri della giunta formarono all' istante un tribunale composto dei generali Noti Botzaris, Mitzos Contogliannis, Giorgio Valtinos, Amistos Fotomara, Niccola Stournaris e Zois Panou; i quali presa in considerazione l' accusa, nulla trascurarono di quanto contribuir poteva allo scuoprimento della verità. L' accusatore Lecas, condotto avanti ai giudici, sostenne da principio le sue asserzioni. Ma rimandato dal tribunale ad un sacerdote, che gli fece comprendere la enormità del delitto di un falso accusatore, chiese d' essere nuovamente ascoltato, e confessò che Giorgio Kitzos non aveva pure avuto sospetto del disegno di liberare i prigionieri; ma ciò aveva egli fatto di proprio arbitrio, perchè i detenuti erano nati nel suo villaggio. Inoltre dichiarò che il solo desiderio di salvare la vita, lo aveva mosso a coprirsi col manto d' un autorevole comando di Kitzos. Quindi la commissione dichiarò Kitzos innocente, ed esortò la giunta a restituirgli il comando del posto che aveva fin allora con tanta prodezza difeso.

La decisione del tribunale delegato ed il messaggio della giunta dissiparono ogni so-

(1) Vedi l' Append. N. VIII e IX.

spetto. Coloro che avevan prestato orecchio all' accusa, mal sapevano essi medesimi comprendere in qual modo fossero caduti nell' inganno. Seppesi in appresso che nessun parente di Kitzos combatteva sotto le bandiere nemiche; si rinfrescò la memoria degli eminenti servigi renduti da questo generale alla patria, e fu condotto in trionfo sulla mezza luna di Guglielmo d' Orange, e da' suoi soldati con trasporti di gioja ricevuto. La confidenza palesavasi sulla fronte di tutto il presidio e degli abitanti: e soltanto udivasi ripetere: *no che tra di noi non vi sono traditori*.

Appena terminava con universale soddisfazione un giudizio, che tutti aveva da principio immersi nel sospetto, e nella tristezza, che un nuovo avvenimento contribuì in singolar modo a risvegliare in tutti i cuori la più tenera commozione. Il vecchio Noti Botzaris inoltrasi improvvisamente tra i suoi commilitoni, esclamando: *fratelli, l' aquila delle Selleide* (1) *non è tutta morta. Suo figlio ancora fanciullo, ha ereditate le paterne virtù, un giorno ne mostrerà ancora il valore*. Pronunciando queste parole, a stento il venerabil vecchio conteneva le lagrime: spiegò la lettera dell' egregio fanciullo scritta in straniero paese, che tutto commosse il valoroso presidio, presso al quale ancor fresca era la memoria del moder-

(1) Ved. l' Append. N. 5.

no Leonida (1). E perchè spiegava il desiderio di essere in breve compagno dei pericoli e della gloria de' difensori della religione e della greca libertà: Oh, certo, esclamarono i guerrieri, la nostra condizione deve eccitare l' invidia di tutti gli uomini generosi. Non v' ha dubbio, che dolci sono tutti i mali sofferti per la patria, e colla speranza della vittoria.

§. X. A tali parole tutti si volgevano, mossi da caldo entusiasmo, verso il nemico accampamento, desiderosi di scuoprirvi indizj di vicino assalto. Invano che, Ibrahim perseverava nell' inazione. Ma giunto il 14 di gennajo un battaglione di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria scelti tra le truppe disciplinate, dai Greci chiamate *Gallo-Arabe*, s' innoltrarono verso la riva del piccolo porto, di faccia all' ala orientale delle mura; non però a portata del cannone. La cavalleria fece alto presso alla riva, ed i fanti entrarono in mare, marciando ordinati verso l' isola di Clissova. Ma giunti a certa distanza dalle mura, diedero a dietro ai primi colpi che il presidio tirò contro di loro, e si riunirono alla cavalleria. È probabile che questo simulato attacco altro oggetto non avesse che quello di scandagliare quel tratto di basso mare che divide Clissova dalla costa di terra ferma, onde riconoscere le difficoltà che po-

(1) Tale era il soprannome dato a Marco Botzaris, che il signor Pouqueville chiama l' *Eroe dei Sulliotti* per antonomasia.

trebbero loro affacciarsi allorchè tentassero un assalto contro questa importantissima posizione delle lagune.

La quale dimostrazione aggiunta all' attività spiegata da Ibrahim nella formazione della *flottiglia*, non lasciò dubbiosi gli assediati sul punto scelto dal generale egiziano per portarvi le maggiori sue forze nell' assalto della città, che avrebbe simultaneamente eseguito dalla banda di terra e di mare.

A torto credevasi dagli assediati, che l' assalto non fosse ritardato che dagli apparecchi necessarj al totale investimento della piazza; ed al ritardato arrivo della grossa artiglieria, che una più importante cagione d' indugio avevano ed il generale egiziano ed il turco. Allorchè il primo arrivò colle sue milizie al campo di Reschid, una ragguardevole parte delle truppe, che da tanti mesi sosteneva i travagli ed i pericoli di lungo assedio, ed aveva date luminose prove di coraggio e di costanza, suppose di ricevere torto passando sotto il comando del generale egiziano, che riceverebbe i soldati di Reschid piuttosto come ausiliarj che come principale nervo dell' esercito d' assedio; ed improvvisamente si ritirarono dal campo, riservandosi a prendere consiglio dalle circostanze, per abbandonare del tutto le bandiere di Reschid, o raggiungerle, se l' onor loro lo permettesse. Fu allora comune opinione tra gli Ottomani e tra i Greci, che a Reschid non fossero ignote le risolu-

zioni de' mal contenti, e che internamente ne godesse. E vuolsi eziandio, che l'allontanamento di così ragguardevole corpo, fosse la principalissima cagione, che ritrasse Ibrahim dallo spiegare apertamente carattere di generalissimo delle truppe di terra e di mare in tutte le parti della Grecia. Perciò volendo il generale egiziano rimovere ogni pretesto di scontento, atto a dividere irreconciliabilmente da' suoi Arabi le truppe europee ed asiatiche, non solo non si dichiarò supremo comandante degli eserciti del Gran Signore, ma affettò di porre sotto l'immediato comando di Reschid una parte delle sue truppe. Perchè sedotti i contumaci turchi da questo atto di riverenza verso l'antico generale erano poco anzi tornati al campo d'assedio, che senza di loro trovavasi sensibilmente indebolito.

Allora trovaronsi sotto le mura di Missolonghi ottomila seicento uomini disciplinati, e diretti da ufficiali europei; due mila quattrocento soldati tratti da Creta, da Modone e da Lala; due mila dugento Albanesi al soldo di Ibrahim; mille dugento Mamelucchi; cinquecento Cosacchi condotti dal capitan pascià; e per lo meno altri dieci mila uomini spettanti all'esercito di Reschid; ma sotto il supremo comando del generalissimo egiziano.

E per tal modo, non contando le milizie imbarcate sulle navi, che dalla banda del mare bloccavano Missolonghi, troveremo che venticinque mila uomini eransi uniti contro un

debole presidio non difeso che da incomposti ammassi di ruinate mura.

§. XI. Tanto apparecchio di milizie accorso da tutte le parti del mondo ad espugnare Missolonghi non ispirava timore alcuno al governo ed agli amici della Grecia, poichè i valorosi difensori di quella città avevano più volte dichiarato, che soltanto la fame potrebbe vincerli: ed i valorosi fatti da loro operati acquistavano fede alla generosa loro dichiarazione. Ma Miaulis non aveva recato agli assediati che vettovaglie per due mesi; la squadra ottomana rendevasi ogni dì più formidabile; ed i mezzi dei Greci esauriti da tanti sforzi superiori allo stato loro, mal potevano supplire alle spese di una nuova spedizione marittima.

In tale stato di cose recossi a Napoli una deputazione dei capi di Missolonghi. Ammessa all' udienza del Senato, domandava che si provvedesse l' assediata città di munizioni e di vettovaglie, che fosse pagato il soldo dovuto al presidio, molti soldati del quale rimanevano esposti, senza vesti da cuoprirsi, a tutta l' inclemenza dell' inverno. Giuste e necessarie erano le inchieste dei deputati; ma il tesoro era esausto, ed impossibile nelle attuali circostanze della Grecia, e di troppo lunga esecuzione un prestito in paese straniero; altronde nessun prestatore aveva offerto danaro sull' ipoteca de' beni nazionali sanzionata dalla legge 24 decembre 1825. (5 gennajo secondo l' era volgare.)

Mossi finalmente da tali considerazioni, i senatori determinaronsi di approvare il messaggio del Potere esecutivo, con cui chiedeva una legge che approvasse la vendita di una parte de' beni nazionali; quindi annullata la legge precedente, ordinarono la vendita degli ulivi e di altri alberi nazionali fino alla concorrenza di tre millioni di piastre (circa 1,500,000 franchi). Il potere esecutivo convenne nella sentenza del Senato; quindi richiamati i deputati nella sala delle adunanze, dicesi, che il segretario dell' assemblea così parlò:

« Valorosi guerrieri! il governo e la nazione conoscono le memorande battaglie da voi combattute per difendere il baluardo della Grecia. »

« Voi, ed i valorosi vostri commilitoni non mancaste alla fiducia, che la patria riposta aveva nella vostra virtù. È noto, che per conservare Missolonghi, la di cui salvezza forma la sicurezza dell' Ellade, sosteneste privazioni d' ogni maniera, e sprezzaste la morte che i barbari lanciavano sulle vostre teste. »

« Voi tingeste col vostro sangue quella sacra terra, e la nazione vi attesta eterna riconoscenza. Sgraziatamente le mancano i mezzi di mostrarsi grata. La patria non ha premio proporzionato al vostro valore; ma la storia tramanderà alle più lontane generazioni i vostri nomi, come quelli di Temistocle, d' Aristide, di Leonida. »

« Il governo della Grecia aveva volta ogni « sua cura, secondo lo permettevano le angu- « stie in cui si trovava, a far cessare i vostri bi- « sogni: ed ora, poichè gli manca ogni altro « mezzo, ordinò l'alienazione di molte na- « zionali proprietà, il di cui prodotto sarà spe- « cialmente destinato a vettovagliare Misso- « longhi. »

« Tornati tra i vostri commilitoni, loro di- « rete, che nulla ci sta tanto a cuore quanto « i bisogni dell'eroico Missolonghi e de' suoi « immortali difensori, e che l'intera nazione « è a parte dei sentimenti di riconoscenza, che « per voi nutriamo. »

A quest' allocuzione risposero i generali, che il mezzo adottato dal Senato forse otterrebbe bastante danaro per supplire ai bisogni di Missolonghi; che dall' onore e dal dovere erano chiamati a partire entro due giorni; onde se il governo era determinato a soccorrere Missolonghi, doveva affrettarsi a trovar subito una bastante somma, la quale potrebb' essere rimborsata ai sovventori sui prodotti della decretata vendita. Dopo ciò, senz' altro soggiugnere, si ritirarono.

§ XII. Furono i Senatori colpiti dalla ferma risposta dei deputati, e si proposero di tentare ogni via per appagare in parte i loro giusti desiderj. Perciò nominavano una commissione per verificare nello stesso giorno ciò che i più doviziosi cittadini sarebbero contenti di offrire per rimandare soddisfatti i deputati di Misso-

longhi. Nel susseguente giorno, rileggendo il progetto di legge, convennero di aggiugnere alla vendita degli alberi quella d' una parte delle terre nazionali. Tale legge così ampliata, fu dal Potere esecutivo sanzionata (1): ma ciò ebbe luogo il 18 di febbrajo; essendosi perduto un intero mese. Era ormai troppo tardi: e la sorte di Missolonghi dovè essere decisa prima che il prodotto di queste vendite potesse impiegarsi in sua difesa.

Non eran passati molti giorni, quando Sachtouri, Neuka e Siachini deputati dell' isola d' Idra, esposero in una circostanziata petizione al Senato, aver essi rappresentato al Governo il pericolo ond'era minacciata l'isola, a cagione dell' impossibilità cui vedevasi ridotta di equipaggiare le sue navi, e che la loro rappresentanza non aveva ottenuto verun effetto. Perciò chiedevano entro lo stesso giorno una definitiva risposta, per ripartire all'istante; soggiugnendo, che non ottenendone, protesterebbero espressamente contro l' indifferenza di coloro che non avevano voluto prestar fede al pericolo d'Idra, nè ai mezzi di allontanarlo.

Tre senatori, tra i quali trovavasi Spiridione Tricoupi di Missolonghi, furono dall'assemblea spediti ai membri del Potere esecutivo, per conferire intorno ai mezzi di provvedere la squadra di munizioni da guerra e da bocca. Si convenne di prendere sui fondi di già rac-

(1) Ved. l' Append. N. VI.

colti per mezzo di volontarie contribuzioni circa 60000 franchi, (ossiano 120000 piastre) le quali sarebbero consegnate ai deputati d'Idra, e trecento mila franchi sarebbero dati ai rappresentanti del presidio di Missolonghi.

Coloro che non conoscono le difficili circostanze, in cui si trovava a que'tempi il governo greco, biasimeranno altamente la lentezza delle deliberazioni sugli oggetti più importanti per la salvezza della patria. Mi sia perciò concesso di offrire ai lettori un sincero prospetto dello stato di quel governo. Dopo cinque anni di sterminatrice guerra, che essiccate aveva, dirò così, tutte le sorgenti della pubblica e privata ricchezza della Grecia (perciocchè e l'agricoltura e la pastorizia e le manifatture ed il traffico, che ove più, ove meno, sebbene inceppate dall' oppressivo arbitrario governo dei Turchi, fiorivano tanto nel continente che nelle isole) tutte erano state o distrutte, o a così miserabili condizioni ridotte, che senza i sussidj spediti dall'Europa, la nazione avrebbe dovuto perire, o piegare il capo sotto le dure condizioni che le si apparecchiavano, di essere trasportata in straniere contrade, onde ripopolare la Grecia con nuove colonie di asiatici e di affricani. Pure in tali strettezze ridotto, doveva il governo sostenere una terribile disuguale lotta contro tutte le forze dell' impero turco, sussidiato inoltre da ufficiali espertissimi, che mal soffrendo lo stato pacifico dell'Europa avevan preso servigio sotto il pascià d' Egitto,

o sotto Topal pascià, e dall' avidità di guadagno de' navigatori d' ogni nazione, che sotto la protezione di cristiane bandiere, servivano i Turchi contro i cristiani. Vero è, che non mancavano tra i Greci ricchissime famiglie, che avrebbero potuto offrire potenti soccorsi alla patria: e molto infatti l' ajutarono e coll' armare ed intrattenere a proprie spese le squadre marittime, e col sovvenire i necessarj mezzi alle istituzioni di pubblica beneficenza, all' istruzione pubblica, agli spedali, all' armamento delle milizie, ed alle spese amministrative dello stato; ma anche questa sorgente, da cui si dovette continuamente attingere, andava mancando; ed inoltre sventuratamente in parte distratta ad alimentare l' insubordinazione al governo di alcuni capi, che mal soffrivano di vivere subordinati alle leggi.

§. XIII. Ridotta la Grecia in sì dure strettezze, si vide non pertanto obbligata a fare nuovi sforzi e sagrificj d'ogni maniera per conservare Missolonghi; e la popolazione non rifiutossi a dare gli estremi avanzi della pubblica e privata fortuna. L' eloquenza e la religione infiammarono lo zelo e la generosità de' cittadini. Il discorso pronunciato da Tricoupi in proposito della domanda degli abitanti e del presidio di Missolonghi scosse vivamente gl'Idriotti. Il vescovo dell' isola fece leggere in tutte le chiese una commovente pastorale, i di cui evangelici sensi si fecero strada a risvegliare la pietà in tutti i cuori. I marinari tornati allora

da Missolonghi, accrebbero col racconto delle sofferenze e del valore di que' virtuosi cittadini e del presidio la compassione, l'ammirazione, il desiderio di soccorrerli. Per formarsi, dicevano gl' impietositi marinari, per formarsi una idea del misero loro stato, conviene averlo veduto. Le loro case in tutto o in parte ruinate, le fortificazioni aperte in più luoghi agli assalti de' nemici, nessun luogo in tutta la città sicuro dai terribili effetti delle bombe e delle palle, che da oltre dieci mesi si gettano in quella miseranda terra, non sono la principal cagione delle sofferenze degli abitanti e del presidio; che è la minaccia della fame, la nudità de' difensori nel rigore dell' inverno, il pericolo di mancare di munizioni. Ogni giorno sono costretti di formarsi miserabili capanne per ricoverarvi le mogli, i figli, i genitori onde non periscano in su le piazze o presso alle porte de' loro templi, cui stanno lungamente prostrati implorando dal cielo que' soccorsi, che dagli uomini loro sono negati. Il presidio forzato a star vigilante tutta la notte, onde non essere sorpreso dai nemici, dopo le sostenute fatiche il più delle volte non trova pane per ristorare le perdute forze. « Quale miserando « spettacolo non presentano tanti intrepidi « campioni che s' aggirano per le vie della « città, o fanno le scolte sulle mura quasi « affatto ignudi e senza calzari ai piedi: di « modo che vedendoli così cenciosi e sparuti, « si volgerebbe altrove lo sguardo per non ave-

« re sott' occhio tale ributtante aspetto, se non
« si scorgessero sulle loro lacere vesti le trac-
« cie delle nemiche palle e le gloriose macchie
« del sangue de' martiri della croce. Allorchè
« le nostre navi uscivano dal loro porto, seb-
« bene in così misero stato ridotti, non chie-
« sero altrimenti le razioni ed il soldo loro da
« sì gran tempo dovuto, ma polvere e pane. »

Tanta costanza in mezzo a pericoli ed a privazioni le più crudeli vivamente commosse i generosi Idriotti, i quali formarono una commissione per ricevere i doni de' cittadini in favore del presidio di Missolonghi. Ma gli effetti non corrisposero allo zelo, perciocchè tutti i ricchi abitanti avevano di già fatti infiniti sagrificj per la causa della libertà; e solo furono raccolte vettovaglie, vesti, calzari ed altri oggetti che potevano essere di qualche sollievo agli assediati.

L'esempio d'Idra eccitò gli abitanti di Napoli a nominare una commissione per lo stesso oggetto: e questa non limitò le sue cure agli abitanti della sola capitale, ma spedì delegati in tutte le città della Grecia. Coloro che passarono in Atene raccolsero ottomila novecento piastre in numerario effettivo, ed altri doni in natura, e particolarmente abiti, camicie, stivali, scarpe e simili. Chi avrebbe allora pensato, che dopo un anno, i generosi cittadini ateniesi sarebbero ad un di presso ridotti alla stessa condizione di quelli di Missolonghi? Eziandio molte altre città si affrettarono di

porgere soccorsi ai difensori del baluardo della patria: ma tutto ciò non poteva eseguirsi all'istante: altronde i privati doni non potevano sperarsi proporzionati ai bisogni.

Intanto non sapevasi in qual tempo la squadra greca salperebbe da Idra; ed approfittando di questo ritardo le navi del capitan pascià scorrevano liberamente il mare, minacciando le coste dell' Etolia e della Morea, e strettamente chiudendo il golfo di Missolonghi onde impedirgli i soccorsi che potrebbe ricevere per la via del mare. In pari tempo spargeva l'abbondanza d' ogni cosa nel campo d' Ibrahim e di Reschid, ed assicurava le comunicazioni di questo campo con Patrasso, e quelle di Patrasso con Lepanto, Modone, Navarrino, e Tripolitza, qualunque volta le poche truppe di Colocotroni erano costrette ad allontanarsene.

Tali erano le condizioni della guerra di terra e di mare quando Missolonghi stava in sul punto di essere attaccato da ogni banda. Nessuno ignorava che il campo degli assedianti aveva ricevuto grossa e numerosa artiglieria, la quale verrebbe diretta da più addestrati artiglieri, che non sono i Turchi, contro mura in parte già ruinate ne' precedenti attacchi. Destinavansi all' assalto soldati disciplinati e capitanati da ufficiali avvezzi alle guerre d' Europa; ed ufficiali europei erano eziandio quelli che a bordo delle navi ottomane si sarebbero opposti alle navi greche apportatrici di soccorsi al presidio di Missolonghi.

Ogni dì peggioravano le condizioni di questa sventurata città. Ormai la Grecia era apparecchiata a veder perire il miglior baluardo della libertà, poichè vedeva ogni suo sforzo inferiore o più tardo che non richiedeva il bisogno. L'inquietudine, e lo spavento ingombravano l'animo non solamente de' Greci, ma di tutti i cuori sensibili d'ogni paese. Dicesi, che non appena seppesi ricominciato l'assedio, che il clero d'Itaca recitò le preci degli agonizzanti, rinnovando l'esempio dell'antica Sparta, che celebrò i funerali de' prodi destinati a difendere contro i Persiani il passaggio delle Termopili.

Poichè Ibrahim vide terminati tutti gli apparecchi d'assedio per terra e per mare, cominciò il 12 di febbrajo a battere la piazza, ed il fuoco delle artiglierie non fu interrotto nei tre giorni successivi. La mattina del 16, avanti che cominciasse il giorno, fece avanzare verso le mura cinque mila uomini, carichi di materiali e di utensili per formarvi nuovi trinceramenti. La notte era oscura e le scolte non si accorsero di loro, che quando eransi avvicinati al luogo destinato ad erigervi i trinceramenti. Il lettore non avrà dimenticato, che i Greci avevano formato un monticello di terra avanti al bastione di Botzaris, onde opporre un riparo alle palle che sarebbero dai nemici dirette contro la breccia di già aperta: ed appunto su questa specie di baluardo si stabilirono da principio gli assalitori. Il presidio n'ebbe sentore, una parte

accorse sul bastione Botzaris, ed il fuoco cominciò alle due ore ed un quarto o poco più tardi. Ma i Greci non sostennero lungamente di continuare un fuoco che non poteva produrre grandi effetti, ed impugnate le spade chiedono ai loro capitani di uscire dalle porte, onde venire a decisiva battaglia coi nemici, ed in un istante sono di già fuori della città, e padroni del monticello, da cui ne hanno scacciati gli assalitori. Tutto fu l'opera di pochi minuti; perciocchè le disciplinate milizie d'Ibrahim, sorprese da tanta audacia, sbalordite dal grido degli aggressori, cominciarono subito a dar a dietro; e non poche, deposte le armi, si abbandonano alla clemenza de' Greci. La diversità delle voci fanno prova che non tutti sono sudditi di Mehemet Alì. Alcuni nell'atto di gettarsi a' piedi de' Cristiani, esclamano: Aman capitan! altri in idioma francese: pardon! Ma i Greci furibondi non ascoltano le preghiere dei vili. Tutti coloro che non fuggono, sono trafitti; ed in breve e gli Albanesi ed i Guegui ed i Turchi asiatici, che venivano dietro agli Arabi si riparano disordinati al mal abbandonato campo.

Mentre i Greci cominciavano ad accostarsi vittoriosi alle mura, videro un distaccamento di Mamelucchi, che non atterrito dallo sterminio de' primi assalitori, inoltravasi a gran passi per rinnovare il conflitto. Accrescono i Greci la loro fiducia col mostrarsi atterriti, e li attirano sopra un terreno minato. In breve una

terribile esplosione avvolge tra le ruine e lo scoscendimento del terreno alcune centinaja di barbari, oltre quelli che già erano periti sotto le spade de' Cristiani, i quali non ebbero che sette uomini uccisi ed undici feriti, tra i quali ultimi il luogotenente generale Giannaki Soultanas, che durante la scaramuccia aveva dato nobilissimo esempio di costanza e di valore. Ma questi non fu il solo tra i principali capi, che acquistasse in tale circostanza nuovi diritti alla riconoscenza della patria, che il generale Fotomara, ed il luogotenente generale Giannaki Razocotzica superarono l aspettazione de' soldati, sebbene avvezzi a vederli operare prodigj di valore.

Alla vista de' Greci che recavano in trionfo entro le loro mura molti fucili armati di bajonetta, ed alcune teste di ufficiali europei, sentì il feroce Ibrahim che compromessa era la riputazione delle sue truppe disciplinate. Già erano le dieci del mattino, ed il sole che ne' precedenti giorni era stato coperto da densa nebbia, volle essere testimonio, dirò così, della vittoria della croce, e brillò di tutta la sua luce. Il generale egiziano sperò di richiamare la vittoria sotto le bandiere ottomane ristaurando la battaglia con fresche truppe, e fece nuovamente occupare il monticello, molle di tanto sangue versato poc' anzi dai loro commilitoni, che si erano creduti i più capaci di condurre a felice fine l' attacco. La parte di presidio che aveva sostenute le fatiche ed i pericoli di più ore di

zuffa, aveva bisogno di breve riposo; nè coloro che non avevano combattuto erano in sufficiente numero per assicurare la vittoria. Fu quindi tenuto consiglio tra i generali, e di non comune consenso differita la sortita al tramontare del sole. Tra coloro, che si erano opposti a tale risoluzione, trovossi Giannaki Soultanas, il quale sebbene ferito non volle mancare alla patria co' suoi consigli, come l' aveva potentemente difesa colla spada. Udendo proporsi così lungo indugio, levatosi in mezzo all' assemblea: « Valorosi compagni, fecesi a dire, non « vorremo dunque approfittare del terrore che « il valore nostro portò nel cuore de' nemici, « e conteremo sì poco il vantaggio d' una fre« sca vittoria e degli animi de' nostri combat« tenti ancora caldi di misurarsi con nuovi ne« mici, che per il pretesto di poche ore di ri« poso, si voglia dare agli egiziani bastante « tempo per rinforzarsi sulla occupata posizio« ne? Io non posso, come voi, vedete far uso « della spada, bensì saprò di nuovo, precedendo i nostri guerrieri, condurli contro al ne« mico. »

Kitsos Tsavellas, che non aveva accosentito alla decisione, e non vi si era opposto per rispetto alla prudenza ed alla veneranda vecchiaja di Noti Botzaris e di altri generali, così rispose a Giannaki Soultanas: « Accostumato « alla vittoria, ed ai pericoli, non è maravi« glia, che il preopinante propenda alle ener« giche risoluzioni, e creda perduto per la

« patria il breve tempo, che la prudenza del
« supremo consiglio di quest' eroico presidio
« accorda al bisogno di riparare le perdute
« forze. Ma coloro, che la patria ed il libero
« consentimento de' suoi eroici difensori hanno
« preposti alle cose della guerra, alle brillanti
« azioni, agli eroici fatti operati sul campo di
« battaglia, e sotto gli occhi dell' intero eser-
« cito, che sostiene il coraggio del guerriero
« colla promessa, diciam così, di perpetua
« gloria, debbono al coraggio proprio del cam-
« po di battaglia aggiugnere le più umili, ma
« forse più rare e più difficili virtù della pru-
« denza e dell' accortezza; e sapere, se il bi-
« sogno e la salvezza pubblica lo richiedono,
« sostenere il sospetto di viltà e di debolezza,
« piuttostochè esporre la patria a sicura ruina.
« Chi di noi negherà a Marco Botzaris, l' eroe
« della Selleide, tutte le virtù civili e militari
« che in altri tempi illustrarono i Milziadi, i
« Leonida, i Cimoni, gli Epaminonda? pure
« chi non darebbe a Reschid, ad Ibrahim tutti
« vivi i turchi che perirono combattendo con-
« tro l' eroe, che la Grecia tuttavia desidera,
« se ci fosse dato di averlo, non dirò delle
« battaglie, ma soltanto direttore de' nostri
« consigli? Si dice, non doversi lasciar raf-
« freddare gli animi entusiasmati dalla vittoria,
« doversi approfittare del terrore dei nemici,
« e non lasciare che questi si assicurino con
« ripari e con altri ingegni il possedimento
« della poca terra che noi stessi collocata ab-

« biamo innanzi al baluardo consacrato alla
« memoria dell' *aquila della Selleide*. Utili
« avvisi, e tali da non si poter rifiutare nel-
« l'ordinario andamento d'una guerra sostenuta
« con parità di forze e di mezzi; ma che le
« presenti nostre circostanze non ci consentono
« di seguire senza esporsi ad inevitabile rui-
« na. »

« Oggi col sagrificio di pochi eroi abbiamo
« tolti ai nemici tra morti e prigionieri più di
« seicento uomini, ed acquistate alcune armi
« europee, oggetto di terrore a coloro che cre-
« dono che la qualità delle armi, più che
« l'amor di patria ignoto ai nostri nemici,
« diano la vittoria ai combattenti. Ma, convien
« pur confessarlo, la perdita di venti eroi è di
« lunga mano più dannosa al presidio di Mis-
« solonghi, che un migliajo di schiavi ed al-
« cuni mercenarj ufficiali ad Ibrahim, che
« conta nel suo campo per lo meno venticin-
« que mila combattenti, e può e per mare e
« per terra chiamare nuove milizie sotto le sue
« bandiere. »

« Altronde vorremo credere, che nulla giovi
« a risvegliare il coraggio ne' nostri nemici il
« desiderio di riparare con una pronta vittoria
« la perdita pocanzi sofferta? Si opporrà es-
« sere adesso colpiti dallo spavento. Ma forse
« non lo saranno più gagliardamente, quando
« con fredda riflessione potranno misurare la
« perdita gravissima che hanno fatta in que-
« sto primo notturno esperimento delle pro-

« prie forze? E per qual ragione crederemo
« noi, che il generalissimo egiziano abbia
« tentato prima di rinnovare la battaglia con
« un distaccamento di Mamelucchi, indi di
« supplire alla perdita di quest' ultimi col far
« rioccupare da altre milizie la poca terra che
« difende dalle artiglierie ottomane la breccia
« di già aperta nel baluardo Botzaris, se non
« per cuoprire agli occhi dell' esercito la fatta
« perdita? Si lascino dunque alcune ore ai
« nemici per riconoscere quanto caro costò lo-
« ro il primo tentativo contro questa sacra ter-
« ra. Si dia tempo ai valorosi difensori di
« riparare le perdute forze; e se il coraggio
« militare che in campo ci fa sprezzare i pericoli
« e la morte, permetterete che sia diretto dalla
« forza morale di chi presiede ai consigli, po-
« tremo per avventura vincere i vantaggi del
« numero e della tattica degli eserciti nemi-
« ci! »

§ XIV. Mentre agitavasi nel consiglio ciò che più convenisse alla difesa di Missolonghi, divulgatasi tra i soldati la ponderata risoluzione de' generali, non mancò tra di loro chi, facendosi capo de' soldati che prevenendo le considerazioni della prudenza, ed irrompendo subito contro ai nemici ne uccisero o ferirono più di trecento, inseguirono i fuggitivi fin presso alla prima paralella, e tornarono in città tutti lordi di nemico sangue, di barbariche spoglie e di nuove armi europee; non avendo perduto in questa più fortunata che prudente

impresa un solo soldato. I capi del presidio, sebbene temessero le conseguenze di così aperta insubordinazione alla militare disciplina, non vollero funestare una vittoria, che giovava a rialzare le prostrate speranze della Grecia, col gastigo di chi si era fatto capo di così temeraria sortita.

§. XV. Richiede l' imparzialità della storia, che dopo avere accennati i consigli, le risoluzioni e le imprese più o meno felicemente operate dai Greci, si rammentino gli apparecchi degli Ottomani per espugnare quella città, che due volte aveva veduto perire sotto alle sue mura il fiore delle milizie asiatiche ed europee, ed aveva richiamato, come a più nobile esperimento, l' esercito d' Ibrahim pascià.

Era afflitto questo generale dalla sconfitta provata dal suo esercito, in faccia alle truppe del seraschiere Reschid, e forse queste esultavano in cuor loro nel vedere rintuzzato l' orgoglio di chi, censurando la condotta di Reschid e di Topal pascià, erasi dato vanto di espugnare Missolonghi in pochi giorni, indi Atene, Corinto, e Napoli di Romania, per poscia ripopolare la Grecia con alcune tribù beduine, tostochè avesse distrutta la generazione nemica all' Alcorano, dei figli di Milziade, di Temistocle, d' Aristide, di Focione, di Pelopida. Perchè sollecito di riparare con qualche segnalata azione, o con nuovi provvedimenti al compromesso onor suo, chiamò segretamente a consiglio i più sperimentati generali, e tra

questi alcuni ufficiali europei, che al vile abbandono della patria loro, aggiunsero il nefando sagrificio della religione de' loro padri e delle proprie opinioni. Poichè il generalissimo egiziano ebbe esposto al suo divano il motivo della presente adunanza, e chiesti i suggerimenti atti a rimovere gli ostacoli che potrebbero ritardare la caduta di Missolonghi, voltosi ad Ago-Vasiaris, che due ferite riportate nel precedente anno sotto Missolonghi facevano risguardare come uno de' migliori generali del Seraschiere: « Le tue virtù, gli disse, e la « lunga esperienza che tu hai fatto sotto le « mura di questa piazza, mi fanno cercare i « tuoi consigli: parla liberamente: qualunque « siano le tue opinioni, non hai che teme- « re. »

« Se le osservazioni da me fatte in così lun- « go assedio, disse Vasiaris, possono tornar « utili alla grande impresa, che tu, generoso « figlio dell' illustre vice re d'Egitto, condur- « rai in breve a glorioso fine, non rifiuto di « esporle alla tua sapienza. Ho veduto, su- « premo comandante, l'imponente apparecchio « d'artiglierie d'ogni maniera, e di munizioni, « e di vittovaglie abbondantissime, che racco- « gliesti in questo campo; ho ammirata la di- « sciplina e la destrezza delle tue milizie: ma « tutte queste cose (perdona ad un vero cre- « dente il libero dire per desiderio che torni « utile a' tuoi disegni) atte a dare una grande « idea della tua potenza e del tuo zelo per la

« gloria dell'eccelso nostro Sultano e per di-
« latare la religione del nostro santo Profeta,
« non sono fatte per renderti vittorioso contro
« Missolonghi. Se il seraschiere Reschid fosse
« stato ajutato dal capitan pascià a stringere
« per mare come per terra il blocco di Misso-
« longhi, da più mesi lo stendardo della mezza
« luna sventolerebbe sulle mura di questa
« ostinata città, ricettacolo di tutti i più ac-
« caniti nemici dell'Alcorano, e l'ultima spe-
« ranza de' ribelli di sua Altezza, il nostro
« glorioso sovrano. Ti consiglio perciò ad ap-
« profittare della poderosa squadra che Topal
« pascià tiene innanzi al golfo di Missolonghi,
« per impedire che sia rinfrescata di vittova-
« glie e di munizioni; a far custodire colla
« metà del tuo esercito e con parte di quello
« del Seraschiere tutte le vie che conducono
« per terra a Missolonghi; ed a recarti col
« fiore delle tue milizie sotto Napoli; promet-
« tendoti in pari tempo che ti riuscirà di avere
« colla fame la prima, l'altra col terrore che
« la tua presenza incuterà a que' sciagurati
« ribelli che ardiscono chiamarsi governanti
« della Grecia. »

Parve ad alcuni generali che i consigli di Vasiaris fossero piuttosto dettati da viltà che da militare prudenza, e non conformi agli alti generosi pensieri d'Ibrahim; e già alcuni avevano fatto segno di averli sospetti, quando, senza averne invito dal generalissimo, così fecesi a parlare Moharrem Bey, genero del vice

re d' Egitto, ed il primo dell' esercito, dopo il generalissimo.

« Ti occulterei, degno figlio del grande « Mehemet Alì, ciò che io penso dell'assedio « di Missolonghi, se ti proponessi consigli « contrarj a quelli di Vasiaris Tu stesso, se- « guendo i suggerimenti dell' alta tua sapien- « za, ti proponesti, appena giunto in questo » campo, di espugnare questa città dalla parte « del mare, perchè la qualità del sito, delle « fortificazioni e del presidio nemico potreb- « bero lungamente sostenere tutti gli sforzi « che facesse il tuo esercito dal lato di terra, « e renderne troppa cara la conquista. L'espe- « rimento che jeri facesti fu tale da non lasciar « dubbiosa la saviezza del primo tuo consiglio; « e da farti in pari tempo avvertito, che e la « destrezza degli artiglieri europei, e le nuove « dottrine del combattere, ben possono riu- « scire vantaggiose, ma non tali da cambiare « le sorti della guerra, e costringere la fortuna « a favorirti. Ma i consigli di Vasiaris hanno « forse bisogno di essere più circostanziata- « mente dichiarati, e ciò sono io per fare. »

« Se io ho ben esaminato il mare che circonda « da due parti Missolonghi, parmi che per « rimovere la possibilità di essere provveduto « dalla squadra greca, rendasi necessaria l'oc- « cupazione di alcuni luoghi che difendono le « lagune, e possono in ogni evento di batta- « glia tra la nostra e la nemica squadra favo- « reggiare le leggeri barche, staccate dalle

« navi greche con vettovaglie e munizioni per
« l' assediata città. Perciò ti propongo di va-
« lerti della squadra leggera che hai fatta co-
« struire per sorprendere sotto la protezione
« del capitan pascià Vasiladi ed Anatolico, e
« se ciò non ti riuscisse, per chiudere almeno
« ogni via di comunicazione tra queste due
« rocche e Missolonghi. Le scarse vettovaglie
« gettate in Missolonghi dalla squadra greca,
« per la viltà o l' indolenza di Topal, saranno
« ormai esaurite; e se ottieni d' impedire che
« altre ne riceva, in breve tu sarai padrone
« di questa città che costò tanto sangue mus-
« sulmano, senza consumare in ruinosi assalti
« un esercito destinato a riconquistare tutta la
« Grecia. »

Nessuno ardì opporsi ai consigli di così autorevole personaggio; ed Ibrahim si propose di regolarsi a seconda delle circostanze; persuaso ad ogni modo di stringere con quanti mezzi aveva il blocco di mare, senza trascurare le occasioni che gli si presentassero per avere Missolonghi d' assalto.

§. XVI. Voleva il generalissimo egiziano, senza frapporre indugio, colorire il disegno di Moharrem-bey, onde liberarsi dal timore che la mala riuscita dell' assalto, che gli aveva tolti pressochè mille de' suoi più valorosi soldati, gettasse lo scoraggiamento nel suo esercito, e ciò che più importava alla sua gloria, porgesse argomento alle truppe di Reschid pascià ed ai Greci di farsi beffe di essersi dato vanto di pur-

gare in pochi mesi e la Morea e la Grecia orientale ed occidentale, e tutte le ribelli isole dai naturali abitanti, per ripopolarle di buoni credenti. Perciò, in sul declinare di febbrajo faceva uscire dal porto d' Aspris Alikis la nuova squadra composta di scialuppe cannoniere, di barche piatte, e battelli da trasporto, e le faceva gettar l' ancora fra Anatolico e Missolonghi. In pari tempo richiamava da Patrasso nelle acque dell' assediata città una nave a vapore seguita da altri minori legni, nove de' quali ordinava, che si appostassero con circa diciotto lancioni nel canale di Vassiladi, non capace di navi che domandano profonde acque. Il 25 di febbrajo tutto il rimanente della squadra leggera s' accostò alla rocca fabbricata nell'isoletta di Vassiladi, togliendo al piccolo presidio che lo custodiva ogni speranza di comunicazione, non solamente con Missolonghi ed Anatolico, ma ancora colle vicine coste. Non perciò quel pugno di valorosi guerrieri si lasciò intimidire da tanto apparecchio; e si dispose a sostenere quella piccola fortezza, finchè un solo di loro rimanesse vivo, non ignorando quanto importasse alla salvezza di Missolonghi la più ostinata difesa.

« Privi, come voi vedete, disse il capo del « presidio a' suoi intrepidi compagni, d' ogni « speranza di vicino soccorso, ed ormai pros- « simi a mancare de' pochi alimenti, che con « tanta cura abbiamo cercato di conservare, « non ci rimane che l' alternativa tra una glo-

« riosa morte, o una ignominiosa schiavitù, « se pure dai barbari che si fan giuoco de' giu- « ramenti, e non hanno verun' idea di onore, « ci sarà mantenuta anche così misera esistenza. « Perciò io giuro su questo sacro vessillo della « croce, che è il palladio ad un tempo e la ri- « compensa de' cristiani, di non scendere a « patti coi nemici, e di difendere il forte che fu « affidato alle nostre armi, finchè avrò vita; ma « se tra noi trovasi qualcuno cui l' amor della « vita, renda duro il sagrificio, che la fede, « l' onore, la gloria in questo istante da noi « richiedono, e che da noi implorano la patria « e le desolate nostre famiglie, parta libera- « mente, e cerchi tra i nemici della croce quei « conforti che il dover nostro ormai più non « ci consente di sperare che in seno all' eter- « nità. »

Non aveva ancora terminato di parlare che tutti avevano imitato l' esempio di lui, e si disponevano alla più vigorosa difesa. Già da tanta salmeria di barche d' ogni maniera era quella piccola rocca vivamente bersagliata da palle di grosso calibro e da bombe, che sebbene in parte dirette da artiglieri europei o dagli europei ammaestrati, andavano a perdersi nelle paludi, ed alcune a danneggiare i legni situati nell' opposta parte dell' isoletta. Dopo sei ore di continuo fuoco, cui il presidio rispondeva con più aggiustati colpi, che avevano affondate due lance, ed uccisi, o feriti varj soldati e marinari, il comandante della squadra

assediante fece sbarcare due ufficiali, incaricati d' intimare la resa al presidio, che non aveva avuto che due soldati uccisi ed uno ferito. Ammessi ad esporre la loro ambasciata in presenza della maggior parte del presidio, dichiararono che avrebbero salva la vita ed ogni loro avere, e sarebbero sbarcati su quella costa della Grecia che essi sceglierebbero, a condizione di consegnare il forte al comandante della squadra, che lo riceverà a nome d' Ibrahim pascià.
« Dite, rispose il capo del presidio, dite al « vostro comandante, che abbiamo giurato di « difenderlo contro qualunque aggressione, e « fino alla morte; e che abbiamo ancora vit- « tovaglie e munizioni per far pentire coloro « che si lusingarono di vederci forse ridotti agli « estremi. »

Atterriti dalla generosa fermezza del presidio, non osavano i Turchi di tentare uno sbarco, ed i valorosi Greci cominciarono a lusingarsi se non altro di un precario successo, quando in sul far della sera cadde una bomba sul magazzino della polvere, che non era stato assicurato contro tali accidenti, e lo fece saltare con enorme strepito. A tal vista i barbari slanciansi da ogni parte sul lido. La maggior parte del presidio era perita sotto le ruine del magazzino, e quelli che restavano, quasi tutti feriti altro ormai sperar non potevano che di terminare una travagliata vita con una gloriosa morte: e l' ottennero facendo colle armi alla mano aspra vendetta de' loro oppressori,

traune pochissimi, che vedutisi soli in mezzo a molte centinaja di barbari, e temendo di essere presi vivi si precipitarono in mare, e riuscirono di approdare a Missolonghi; ove spargendo la notizia dello sventurato avvenimento di Vassiladi e della gloriosa morte de' loro compagni, fecero nascere in tutto il presidio un tristo presentimento del non lontano suo fine.

§. XVII. Ed era pur vero, che l'acquisto di Vassiladi avrebbe avuto le più favorevoli conseguenze per il generalissimo egiziano; perciocchè la squadra turca aveva acquistato un comodo luogo per resistere in caso di disastro alle navi dei Greci, e le piccole navi ottomane potevano di là scorrere senza ostacoli una parte del golfo di Missolonghi.

La facilità accidentale dell' acquisto di Vassiladi, accrebbe nel cuore d' Ibrahim il desiderio d' impadronirsi di tutto il golfo, e perciò senza metter tempo di mezzo ordinò l' immediato attacco delle isolette di Ntoulma, di Poros e di Anatolico. Mentre che sessanta lancioni (de' quali i più piccoli erano montati da cinquanta in sessanta uomini, ed i più grandi da ottanta in novanta) erano diretti verso l' isola di Ntoulma, volle che due mila soldati l' attaccassero in pari tempo dalla banda di terra; avendo osservato che l'acqua in quella parte della laguna è tanto bassa, che può in tempo di bassa marea attraversarsi senza pericolo e con pochissima fatica. Sulla vicina spiaggia avevano i Turchi erette tre batterie, ciascheduna

na armata di sei cannoni, onde distruggere i deboli trincieramenti eretti dalla guarnigione cui era affidata la difesa di Ntoulma. Il fuoco cominciò alle dieci ore della mattina, e durava da oltre un' ora, quando una bomba caduta sul magazzino della polvere rinnovò lo sgraziato accidente di Vassiladi. Ma i trecento combattenti ond'era composto il presidio non si smarrirono di coraggio, ed opposero una gagliarda resistenza agli aggressori, che li battevano dalla banda di terra e dalla banda del mare. E con tale maravigliosa fermezza si difendevano i Greci, che i Turchi, avanzatisi dalla parte di terra, già si ritiravano disordinati dopo avere perdute alcune centinaja di uomini, ed avere tra i feriti il loro comandante. Ma i fuggenti sono improvvisamente respinti da uno squadrone di Mamelucchi, che colla minaccia di uccidere chiunque non torna al luogo della battaglia, fanno sì che tutti obbediscono; e rifatti gli ordini, si apparecchiano a combattere con maggior calore, che fin allora non avevano fatto. Le barche ancora, che in gran parte si erano scostate dal lido, incoraggiate dall' esempio de' pedoni, si fermano, per ristaurare la battaglia, e le più grandi, stando a qualche distanza fanno contro il presidio un vivissimo fuoco d' artiglieria, mentre dalle più leggeri barche inoltratesi sui fianchi de' trinceramenti vien fatto un micidiale fuoco di moschetteria. Allora, i Greci, vedendosi assaliti da tutte le parti, furono costretti ad abbandonare i già ruinati

trinceramenti ed a rifugiarsi, combattendo valorosamente, a Poros. Dei trecento combattenti che formavano il presidio di Ntoulma, soli cento arrivarono salvi a Poros: ma grandissima fu la perdita de' nemici; più di settecento cadaveri dei quali vedevansi ondeggiare intorno alla conquistata isoletta.

Coloro che giunti erano a Poros sempre inseguiti dai nemici, non tardarono ad accorgersi che non avrebbero colà verun mezzo di difesa, e si affrettarono di guadagnare Anatolico. Ivi trovarono quattrocento uomini disarmati, e circa quattromila tra donne e fanciulli. I soldati fuggiti da Ntoulma avrebbero desiderato di morire combattendo contro i nemici della croce, come i loro compagni; ma non osarono strascinar seco nel sepolcro tutta quella inerme popolazione, ed accettarono una la capitolazione, sola che sappiano offrire i barbari, dura schiavitù o morte.

§. XVIII. Mentre tanti infelici soggiacevano alla legge del vincitore, i loro fratelli di Missolonghi li vendicavano. Parte del presidio piomba all' improvviso sui trinceramenti degli assedianti, uccide le prime guardie; indi penetrando entro negli accampamenti stendono a terra più di cinquecento Egiziani, tra i quali non pochi ufficiali; indi vedendo tutto l' esercito in movimento rientra carico di ricche spoglie nelle sue mura, senza che i nemici atterriti da tanta audacia, si attentassero di molestarla nella ritirata.

Queste luminose testimonianze della superiorità delle milizie cristiane, confermò

Ibrahim pascià nella presa risoluzione di non ripromettersi la presa di Missolonghi che dalla fame; e lo rese più attivo a non lasciare verun mezzo intentato, tendente ad impedire l'arrivo a Missolonghi di qualsiasi provvisione. Pensava che quando ottenesse di signoreggiare tutte le lagune, più non avrebbe di che temere; perciocchè quand' ancora la squadra greca fosse vittoriosa dell' ottomana, non per questo potrebbe in verun modo vettovagliare la città, perchè rimarrebbe assediata dalla banda del mare, come dalla parte di terra. Di già il possesso d' Anatolico, di Poros, e di Vassiladi, lo assicuravano contro ogni accidente in tutta la parte occidentale del golfo; quindi concepì il progetto di afforzarsi nella stessa maniera verso levante coll' acquisto di Clissova. Per colorire questo suo nuovo disegno fece fabbricare altre barche piatte, e niente trascurò di tutto quanto credeva utile per accrescere l'audacia delle sue milizie, e spingerle a grandi prove.

I Greci avevano indovinati i suoi disegni. Appena era caduta Vassiladi, che avevano, il meglio che potevasi in tanta angustia di tempo e povertà di braccia e di materiali, fortificata la chiesa di Santa Trinita, posta nell' isola di Clissova. Adoperando in questi lavori la stessa attività che spiegavano nelle battaglie, non lasciavansi rallentare nell' opera da qualsiasi considerazione. Anche allora che alla metà circa di marzo cominciò a farsi in Missolonghi sentire la fame, quando per riparare le forze

altro non avevano che la metà, poi un solo quarto della razione, continuarono come i fabbricatori del tempio di Salomone a tenere con una mano la spada, coll' altra il martello. Fragili barchette loro recavano a non brevi intervalli pochi alimenti spediti dai Greci delle isole Jonie. Così leggeri soccorsi non facevano a dir vero cessare la carestia, ma per lo meno rendevanla tollerabile, e Miauli doveva tra poco giugnere in quelle acque.

§. XIX. Nè il valoroso ammiraglio dei Greci venne meno alle speranze degli assediati. Ne ebbe avviso Ibrahim pascià, ed affrettossi di prevenirlo, dando immediatamente esecuzione al suo progetto. In sul declinare di Marzo adunò nelle acque di Missolonghi cinque grandi scialuppe e novantatrè lancioni. Due ore dopo mezzodì fece imbarcare sui battelli due mila cinquecento uomini scelti. La guarnigione di Clissova, non ignorava questa spedizione navale, ma non sapendo su qual punto sarebbe diretta, si tenne tutta la notte sotto le armi cercando di spiarne i movimenti. Nel susseguente giorno, appena comparve il sole, che la leggera squadra si avanzò alla volta di Clissova. Vedevansi nello stesso tempo dalla banda di terra altri nemici che si erano accostati al l' isola, e trovavansi dispersi sopra le isolette vicine, i quali si andavano riunendo, in numero di due mila, indi entrare nelle acque per proteggere l' attacco delle scialuppe.

Non avevano i Greci in Clissova più di cento soldati, oltre alcuni ufficiali; ed il luogote-

nente generale Cristodoulos Hadgi Petrou, comandante del posto, trovavasi infermo a Missolonghi. Fortunatamente Kitsos Tzavellas aveva in quell' istante il comando d' un certo numero di soldati tratti da varj corpi della guarnigione, ed incaricati di osservare tutta la costa. Tostochè s' accorse dei movimenti del nemico entrò in una barchetta con un pugno de' suoi più valorosi compagni. Erano al più dieci; e senza darsi pensiero del pericolo cui si espongono, si accostano alla minacciata isola. Questo esempio di generoso sacrificio alla sicurezza della patria accresce il coraggio del piccolo presidio, che una nobile emulazione porta al più alto grado dell' eroismo. I primi ad imitarlo furono i due ufficiali suliotti Kitsos Paulou e Giorgio Navaricou, ai quali si unirono cento cinquant' uomini all' incirca appartenenti a diversi corpi, ma tutti infiammati dallo stesso amor di patria, dallo stesso desiderio di gloria, e mi si permetta il dirlo, da immenso odio contro i vili satelliti de' loro oppressori.

Giugnevano appunto nell' isola nell' istante in cui i barbari tra le consuete grida di *allah* apparecchiavansi alla battaglia. Erano le cinque ore del mattino.

Circondando Clissova colle infinite sue barche da ogni banda, il seraschiere Reschid, che per ordine d' Ibrahim dirigeva l' attacco dell' isola, fece proteggere il meditato sbarco da un vivissimo fuoco d' artiglieria. Vedevasi

questo cerchio di fuoco andarsi lentamente rinserrando, dimodochè alle sei ore erano i Turchi tanto vicini alla riva che potevano essere attaccati dai fucilieri. Il seraschiere dà il segno della discesa, che doveva, a norma delle preventive istruzioni, operarsi simultaneamente, onde non lasciar tempo a così debole presidio di ripararsi da tutte le parti. Cinquantadue egiziani slanciansi con intera fiducia dalle barche in acqua: alla qual vista tutte le truppe tanto di terra che di mare, si accostano ai greci trinceramenti, pensando di prenderli nel primo impeto dell' assalto.

Chi creduto non avrebbe che tante forze dirette ad un solo scopo, trionfar non dovessero di cento cinquant' uomini o poco più, i quali conoscendo ogni resistenza inutile avrebbero deposte subito le armi, e comperata a qualsiasi condizione la vita? Ma Tsavellas era nato nella Selleide, paese in cui le preponderanti forze non consigliarono mai a deporre le armi senza combattere; ed apparteneva ad una famiglia, che seppe trionfare del numero, ed atterrare i più valorosi nemici. Rammentò in quell'istante i gloriosi fatti del padre e dell'avo (1). Dopo avere minutamente esaminata la debole di numero ma non di coraggio risolutissima sua truppa, ed assegnato a tutti il posto che dove-

(1) Di questi generosi guerrieri della Selleide parla in più luoghi nella sua Storia della Rigenerazione della Grecia Ugo Pouqueville.

vano fino agli estremi difendere, ordinava con pacata e tranquilla voce di non far fuoco, finchè il nemico non fosse giunto allo steccato. I suoi soldati ubbidirono con quella calma che accompagnava tutti gli atti del capitano; ed i barbari s' accostarono senza verun impedimento ai trinceramenti. E già disponevansi a superarli, quando un ben diretto fuoco atterra i più animosi. Non perciò si sgomentano dall' impresa, che incoraggiati dalla voce e dall' esempio dei loro ufficiali, sostengono due ore una micidiale scaramuccia, sempre esposti al fuoco del presidio coperto da' trinceramenti. Tanto era l'accanimento de' Mussulmani che coloro, che non cadevano colpiti dalle palle dei valorosi difensori di Clissova, giugnevano alla sommità de' ripari, ed eran rovesciati al suolo dalle scimitarre de' Suliotti. All' ultimo i Turchi fuggono; ma si scontrano in Reschid pascià accorso a ristabilire la pugna, e che resta ferito. Gli altri capi li riuniscono, e colle minacce e colla morte d' alcuni che si ostinavano a non ubbidire, sono ricondotti all' assalto. Respinti di nuovo, non rinunziano ad ogni speranza di vittoria, e sono per la terza volta sgominati. Tentano un quarto esperimento, in cui la rabbia e la disperazione tien luogo di coraggio, ma non sono più fortunati di quel che lo furono nei primi attacchi. All' ultimo contemplando le enormi perdite, ed il numero grandissimo dei feriti, che chiedevano di essere ricondotti a bordo della squadra, s' allontanarono sola-

mente quanto abbisognava per non essere esposti ai sicuri colpi de' fucilieri, senza cessare il fuoco delle loro artiglierie.

§. XX. Coloro che accecati dalle ardite imprese d'Ibrahim pascià, hanno voluto di questo barbaro, privo d'ogni sentimento d'umanità e d'onore, formarne un eroe, furono ridotti a non riconoscere in lui che una sola qualità politica, un'ostinazione, che nessun sinistro accidente è capace di vincere. Testimonio dal porto d'Aspris Alikis di quanto accadeva in Clissova, ordina a duemila cinquecento disciplinati guerrieri, di rinnovare l'attacco dalla parte di terra, ed egli stesso si fa loro condottiere. Questo scelto distaccamento s'avvicina all'isola due ore dopo mezzodì, e rincorati i primi assalitori, ricomincia una nuova più calda battaglia su tutti i punti. I pochi intrepidi difensori non sono sgomentati nè dal numero nè dalla furia de' nemici, e rendon vana la possa d'Ibrahim, come avevan saputo rintuzzare l'ardimento di Reschid. I Greci prendono principalmente di mira gli ufficiali, ed i loro colpi portano quasi sempre la morte. Pagnotis Sotiropoulos risguardato come uno de' più esperti generali dell'armata greca atterra uno de' più cospicui rinnegati. Molte delle schiere nemiche hanno di già volte le spalle, e la scaramuccia sembrava terminata; ma gli Arabi disciplinati sono all'istante dai loro ufficiali riordinati, e condotti a nuovo cimento. Più volte respinti, non si danno vinti,

sebbene i più prudenti tra i loro capi disperino di felice riuscita.

Dall'altra parte i Greci oppressi dalla fatica appena possono sostenere il fucile, ed il sole era ormai vicino all'occaso, quando, i barbari temendo di rimanere tra le tenebre esposti ai sicuri colpi de' trincerati nemici, senza ch'essi potessero in verun modo cuoprirsi, senza dar orecchio agli ufficiali rompono le file, e disordinatamente si danno alla fuga. La squadra navale disordinata al pari della fanteria araba, lentamente si allontana, non riconducendo al campo di così numerosa e fiorita gente che pochi sanguinosi resti.

Dalle spoglie, che cuoprivano le spiaggie di Clissova, calcolarono i vincitori le perdite dei nemici. Raccolsero più di seicento fucili, le di cui forme diverse indicavano i diversi paesi di coloro che li portavano. Gli uni armati di bajonette erano stati abbandonati dagli Arabi; altri appartenevano a' mercenarj Albanesi, altri a' Turchi asiatici. Sette barche furono caricate di piccole armi trovate sul campo di battaglia. Vero è che non si rinvennero che mille dugento cadaveri nemici; ma Ibrahim aveva in fatto perduti più di due mila de' suoi migliori soldati; essendo rimasti disfatti due de' reggimenti formati dai suoi ufficiali francesi. Parte de' morti erano caduti, o stati gettati morti in mare, che fino a qualche distanza dalla spiaggia vedevasi rosseggiante di sangue.

Questa memoranda zuffa, nella quale i Greci pugnarono tredici ore continue contro truppe venti volte più numerose della loro, e protette inoltre da formidabile artiglieria, non costò che trentacinque uomini tra morti e feriti; tra i primi de' quali trovaronsi i due ufficiali di Souli Kitzos Paulou e Giorgio Navaricon.

§. XXI. Tra le singolari prove di valore che illustrarono questa gloriosa giornata, la storia che deve trasmettere alla posterità i virtuosi fatti generosamente operati in guerra ed in pace, non può senza rendersi colpevole abbandonare ad ingrato silenzio il seguente fatto. Mentre tanti antichi e moderni storici hanno perpetuati enormi delitti, che fanno onta alla umanità, perchè non si dovranno ricordare i rari esempj atti ad eccitare gli animi nostri alle gloriose imprese? Mentre più che mai calda ardeva la battaglia, il chiliarca Costantino Drianis e nove altri Greci entrarono in due barchette, ed attraversando con inaudito coraggio le barche ottomane, portarono acqua e munizioni ai difensori di Clissova. Accadde che avvicinandosi alla riva, fu improvvisamente da una palla rovesciata la barchetta in cui erano quattro soldati, e spinta a dietro la conserva. Drianis torna ad avanzarsi senza timore in mezzo ai nemici, e dato fondo si ferma. Non sconcertato da così terribile accidente gettasi tra le onde, mentre le palle fischiano da ogni banda intorno al suo capo, tira colle sue mani il rovesciato schifo sulla riva, depone a terra i cor-

pi de' quattro compagni, reca alle genti di Tzavellas le munizioni, di cui cominciavano a scarseggiare, e l' acqua ristoratrice di tante fatiche, indi mescolandosi tra gli ordini de' combattenti non si scosta dalla pugna e dal pericolo, finchè non vede i turchi disordinatamente abbandonare il campo di battaglia.

Così nobile azione risveglia in Missolonghi generale entusiasmo. Gli abitanti accostumati ad eroiche azioni non possono difendersi dal concepirne insólita maraviglia. Tutti celebravano il valore e la destrezza di Tzavellas, e la costanza de' suoi commilitoni. Fatti arditi da tanta vittoria con sì deboli mezzi ottenuta, ed il presidio ed i cittadini cominciano a lusingarsi di vedere in breve sconfitti i loro nemici. Quanto è mai fallace ne' proprj giudizj l' umana prudenza! Quella di Clissova doveva essere l' ultima vittoria di cui sarebbesi potuto in Missolonghi render grazie al Dio degli eserciti. Quest' infelice città che faceva risuonare i suoi templi coi sacri cantici di trionfo era vicina a perire sotto i colpi d' un nemico assai più terribile d' Ibrahim: quegli eroi di cui celebravansi le glorie, dopo tredici ore di carnificina non avevano potuto trovare un pezzo di pane per riparare le perdute forze; ed era scritto negli eterni decreti di chi dispone della sorte degli eserciti e delle città, che Missolonghi perirebbe di fame. Mentre che tanti generosi Filelleni offrivano a gara viveri e altri oggetti per nudrire e vestire gli eroi della religione e

della libertà, mentre che piissime persone caricavano ne' porti delle isole Jonie leggeri barche atte ad ingannare le crociere della squadra turca; esperti ufficiali usciti dalla marina di una potenza europea attraversavano le lagune di Missolonghi, additavano i più piccoli canali per i quali potevano passare i soccorsi destinati ai valorosi, e li mostravano ai nemici del nome cristiano, perchè facessero perire tra le onde i doni delle anime compassionevoli, e coloro che li recavano.

§. XXII. Ragionando dopo l' accaduto, ed a tanta distanza, come noi facciamo degli avvenimenti e dei mezzi di cui avrebbero potuto valersi i difensori di Missolonghi, e gli altri capi militari che si tenevano in su le difese in diversi luoghi del Peloponneso e della Grecia continentale, o cercavano di tribolare i nemici costretti a recarsi da un luogo all' altro, o chiusi in Tripolitza; direbbesi, che ove avessero approfittato del terrore sparso tra i barbari dalla vittoria di Clissova, e tentata una improvvisa sortita da Missolonghi nella stessa notte che pose fine a quella segnalata battaglia, avrebbero per avventura con leggeri perdite sorpreso e sgominato il campo egiziano.

Ma se vorremo più sottilmente esaminare a quali condizioni fosse ridotto il presidio e la popolazione di Missolonghi; se vorremo pesare sulle bilance della prudenza, se più conveniente sarebbe stata l' eventuale riuscita d'una notturna sortita, o il non abbandonare quello

de' baluardi della Grecia, sotto al quale speravasi di vedere lentamente consumarsi le forze nemiche, non so quale dei due partiti sarebbe stato preferito in un consiglio di guerra. Si dice, che facilmente si sarebbe, nel corso di quella fatal notte, potuto manomettere il campo degli Egiziani da grave spavento compreso per le perdite fatte sotto Clissova. Ma se gli Egiziani erano da spavento compresi crederemo noi, che si saranno addormentati quietamente, senza munire i trinceramenti di doppie scolte, e senza tenere in su le armi una parte dell' esercito? Altronde Missolonghi erasi due altre volte veduto prossimo a mancare di vettovaglie, e per la facilità che offrono le sue vicinanze terrestri e marittime, essere soccorso. Sapevasi che la squadra riunita d'Idra, di Spezia e di Psara stava per salpare, e che il governo di Napoli, e le volontarie offerte degli isolani e di molte città del continente avevano unito e danaro e vettovaglie e vesti per essere dalla squadra portate a Missolonghi, e non avevasi ragione di temere che loro mancassero quegli ajuti, che altre volte avevano dalla stessa squadra ricevuti.

§. XXIII. Infatti la squadra di Miaulis non tardò a farsi vedere, e tutto concorreva a prometterle un felicissimo trionfo; perciocchè l' arditezza d' Ibrahim era stata rintuzzata nel micidiale attacco di Clissova, ed i marinari turchi non erano tali da poter impedire alla flotta greca di vettovagliare Missolonghi. Ma

non appena si fu Miaulis accostato alla squadra nemica, e ne osservò il contegno e la disposizione che apertamente vi riconobbe l'industria europea. La squadra turca, che per l'addietro altro non era che un disordinato ammasso di navi, trovavasi questa volta disposta in tre ordinate file, ed a portata di essere sostenuta dalle batterie delle lagune. I cannoni erano diretti da esperti artiglieri e tiravano non a lunghi intervalli ed alla ventura, come nelle precedenti campagne, ma come praticasi dai marinari europei sulle squadre delle più agguerrite nazioni. Canaris, l'intrepido Canaris, dal cielo, per così dir, destinato a far perire gli ammiragli ottomani, si fece coraggiosamente avanti col suo brulotto, ma rimase tutt'ad un tratto immobile, quando vide la fronte della nemica squadra difesa da un infinito numero di foderi, che gl'impedivano di avvicinarle. I marinari greci non dissimulavano la maraviglia mista di terrore, da cui furono a tal vista compresi. Ad ogni modo la memoria di tante segnalate vittorie non tardò a render loro lo smarrito coraggio. Una leggerissima scialuppa insinuandosi a traverso ad un immenso labirinto di navi, di puntoni, di batterie, portò in Missolonghi lettere di Miaulis e dei capi militari ch'erano a bordo della squadra, che assicuravano il presidio ed i cittadini dell'imminente arrivo delle navi liberatrici. Queste lettere sostennero alcuni giorni il coraggio della guarnigione, che in mezzo a

tante privazioni e patimenti, si assoggettò a sostenerne altre più crudeli, fidando nel vicino arrivo di abbondanti vettovaglie. Si cominciò a nutrirsi colle carni de' cavalli, de' cani, dei topi, e di qualsiasi altro animale, che potevasi trovare in città. Venuto meno questo sussidio, si volsero alle ostriche che forza era pescare sotto il fuoco delle barche nemiche. All' ultimo si fecero a mangiare gli erbaggi che germogliavano nelle paludi marine presso la città; ma quest' erbe impregnate di sal marino, producendo un effetto purgativo, accrescevano la debolezza di coloro che ne avevano usato per alimentarsi. Ogni giorno, scrive un eloquente storico dell' assedio di Missolonghi, adunati sulla spiaggia, senza prendersi cura delle palle contro loro dirette dalle scialuppe ottomane, tenevano fisso lo sguardo sulla bandiera della croce che vedevano sventolare a grande distanza. « Tre volte, dicevano, « fummo salvati dall' augusto vessillo della « nostra religione, e lo saremo di nuovo. « Questa è la più dura prova, ma Dio non « ci abbandonerà. »

Dirò cosa difficile a credersi, ma pure verissima; che non solo non s' udì giammai proferire la voce di capitolazione, sebbene molti avessero sotto gli occhi la consorte o i figli vicini a perir vittima della fame, ma che il solo pensiere di abbandonare la città, attraversando l' accampamento nemico, portava in seno a tutti gli abitanti la desolazione. Oh!

amor di patria di che non sei tu capace negli animi gentili e virtuosi! Mal abbiano coloro, che amor di guadagno, o gli allettamenti dei piaceri, consigliano ad abbandonare il paese che li vide nascere, che accolse i loro primi vagiti, ed ora conserva nel suo seno le venerate ceneri de' loro genitori! Tali non erano certamente i virtuosi abitanti di Missolonghi. Essi vi avevano tanto sofferto, vi avevano goduti tanti piaceri, e tante erano le care memorie che risvegliavano nel cuor loro tutti i più indifferenti oggetti, che non sapevano soffrirne l' immagine. « Due mila dei nostri « commilitoni, dicevano i soldati, sono se« polti entro il recinto di questa città, e que« ste mura omai ruinate, e queste fosse che « le circondano, furono tante volte testimonio « de' nostri trionfi, e tante volte furono innaf« fiate dal nostro sudore e dal nostro sangue; « ed ora dovremo separarsene per sempre ed « abbandonarle ai barbari, che non contenti « di profanarne i templi, ne distruggeranno le « case, e quanto vi si trova a noi di più « caro? » Tutto, tutto era oggetto degno del loro affetto. Le stesse ruine fatte dalle nemiche artiglierie, i rottami delle case schiacciate dalle bombe, il suolo sconvolto dalle mine erano risguardati quali monumenti della loro costanza e del loro valore.

§. XXIV. Tali erano i timori e le speranze, le agitazioni ed i conforti del popolo: ma coloro che il grado, le qualità pubbliche o pri-

vate, chiamavano a provvedere, come meglio lo consentirebbero le circostanze, alla pubblica salvezza, adunatisi tra di loro, dopo maturo esame, eransi con solenne giuramento obbligati ad aprirsi una via a traverso al nemico esercito, e ne avevano altresì formato il piano secondo tutti i principj dell' arte. Ma ciò non doveva avere esecuzione che negli ultimi estremi, ed il presente stato della città, quantunque per più rispetti infelicissimo, tale loro ancora non sembrava da venire a così disperata risoluzione.

Intanto la mortalità andava ogni giorno crescendo; e tutte esauste erano le farmacie d'ogni maniera di medicamenti per naturale infermità o per ferite. Compassionevole spettacolo era il vedere tanti valorosi difensori della patria strascinarsi a stento sulle mura che tante volte avevano bagnate col proprio sangue, e dalle quali avevano intrepidamente respinti i nemici della croce; e colà implorando dal cielo la salvezza della infelice città, e delle sventurate loro famiglie, perir vittima della fame. Altri cadevano per le vie e sulle piazze esausti di forze, ed invano stendevano la mano per abitudine a quelle armi, che più non potevano sostenere. I vecchi, le donne, i fanciulli vedevansi continuamente prostrati presso alle porte di que' venerandi templi, in cui avevano tante volte ricevuti i conforti della religione, e cantati gl' inni della vittoria all' Onnipotente. La speranza di ricevere alimenti s' andava dile-

guando come i sogni dell' infermo. Invano il greco ammiraglio faceva vani tentativi per rompere gli ostacoli che gli chiudevano il porto di Missolonghi. Un angusto canale tutto ingombro di canne, che nascosto l' avevano ai sagaci scandagliatori, che non si vergognavano di prestare mercenarj servigi a que' nemici, che altamente li disprezzavano, era rimasto aperto. Una barchetta, carica di vettovaglie, approfitta di questo nascosto passaggio, ed è sorpresa dai nemici, che si affrettano di chiudere anche quest' ultima via al sollievo di tante migliaja d' infelici.

§. XXV. Non ignorava il generalissimo egiziano le strettezze cui erano ridotti i difensori di Missolonghi, e fece loro proporre una capitolazione nelle presenti angustie più vantaggiosa che non sarebbesi potuto sperare. Ne fu apportatore uno de' suoi ufficiali europei, il quale non dimenticò di far uso di tutti i mezzi e delle più commoventi insinuazioni che potevano rendere accetta l' offerta d' Ibrahim; ma tutto fu rifiutato. Alle rappresentanze del messo europeo, è comune opinione che s' aggiugnessero gli amorevoli conforti del Lord alto commissario delle Isole Jonie, cui, se positivi ordini del ministero inglese vietavano di prender parte a favore o contro i Greci, non impedivano di sottrarre a sicura morte co' suoi consigli tanti sventurati. Spedì una leggera barca a Missolonghi, senza che i Turchi se n' avvedessero, a bordo della quale trovavasi un ufli-

ciale incaricato d' una sua lettera per la Giunta governativa. A questo compassionevole messo, che caldamente scongiurava i capi civili e militari di abbandonare ai nemici una ruinata città, che ormai più non potevano sperar di difendere, col solo sagrificio di non impugnare le armi contro i Turchi per un anno, ed assicurandoli che col presidio e con tutti gli abitanti sarebbero ricevuti nelle isole Jonie, così rispose Noti Botzaris. « Vi sono grato di « vedervi prendere tanto interessamento per « noi: ma quanto non avreste meglio adopera- « to se recato ci aveste del pane, invece di « tentare la nostra costanza con sterili consigli? « Perchè abbiamo voluto vivere cristiani e « liberi, ci siamo renduti colpevoli anche agli « occhi de' nostri fratelli: se il Lord alto com- « missario non può ajutarci in tanta miseria, « ci conforti almeno a morire innocenti a' piè « della Croce, e non a colpevole viltà che « riuscirebbe alla Grecia dannosa. »

Quanta distanza dalla fermezza degli attuali capi di Missolonghi, all'incertezza che regnava ne' consigli di coloro che ventilavano nel luglio del 1825 le proposte del seraschiere Reschid? Eppure quanto non era più sopportabile la condizione della città in quell epoca, che nella presente? Ma le sventure, e quella gloria che accompagna i generosi sentimenti nelle grandi sventure sogliono rinfrancare gli animi dei prodi. Altronde non ignoravano i difensori della *santa città*, che l' Europa aveva gli oc-

chi rivolti al presidio che la difendeva dai nemici della Croce, che il racconto de' generosi fatti di tanti prodi formava il più caro intrattenimento delle persone d' ogni condizione; che tutte le anime sensibili prendevano parte alle loro sofferenze; e che non potendo offrir loro che deboli soccorsi, si affliggevano di non trovare in mezzo ad infiniti ostacoli rimedio ai loro mali.

§. XXVI. L' importanza degli avvenimenti che accadevano in Missolonghi e fuori, tutti a se richiamarono la nostra attenzione; e perchè scriviamo una storia, non una cronaca o diario, ci siamo permessi di ritardare di alcuni mesi la narrazione di oggetti totalmente separati dalle cose di Missolonghi, ma che non possono ignorarsi senza lasciare un grandissimo vuoto nella storia, che andiamo tessendo del Risorgimento della Grecia.

Nell'atto stesso in cui il provvisorio governo della Grecia pubblicava la legge relativa alla vendita de' beni nazionali, promulgava eziandio un decreto organico intorno allo stabilimento de' tribunali, onde finalmente liberare i popoli dall' arbitrario vessatorio metodo dei giudizj, che avevano vigore anche ne' tempi del governo de' Turchi (1).

(1) Vedasi l' Appendice N. VII, nel quale viene riferita la risoluzione del Senato, che dichiara le qualità dei Tribunali, le provincie in cui devono risedere, il modo delle elezioni, i membri che li compongono.

§. XXVII. Abbiamo altrove accennato che Colocotroni stringeva Tripolitza, dove Ibrahim pascià, recandosi col suo esercito all'assedio di Missolonghi, aveva lasciati tre mila uomini. Colocotroni, sebbene avesse ricevuti nuovi rinforzi di peloponnesiaci, ai quali avevano finalmente aperti gli occhi sulle finte promesse del generalissimo egiziano, i guasti fatti in tutta la Morea, non aveva bastanti truppe per formare un regolare blocco ad una città difesa da numeroso presidio. Egli perciò limitavasi ad impedire che fosse vittovagliata, ed a respingere le sortite del presidio. Ibrahim aveva inoltre ordinato al comandante di Modone, di accrescere, tosto che il potesse, il presidio di Tripolitza; della qual cosa essendone il general greco informato da alcuni prigionieri arabi, faceva attentamente guardare la via che da Modone conduce a quest'ultima città. Il comandante egiziano non mancò di prestarsi agli ordini del generalissimo, ed in principio di febbrajo faceva partire da Modone circa mille soldati, parte Arabi e parte Turchi asiatici, con un ragguardevole convoglio di vittovaglie e munizioni. Giugneva il distaccamento ottomano, senza avere scontrati ostacoli, fino alle gole di Leondari, che Colocotroni aveva affidate alla vigilanza del valoroso Nichita, che in questa occasione diede luminose prove di zelo e di coraggio. Le milizie di cui poteva disporre contro il distaccamento ottomano non aggiugnevano ai quattrocento uomini, ma

tutti animati da immenso desiderio di vendicare sui nemici della Croce i danni fatti alla loro patria. L' assalto fu improvviso e violento in modo che in breve gli assaliti avevano perduto più di dugento uomini, tra i quali alcuni ufficiali. Non trovando miglior via alla salvezza loro, sperano che abbandonando in balìa dei Greci il ricco convoglio destinato a rinfrescare Tripolitza, non saranno inseguiti, e si pongono in disordinata fuga; ma contro ogni loro credere, furono inseguiti, fino a poca distanza da Modone con quell' accanimento che era proprio di soldati, che avevano ad ogni passo innanzi agli occhi gli infiniti danni fatti da quei barbari, e inconsolabili erano della perdita di tante famiglie condotte in schiavitù nell' Egitto. Si dice che la perdita degli ottomani fosse in questo fatto di circa settecento uomini, oltre il convoglio ed i muli che lo conducevano; mentre i Greci non ebbero a compiangere che la perdita di pochi compagni rimasti sul campo di battaglia, oltre l' aver avuto circa trenta feriti.

La Morea offre in questo istante un assai diverso aspetto di quel che aveva nel decorso anno. Benchè abbia perduta parte della sua popolazione, ma generalmente parlando di quella non atta alle armi, viene ad avere notabilmente cresciuti i suoi mezzi di difesa. I suoi bellicosi abitanti vanno acquistando nuova esperienza nelle armi, oltrechè questo paese omnai più non offre mezzi di sussistenza ad un

esercito che volesse invaderlo. A ciò s' aggiunga la naturale difesa de' stretti passi, e delle gole delle montagne, nel Peloponneso assai frequenti; ed è facile il concepire come quegli abitanti conservandosi uniti per vendicare i ricevuti affronti, più non hanno che temere dai barbari loro nemici.

E qui non possiamo dispensarci dall' offrire ai lettori un genuino prospetto dello stato morale della Grecia, e specialmente per ciò che risguarda il governo.

L' anarchia nelle isole sembra piuttosto aumentarsi che diminuire. Gli scarsi successi ottenuti da un anno in poi pare che abbiano raffreddata in essi la voglia delle militari imprese; e già parecchi proprietarj di navi tanto d' Idra che della Spezia, dicesi che abbiano preferito l' esercizio di pirata a quello di capitani della squadra nazionale, trovando più utile questa professione e meno pericolosa che quella d' entrare in formali battaglie contro le squadre turche ed egiziane, che a dispetto dei loro usi continuano nel presente inverno a tenersi in mare. Questi disordini non sono peraltro tanto estesi quanto si va divulgando da alcuni speculatori, i quali vedono dagli armatori greci renduto pericoloso il mestiere del contrabbando, e del servire sotto rispettata bandiera europea alle squadre turche, specialmente in qualità di condottieri di trasporti non solamente di vettovaglie, ma ancora di munizioni

da guerra, e di milizie, trasportandole ovunque, con gravissimo danno dei Greci.

Ma ciò che più reca danno alla Grecia è la mancanza di mezzi per mantenere provvedute le squadre marittime e le truppe di terra. Quelle specialmente della Morea chieggono altamente le paghe arretrate, e dicesi che Colotroni sia perfino giunto a minacciare i membri del governo, e sia in ciò spalleggiato ancocora dai capi d' Idra, e da altri capitani di terra e di mare. Abbiamo di già veduto con quanto dannoso indugio, e con qual poco profitto abbia il governo provveduto alle calde istanze dei deputati di Missologhi e d' Idra, onde non par verosimile che nel presente stato di cose possa appagare le inchieste di Colocotroni. A tali disordini ben potrebbe provvedere l' assemblea dei deputati della Grecia, pubblicata prima in Argo, poscia a Megara affine di procedere alla scelta di nuovi membri del governo. In quest' ultima città sperano i governanti attuali di poter adunare i deputati ed i primati delle province onde conferire coi medesimi intorno alle proposizioni già fatte e vicine a farsi dalla Porta ottomana per mezzo dei due deputati spediti in Grecia, e per sistemare, quando lo riconoscano conveniente, una nuova forma di Governo, cui la nazione accordi più facoltà, che non ha l' attuale.

Intanto il Senato, ad oggetto che gli affari della patria, nella critica situazione in cui si trova, possano più prontamente spedirsi, ha

risolto di creare una commissione di governo, cui saranno attribuiti provvisoriamente tutti i poteri del Senato e del Potere esecutivo, che attualmente formano la rappresentanza nazionale; ben inteso che cesseranno le sue incombenze ed autorità tosto che cesserà l'imminente pericolo in cui trovasi la patria.

Questa risoluzione del Senato gioverà se non altro a sospendere momentaneamente gli odj che i militari della Morea hanno dichiarato contro i governanti, accusati di trascurare i bisogni delle milizie di terra e degli equipaggi marittimi, che da lungo tempo non ricevono il convenuto soldo, e frequentemente mancano ancora di vettovaglie, con grave danno delle popolazioni, che dopo aver pagati gravissimi tributi, devono inoltre supplire al mantenimento de' soldati. Simili vessazioni furono tollerabili quando la Grecia non aveva regolare governo; quando le milizie e gli equipaggi delle navi erano mantenuti dai rispettivi capitani, i quali non avevano altri mezzi di rifarsi delle sostenute spese, che quelli delle prede fatte sui nemici, ed il patriottismo delle popolazioni, che si affrettavano di alimentare coloro che li difendevano dai barbari nemici della religione e della civiltà.

§. XXVIII. Imminente era ormai l'istante di venire a decisive risoluzioni. A Missolonghi più non restava speranza di soccorsi per parte della squadra; ed ogni ritardo che si frapponesse alla sortita, mancherebbero le for-

ze per eseguirla. Cercarono mezzi di far operare dai corpi delle milizie esteriori una diversione contro i nemici, ma la lentezza in tutte le operazioni del governo, le rivalità che dividevano i generali, e la soverchia fiducia che si ebbe nella squadra che doveva rinfrescar Missolonghi di munizioni da guerra, di vesti e di vettovaglie, perdettero questa città e la maggior parte del suo eroico presidio e degli abitanti. Spiaceva a tutti gli amici della Grecia il vedere, prima il governo di Napoli, poi l' assemblea d' Epidauro, quando trattavasi di mandare soccorsi a Missolonghi, eleggere commissioni, discutere le convenienze dei prestiti e delle vendite, chiedere a tutti i generali nuovi progetti d' attacco o di difesa: e mentre nella sua saviezza l' assemblea d'Epidauro esaminava il più conveniente progetto, Missolonghi era abbandonato dal presidio ai nemici.

Non è a credersi, che mancassero alla Grecia zelanti e valorosi soldati, che sarebbersi affrettati di minacciare alle spalle i campi di Ibrahim e di Reschid, ma le mancò quasi sempre un' unità di comando e di direzione sempre necessaria in ogni ben amministrato governo, ma specialmente in tempo di guerra interna. A principio del 1826 suppose il governo di Napoli d' aver salvato Missolonghi coll' avere dato mezzi alla squadra nazionale di uscire dal porto; senza prendersi pensiero che i venti ed i nemici ben potevano render vani o troppo tardi gli ajuti di mare. Ben si

spargevano notizie in tutta la Grecia di allestimenti di poderosi corpi di milizie che si apparecchiavano a rendere impossibile ai nemici la lunga dimora sotto Missolonghi, o coll' attaccarli di concerto col presidio su tutti i lati, e decidere con una battaglia la sorte della Grecia occidentale, o coll' impedire i trasporti di vettovaglie al loro campo, e col tribolarli continuamente ai fianchi ed alla coda, sicchè non potessero uscire dagli accampamenti i saccomanni, e la cavalleria senza cadere in qualche imboscata. Ma tali notizie non bastavano a scoraggiare Ibrahim e Reschid, i quali non ignoravano, che Colocotroni era costretto ad accampare a breve distanza da Tripolitza per tenere in dovere il presidio egiziano di tre mila uomini, che avrebbe tutto guastato nelle vicinanze il poco sfuggito alle devastazioni dell' esercito che aveva attraversato il Peloponneso. Sapevano che Fabvier colle truppe disciplinate doveva tentare una spedizione nell' Eubea, che Gouras rimarrebbe in Atene, e Costantino Botzaris a Salona, luoghi esposti alle scorrerie de' distaccamenti turchi dispersi ai confini della Grecia. Ne' contorni di Missolonghi non eravi che Karaiskaki con un corpo troppo debole per avventurarsi a fatti di rimarco contro l' esercito assediante.

Tale era lo stato militare della Grecia quando Missolonghi era agli estremi ridotto, perciocchè non accade far parola delle milizie che il governo perdute aveva per i bisogni

interni mandandole a Creta in soccorso degli Sfachiotti, sempre incapaci di fare acquisti di considerazione sulle coste dell' isola. Forse tutta la colpa non era de' governanti; forse circostanze a noi ignote non gli permettevano di agire vigorosamente; e forse gli mancavano i mezzi coattivi per far rispettare ed eseguire le più salutari risoluzioni. Lo stesso dicasi dei capi militari, tutti provveduti di deboli distaccamenti, non sempre dal governo alimentati e pagati, ed inoltre esposti ad essere ad ogni istante attaccati dai nemici, che avevano continuamente a fronte.

Per far cessare tanta oscillazione ne' pubblici affari, e nelle cose della guerra, ed in pari tempo dare unità alle operazioni, mancò sempre al governo greco un uomo, che aggiugnesse ai talenti amministrativi quelli che formano un gran generale. Avrebbe questi preveduto l' inutilità degli sforzi della squadra per superare l' opposizione delle navi nemiche, e malgrado tutte le difficoltà derivanti da scarsezza di vettovaglie e di numerario, non avrebbe, mancato per salvare Missolonghi, di riunire sopra un solo punto tali forze da assicurarne la riuscita. Chi non vede, che sei mila uomini di truppe sperimentate, sotto esperti capitani, quali erano Gouras, Karaiskaki, Costantino Botzaris, Colocotroni ed altri valorosi, sarebbero bastati, in unione al presidio di Missolonghi, a far sciogliere l' as-

sedio, e porre l' esercito di Reschid e d' Ibrahim in gravissimo pericolo di tutto perdere?

Costernato il presidio di Missolonghi non meno che dalla fame, dal vedersi fuor di speranza di soccorsi, e dal governo, e da tutto il resto della Grecia abbandonati, s' addirizzò a Karaiskaki, il quale aveva il comando del solo corpo a portata di soccorrerlo. Gli scrisse di accostarsi il 22 d' aprile alle spalle del campo nemico, avvisando il presidio del suo arrivo all' indicato luogo con una scarica di moschetteria eseguita sulle alture del monte Aracinto; aggiugnendo che la guarnigione sortirebbe all' istante, ed asseconderebbe gli sforzi della sua divisione per aprire tra i nemici un passaggio alla popolazione. Malgrado la vigilanza delle scolte egiziane, la lettera fu ricapatita al valoroso Karaiskaki, che trovò i generali della sua divisione impazienti di contribuire alla salvezza di tanti martiri della libertà. Tutto avevano i capi militari, coll' assenso della giunta governativa, apparecchiato per tentare la più audace impresa che forse ci offrano gli annali della moderna Storia greca, ed aspettavano con imperturbabile fermezza l' istante di eseguirla, sebbene ne sentissero le difficoltà. Trattavasi nulla meno, che di superare un triplice ricinto di trinceramenti, difesi da torri, da batterie, e da agguerrite milizie, seco conducendo donne, vecchj, fanciulli ed infermi. Non spiacerà ai lettori di conoscere circostanziatamente il pia-

no che scelto avevano i capi del presidio per condurre a fine tanta impresa; ma la sola che lasciasse travedere qualche speranza di salvare almeno una parte del presidio e della popolazione.

Pel punto in cui doveva eseguirsi la sortita erasi scelta quella parte delle mura, che stendevasi dalla banda meridionale della mezzaluna di Guglielmo d'Orange fino all'ultima batteria del fianco orientale. Dovevasi scendere da quattro ponti apparecchiati a tale effetto, e riunirsi innanzi alle batterie di Rigas e di Montalembert. Colà i soldati dovevano sdrajarsi sulla terra, aspettando in tale posizione il segno di attaccare le due torri che Ibrahim aveva fatto inalzare di contro a questo lato della piazza. Per giugnervi era giuoco forza attraversare l'antico fosso, che faceva parte delle fortificazioni in tempo dell'assedio del 1822, il quale partendo dal mare dugento piedi all'incirca al di là del nuovo, dirigevasi ad un di presso paralellamente a quest'ultimo, finchè lo raggiugneva presso alla mezzaluna. Tostochè sarebbesi udito il rumore dell'attacco delle truppe di soccorso, il presidio doveva dividersi in due corpi. Tutti i soldati dei posti compresi fra la mezzaluna e l'ultima batteria dalla banda di ponente, attraverserebbe il campo di Reschid; mentre gli altri colla maggior parte della popolazione disarmata, tenterebbero di farsi strada a traverso al campo di Ibrahim. I due corpi si riunirebbero poi a

quattro miglia lontano da Missolonghi, nel luogo chiamato la *Vigna di Kotzica* sulla via del monastero di San Simeone, posto alle falde del monte Aracinto. Questo piano che tanto importava di tener celato era stato letto ai soldati, ed un Bulgaro disertando si fece merito di scuoprirlo ad Ibrahim.

Spuntò il 22 d' aprile. Si passò a rassegna la popolazione. Trovaronsi tremila soldati, compresi quelli che quantunque feriti o infermi potevano camminare sostenuti dai loro compagni; mille tra operai ed altre persone non atte a combattere, e circa cinquemila tra donne e fanciulli. Le donne che credevansi abbastanza forti per non temere le fatiche ed i pericoli della sortita, presero abiti maschili, affinchè qualora non potessero fuggire, fossero dai nemici uccise all' istante, supponendole soldati. Molte appendevano al collo de' loro figli, come fosse un talismano capace di difenderli, le venerate reliquie de' loro antenati, conservate nelle famiglie, mentre ch' esse cingevansi la spada per ferire il nemico, o per avere un mezzo onde non cader vive nelle loro mani. Le donne troppo deboli per tener dietro ai guerrieri, si univano ai feriti, agl' infermi, ai vecchi, ai fanciulli, che avevano risolto di seppellirsi sotto le ruine della città.

Fu questo il più terribile istante. Quasi tutte le famiglie si separavano, parte restando in città in aspettazione della morte, parte apparecchiandosi alla vendetta in mezzo a nuovi

pericoli. Duranti tali congedi che non lasciavano speranza di rivedersi, anche i più feroci guerrieri non sapevano contenere le lagrime; ed i più coraggiosi erano vicini a cedere. E donne e uomini, in tutto il vigore delle forze, e che perciò potevano lusingarsi di sfuggire al nemico, non seppero vincere la ripugnanza di abbandonare ciò che avevano di più caro al mondo. Invano un padre, una madre oppressi dall' età, ordinavano ai loro figli in nome del cielo, di conservare alla patria la gioventù ed il valore; invano un fratello ferito diceva all' altro: se tu resti chi mi vendicherà? Le sue preghiere non erano ascoltate. Fu in particolare osservato uno de' primati della città Christos Kapsalis, che confortato da tutti ad uscire colla guarnigione, vi si ricusò ostinatamente, e conducendo una grossa schiera di donne e di fanciulli verso il maggior magazzino delle polveri: venite, loro diceva, e non temete di nulla, che io stesso darò fuoco alla polvere.

Animati dagli stessi sentimenti alcuni soldati, tutti di Missolonghi, si chiusero nella torre d' Anemomiglo, ossia de' mulini a vento, onde difendervisi fino agli estremi, ed all' ultimo dar fuoco alla mina. Altri, si posero nelle più forti case, ove recarono quanta polvere poteva bastare per eseguire lo stesso disegno. Un vecchio ferito si pose a sedere presso alla miccia d' una mina cavata sotto il baluardo Botzaris, aspettando a darle fuoco allorchè lo vedrebbe pieno di nemici.

§. XXIX. Non ancora erano tutte terminate queste disposizioni, quando alle sei ore all' incirca della sera fu udita una salva di moschetteria dalla banda dell' Aracinto. A tal segno i capi si adunarono presso alla mezzaluna di Guglielmo d' Orange. Spedirono una pattuglia con ordine di scorrere tutte le batterie, e di prevenire i soldati e gli abitanti di essere apparecchiati ad abbandonare la città alle otto ore. Si raccomandava di mantenere fino a quell' ora il più rigoroso silenzio e di non tirare: bensì le scolte dovevano di tempo in tempo gridare e fare alcune scariche.

Nello stesso tempo formavansi i quattro ponti di tavole, sui quali dovevasi scendere dalle mura; distruggevasi tutto ciò che poteva essere di qualche vantaggio ai nemici, si dava fine al trasporto della polvere e delle cariche da fucile nelle case entro alle quali eransi chiusi coloro che rimanevano in città. I *caratteri* della stamperia che servito avevano a pubblicare nel giornale di Missolonghi le particolarità di così memorando assedio, a divulgare tra tutti i popoli inciviliti le imprese della guarnigione ed i nomi di tanti eroi, furono dispersi o nascosti sotto terra coi torchi infranti, affinchè dopo avere servito alla causa dell' indipendenza della Grecia e della santa religione di Gesù Cristo non fossero lordati dalle impure mani dei barbari. I cannoni vennero disposti in modo da poterli gettare all' istante in fondo alle fosse. Era stato proposto

d' inchiodarli, ma i cannonieri ch' erano quasi tutti di Missolonghi, lusingandosi ancora di ripatriare, ne impedirono l' esecuzione. La considerazione che tutte le sortite, eseguite ancora da poco numerosi corpi, contro il campo ottomano erano state coronate da prospero successo, faceva loro sperare, che ajutati dalle truppe di Karaiskaki potrebbero disfare il campo nemico e tornare entro le abbandonate mura. Tale fiducia non si sconveniva a così valorosi soldati. Sventuratamente un così elevato grado di eroismo non trovavasi allora che in Missolonghi.

Avvicinavasi l' ora della sortita. Una nuova pattuglia, scorrendo le batterie aduna i soldati, e li fa passare senza strepito nel luogo in cui si trovavano i ponti. Si lasciarono soltanto le scolte, affinchè i colpi di fucile che di quando in quando tiravano rimovessero dagli assedianti ogni sospetto di novità. Questi avevano avuto ordine di mantenersi ai loro posti fino all' ultimo estremo, ed all' ultimo di tener dietro agli altri. Suonavano le ott' ore quando si cominciò a sortire. Soltanto gli abitanti di Missolonghi non si vedevano: tuttavia dispersi nella città per accompagnare le loro spose ed i figli, pei quali era stato riservato il ponte più vicino al mare e perciò meno esposto al fuoco dei nemici.

E questo fuoco non tardò a farsi vivissimo, perchè Ibrahim informato dei disegni del pre-

sidio di Missolonghi dal disertore, aveva conosciuto il segno della sortita, e date le seguenti disposizioni.

Un grosso corpo di Albanesi fu collocato sul monte Aracinto per opporsi alle truppe sussidiarie, mentre gli altri soldati dovevano star pronti in su le armi per trattenere la marcia degli assediati. Se non lasciando che poche forze nel campo di Reschid, avesse portato il nerbo dell' esercito sul punto che il disertore bulgaro gli aveva indicato, forse i cristiani scontrato avrebbero in principio della loro impresa insuperabili ostacoli. Ma temette che i generali greci non avessero pubblicamente segnato un lato delle fortificazioni per colà richiamare le migliori truppe, mentre sortirebbero da un' altra parte. Non volle perciò sprovvedere veruna delle sue posizioni; limitandosi ad ingrossare le difese che guardavano le due torri, ed a farvi portare nuove artiglierie. La cavalleria schierata in fondo alla pianura, stava in attenzione di sapere su qual punto doveva agire. Ma il rumore che non potevasi a meno di fare nell' assicurare i ponti, le grida delle donne e dei fanciulli nell' istante che abbandonavano le loro case, più non lasciarono i barbari dubbiosi intorno al luogo della sortita. Improvvisamente una grandine di palle partì dalle due torri d' Ibrahim e da tutta la linea delle sue opere opposte all' estremità orientale delle mura. Non pertanto i soldati greci sortirono senza che i nemici se n' accorgessero, e riunitisi in silenzio in quello spazio che è

compreso tra l'antico fosso ed il nuovo, si sdrajarono col ventre contro terra per schivare il fuoco dei Turchi.

Una lunga intera ora aspettarono in tale posizione che le truppe di Karaiskaki attaccassero i campi nemici. Di già la luna rischiarava la pianura, e poteva farli scuoprire. I colpi degli Egiziani diretti contro le mura, d'ordinario passavan sopra ai Greci senza offenderli, pure di quando in quando alcuni erano feriti. Si può facilmente formarsi un'idea dell'impazienza de' soldati. Invano aspettavano da un istante all'altro che cominciasse il fuoco della divisione di Karaiskaki alle spalle de' campi ottomani. Un profondo silenzio regnava alle falde delle montagne: i promessi soccorsi non giugnevano. Non perciò i capi del presidio mutarono l'ordine delle concertate disposizioni; e l'avviso di porsi in movimento fu dato sotto voce di fila in fila. All'istante alzansi tutti i Greci, gridando: *Avanti! morte ai barbari!* e spingonsi contro le due torri egiziane.

Gli abitanti di Missolonghi che uscivano allora con un grandissimo numero di donne e di fanciulli; credettero giunte le truppe ausiliarie. Tutt'ad un tratto si alza un grido, che viene ripetuto tra la folla: *a dietro, a dietro! In città! nelle batterie!* Questo grido di cui non se ne conobbero le cause, inganna quei sciagurati. Mentre che il presidio loro sgombrava colla sciabla una via a traverso al campo

d' Ibrahim, tornano a dietro. Il nemico era già entrato in città, e l'esplosione del Botzaris ed i frequenti colpi di fucile che uscivano dalle case fortificate li fanno, ma troppo tardi, accorti dell' inganno. Gli abitanti di Missolonghi rientravano da un canto; dall' altro vi si precipitavano i Turchi. S' incontrano nelle strade ed in queste comincia la più terribil zuffa, animata dalla rabbia e dalla disperazione. Ne' primi istanti i Turchi uccidevano chiunque loro veniva alle mani senza distinzione di sesso, o d' età. Ma le donne temevano, e non a torto, che questo furore si calmasse, e che si cessasse di ucciderle. Intanto che potevano fare? Tutti gli edificj minati erano pieni: come fuggir di mano ai barbari?

In mezzo a tante desolate donne, odesi una voce: *al mare: al mare.* Alcune vi accorrono; altre vanno alla volta de' pozzi e vi si gettano dopo avervi gettati i figli, o si uccidono in altro modo. In breve i pozzi furono colmi, ma eravi non lungi dalle mura un seno d'acqua abbastanza profonda per porsi al sicuro. I vincitori che di già andavano in traccia di schiavi, tenevano dietro alle loro vittime. Alcune donne e pochi fanciulli precipitaronsi contro le nude spade degli Arabi, e si sottrassero con una gloriosa morte a dura ed ignominiosa schiavitù; altri gettaronsi tra le fiamme delle case che ardevano; e mille dugento che non trovarono aperta la via alla morte, caddero in potere de' nemici.

I vincitori non tardarono ad accostarsi al magazzino delle polveri. La grandezza e la solidità di quest' edificio loro fecero supporre che vi fossero chiuse le ricchezze degli abitanti. I lettori si ricorderanno che non vi si erano ricoverati che donne, fanciulli e Capsalis. Là entro più non piangevasi: sapevano che più non sarebbersi separati. La tomba ed il cielo dovevano tutti riunirli. Le madri greche stringevansi tranquillamente al seno i loro figli, interamente fidandosi in Capsalis. Già i nemici eransi in gran folla adunati intorno a quest'asilo: alcuni tentavano di atterrare le porte; altri di entrarvi per le finestre; alcuni già erano giunti sul tetto, e cominciavano a demolirlo per penetrare nell' interno. Allora Capsalis vedendoli adunati in grosso numero: *Signore*, esclama, *ricordati di me!* e lo scoppio fu tanto forte che le vicine case crollarono, si aprì il terreno in più luoghi, ed il mare respinto dal lido, allagò tutto un quartiere della città. Due mila turchi perirono con Capsalis.

§. XXX. Questo scoppio di cui il presidio ne sapeva la cagione, fece all' istante raccapricciare gli eroi che combattevano in mezzo al campo nemico. Poichè furono passati tra le due torri d' Ibrahim continuarono a marciare uniti, non giudicando conveniente, poichè vedevansi soli contro l' armata turca, di separarsi come avevano prima divisato di fare. Il franco loro contegno, la memoria della

sortita del 18 febbrajo, e di quella del 12 di marzo, lo stupore che cagionava la loro audacia, parvero colpire i nemici. Gli Arabi non ardivano incrociare le bajonette contro questo piccol numero di soldati, che non avevano altra arma da taglio o da punta che la sciabla; e si restrinsero ad usare il fucile stando a rispettosa distanza. Giunti a circa due miglia dalla città, i Greci si videro venir a dosso circa cinquecento cavalieri per chiuder loro la via. Questi Mamelucchi non raggiunsero che la retroguardia, dove trovavansi molti ammalati, tra i quali il generale Stournaris; e non ottennero di trattenerla. Un Suliotto poi ch'ebbe ucciso un cavaliere, balzò sul cavallo dell'Arabo, ed inseguì alcun tempo i nemici che non tardarono a ritirarsi, alcuni verso la montagna, altri dalla banda del mare. Gli ultimi si scontrarono in cento cinquanta Greci, che usciti di Clissova, affrettavansi come gli altri verso il monastero di San Simeone. La zuffa fu più lunga. Perirono molti Mamelucchi, ma la maggior parte de' Greci furono uccisi o dispersi; e pochissimi ottennero di raggiugnere i loro fratelli di Missolonghi.

I Cristiani arrivati al monastero di San Simeone credevansi fuori di pericolo. Vedevano sul pendio dell'Aracinto alcune truppe, che alla qualità delle armi ed al linguaggio supponevano loro concittadini. Ma una subita ben diretta fucilata li avvisa essere Albanesi. Estenuati da un mese di fame, affaticati da una

battaglia di quattro ore, pareva che nulla potesse sottrarli a totale esterminio. Ad ogni modo, malgrado il vantaggio della posizione, non poterono gli Albanesi rallentare l' impeto dell' eroica falange, sebbene molti ne facessero cadere. E già n' erano periti circa dugento, o rimasti feriti in mano de' nemici; e coloro che continuavano valorosamente a difendersi cominciavano a credere che il convenuto segno con Karaiskaki stesso su quelle rupi vi fosse posto per ingannarli dai soldati d' Ibrahim. Ma giunti a metà della salita, ove il generale Demetrio Macris aveva poc' anzi attaccato di fianco i loro nemici, conobbero finalmente i Greci accorsi in loro ajuto. Questo debole corpo non contava che trecento uomini, ma bastò a rinvigorire il coraggio dei valorosi di Missolonghi. Gli Albanesi sopraffatti da nuovo attacco, temendo che tutta la divisione dell' Etolia s' avvicinasse, abbandonarono l' Aracinto, e più non si opposero alla ritirata dei Cristiani. Le truppe ausiliarie erano condotte da Evangelis Coutoghiannis, comandante di Neopatras, che accorreva in ajuto di suo padre Mitsos di settant' anni, e di suo cugino Nicolakis. Contavansi tra gli ufficiali J. Panomara, Faranglis, Koracas, e N. Capelis. Karaiskaki, trovandosi allora infermo non aveva potuto accompagnarli.

§. XXXI. Dalla vetta dell' Aracinto i nobili avanzi dell' immortale presidio di Missolonghi, contemplarono un istante le ruine

delle mura che avevano con tanta gloria difese, e che non cedettero che alla fame. Volsero quindi lo sguardo ai loro soldati. Più di cinquecento erano periti; tra i quali i generali Stournaris, e Sadimas, Papadiamantopoulos, membro della giunta di Governo, Atanasio Rasis capo politico della città, l' ingegnere Koccini, il compilatore in capo delle Croniche, Maier, ed il vescovo Giuseppe, che per non cadere vivente in mano degl' infedeli, aveva implorato da un soldato greco il fine delle sofferenze e la palma del martirio.

Sebbene bisognosi di riposo i cristiani proseguirono la ritirata verso la terra di Dervekista, circa venticinque miglia lontana da Missolonghi. Coloro che sentivansi più robusti sostenevano gl' infermi ed i feriti. Così strascinavansi d' abisso in abisso, di torrente in torrente, in mezzo ad una spaventosa solitudine. Quasi tutte le case erano ruinate, e tutte vuote di abitanti. Non un pezzo di pane, non un uomo che loro additasse la via di Dervekista. Alcuni vi arrivarono in due giorni, gli altri in tre; ma il paese non aveva abitanti e le truppe Etolie che l' occupavano, non avevano vettovaglie per se stessi, non che offrirne ai nuovi venuti. Fu dunque giuoco forza di riporsi in via alla volta di Salona. La via era sempre deserta, e la fame, che li aveva cacciati da Missolonghi, li seguiva in ogni luogo. Ne' lunghi giorni di così penosa ritirata molti perirono. Uno di loro cadendo al suolo, disse:

Fratelli, io non posso seguirvi più in là; e voi avrete un altro commilitone da vendicare. Che la tua gloria sia eterna, generoso patriotto, gli rispondevano i compagni. Gli danno il bacio di pace e proseguono il viaggio. Seicento valorosi perirono in tal guisa avanti di giugnere a Salona. All' ultimo coloro che erano scampati a tanti pericoli videro le torri di questa città e le bandiere di Costantino Botzaris. Furono ricevuti con religiosa venerazione; ed il popolo ed i soldati piangevano per tenerezza. I difensori di Missolonghi erano ridotti a mille ottocento dei tre mila che sortirono da quella città.

§. XXXII. Non ho potuto interrompere il racconto della ritirata di questa valorosa truppa che poi ebbe il titolo di sacra, per non tenere lungamente dubbiosi i leggitori sulla loro sorte. Ora seguendo fedelmente le tracce dell' illustre autore della Storia dell' assedio di Missolonghi, riferirò gli avvenimenti accaduti in questa città. Abbiamo osservato che molti eransi chiusi in alcune case e nella torre dei mulini a vento. Tutti questi posti fecero una lunga resistenza. Ogni volta che i Turchi si avvicinavano, erano ricevuti a colpi di fucile, che poche volte uscivano inutilmente, e poichè si vedevano ridotti a non aver più difesa, aprivano le porte ai Turchi che v'entravano affollati, ed allora l' incendio delle adunate polveri avvolgeva nelle ruine dell' edificio i vinti ed i vincitori. Alcune case si sostennero fino

alla sera del 23 d' Aprile, oltre tutto il susseguente giorno, e la torre d' Anemomilo non saltò che il 25.

Questi diversi attacchi costarono ad Ibrahim molti soldati. Aveva perduto metà del suo esercito per occupare Missolonghi, e non aveva conquistato che un informe ammasso di ruine. Spaventate dal maraviglioso coraggio degli assediati, invece di spiegare sulla loro fronte la gioja della vittoria, le sue truppe parevano colpite da timore e da orrore. All' ultimo quando i barbari si furono assicurati che un solo Greco più non eravi in città, ripigliarono abbastanza di coraggio per eseguire i nuovi ordini del loro generale. Egli vuole che cerchino tra le insanguinate ruine degli edifizj atterrati dalla polvere le poche umane membra non affatto sfigurate, le quali coperte di sale ed ammucchiate entro una nave sono spedite a Costantinopoli, onde ornare per alcuni giorni la Porta di Felicità del serraglio del Gran Signore.

Mentre le teste di tanti valorosi erano raccolte in una nave, i Greci che avevano perduta la libertà senza poter perdere la vita, venivano condotti incatenati a Giannina, a Prevesa, ed in altre trafficanti città dell' Epiro, per essere venduti sui pubblici mercanti a lato ai più vili animali, e non a più alto prezzo.

Grande fu il dolore di tutta la Grecia per tanta perdita. Sei dì dopo la sortita dei difensori della *Santa Città*, e mentre che alcuni

del loro numero traevano ancora una stentata vita tra gli affanni di faticoso viaggio e della fame, l' Assemblea dei rappresentanti della Grecia loro offriva i ringraziamenti della patria.

Ne' primi giorni di Maggio 250 Missolonghiotti i soli sfuggiti al disastro della loro città arrivano a Napoli. Furono nella capitale aperti registri per soccorrere questi sventurati privi di abiti per vestirsi e consunti dalla fame, e lo stesso si fece nella maggior parte delle isole. A quaranta artiglieri, nobile avanzo di quelli che avevano un anno intero servita l'artiglieria del primo baluardo della Grecia, fu affidata la difesa della fortezza di Bourtzi, sotto il comando del degno capo Mitros Deligeorgopoulas.

Mentre che gli altri loro commilitoni riparavansi dalle sofferte fatiche al di là dell' istmo di Corinto, i generali Noti Botzaris, Kistos Tsavellas, Giorgio Kistot, Diamanti Zerva, e Giorgio Valtinos, la maggior parte de' capi di second' ordine ed alcuni soldati furono chiamati presso al governo. Attraversarono la Morea tra le acclamazioni universali. Le popolazioni si affrettavano di farsegli all' incontro per benedirli ed ammirar coloro che tante fatiche e pericoli avevano sostenuti per difendere la patria contro i suoi barbari oppressori, per impedire che fossero profanati i templi del Dio vivente, uccisi i sacerdoti, e condotti le donne ed i fanciulli nelle deserte contrade dell' alto

l'Egitto o tra gli erranti beduini dell' Arabia.
Ma in mezzo alle acclamazioni con cui erano ricevuti i guerrieri di Missolonghi risvegliavansi le tristi memorie di quel lieto giorno, nel quale per parte del governo di Napoli erasi divulgata la notizia della liberazione di Missolonghi, e de' felici sforzi della squadra di Miaulis per rinfrescare l' assediata città di munizioni da guerra e da bocca. Oh, se il governo avesse meno indugiato a provvedere la squadra marittima di quanto abbisognavale per tenersi lungamente in mare, nè Topal pascià avrebbe potuto prevenirla nell' occupazione del golfo e delle lagune di Missolonghi; nè Ibrahim pascià avrebbe combattuto contro un presidio vinto bensì dalla fame e dai disagi d' ogni maniera, dalle sue armi non mai.

Il giorno del loro arrivo nella capitale, questa città era deserta, che tutti gli abitanti d'ogni sesso e condizione erano usciti ad incontrarli. Quando le sentinelle dall' alto delle mura li scuoprirono in vicinanza dei Mulini, cinque scariche di tutti i cannoni della Palamide (1) salutarono le loro bandiere. Malgrado il non breve loro soggiono a Salona, apparivano tuttavia sugli scarmi loro volti le profonde tracce de' sofferti patimenti. Le disseccate guance, i stupidi rubicondi occhi, gli abiti anneriti dalla polvere e macchiati di sangue, rammentando

(1) Celebre fortezza di Napoli di Romania creduta in altri tempi invincibile.

le loro militari virtù, e l' amore della patria, cui tutto avevano sagrificato, eccitavano nel cuore del popolo l' ammirazione e la compassione. Tutti volevano abbracciarli e toccare quelle mani, che tante volte avevano portata la morte ed il disordine tra le nemiche schiere. Le madri mostravano gli eroi di Missolonghi ai loro bambini: salutate, loro dicevano, i nostri difensori, e possiate un giorno imitarli.

§. XXXIII. Alla commiserazione ed alla maraviglia risvegliata nel popolo dalle sofferenze e dal valore dei difensori di Missolonghi, non tardò a sottentrare il desiderio di conoscere le cause, che resero inutile la lunga resistenza e l' intero loro sagrificio alla patria. Tutti sentivano il danno gravissimo, che ne era venuto alla nazione per la perdita di una città risguardata come il baluardo della Grecia occidentale; e sebbene non ignorassero a qual caro prezzo avessero le armate turche e le egiziane conquistato piuttosto le ruine che la fortezza di Missolonghi, non si dissimulavano il pericolo gravissimo, cui trovavansi esposte e la Grecia continentale ed il Peloponneso, tanto più che la squadra d' Idra, di Spezia e Psara sembrava che avesse ormai perduta la signoria del mare.

Era da più mesi invalsa l' opinione che il Senato legislativo si rifiutasse costantemente a tutte le vigorose misure richieste dalle difficili circostanze della nazione; e che ricuoprendo col manto della moderazione e della stretta

osservanza delle leggi le sue risoluzioni, si fosse opposto alle istanze del potere esecutivo per l' alienazione di una parte de' beni nazionali, quantunque risguardata come il più sicuro, il più pronto e meno odioso mezzo per vittovagliare la squadra marittima, pagare il soldo arretrato delle truppe, e rinfrescare con munizioni da guerra e da bocca l' assediata città di Missolonghi.

Abbiamo lungamente sofferti, dicevasi in tutte le adunanze, abbiamo lungamente sofferti gli arbitrj de' capi delle milizie, ma questi erano sempre apparecchiati a respingere i barbari dalla sacra terra. Dovevamo spesso dividere coi nostri soldati i frutti de' nostri poderi, e le nostre gregge, ma le case, gli uliveti, le vigne non erano guastate dal barbarico furore degli Arabi e degli Egiziani, le nostre spose, i nostri figli non erano condotti schiavi in Egitto, o venduti insieme ai giumenti ne' bazar di Smirne e di Salonicchio.

La caduta di Missolonghi, e l' equivoca, o per lo meno la timida condotta della squadra greca, che giunta nelle acque di quella città, nulla osò tentare contro la squadra nemica che gli chiudeva l' ingresso del porto, accrebbero a dismisura lo scontento del popolo; e fu in sul punto di riaccendere i sopiti ma non spenti odj degli abitanti continentali verso gl'isolani. Ma coloro (e non erano in picciol numero) cui più stava a cuore la salvezza della nazione, che le municipali rivalità, tentarono di trarre

profitto da questi semi di malcontento, onde rialzare lo spirito pubblico procurando alla patria un governo più vigoroso e meno rispettivo in tempo di pericolo, e che scelto tra i capi di tutti i partiti, venisse a far cessare ogni vera o apparente cagione di scissure.

Per scandagliare la pubblica opinione, ed apparecchiare gli animi ad un salutare cambiamento, che i teneri amatori delle istituzioni della assemblea d'Astros avrebbero additato col nome di aperta violazione delle leggi, col mezzo delle stamperie di Napoli e di Atene si diffusero scritture d'ogni maniera. « Allorchè, » riepilogo le più importanti scritture, « ridotti « da oltre tre secoli a non avere altra guaren- « zia della vita che il vergognoso tributo del « Karact, nè legge alcuna che difendesse dalle « libidini e dall'avidità dei Turchi, le fami- « glie loro ed i poderi, furono i Greci costretti « ad impugnare le armi, ogni loro cura do- « vette essere unicamente rivolta ad accrescere « i mezzi di resistenza contro gli oppressori. « Riuniti sotto il comando di un prelato o « sotto quello de' primati, osarono affrontare « le milizie mussulmane, e sebbene sprovve- « duti di artiglierie d'assedio, attaccare ora « con prospera ora con avversa riuscita le « principali piazze della Grecia. Ma e vinti e « vincitori, finchè si conobbero esposti a ca- « dere vittima delle forze turche, non furono « in grado di provvedere alla sussistenza delle « loro truppe di terra e degli equipaggi di

« mare mercè un regolare sistema di finanza,
« non all' amministrazione della giustizia ci-
« vile e criminale con savie leggi, non al-
« l' educazione della gioventù con nuovi sta-
« bilimenti di pubblica istruzione.

« Con ciò dovettero moltiplicarsi gli arbitrj
« de' capi militari; e gli armatori d' Idra, di
« Spezia, di Psara, che le loro navi destinate
« al traffico avevano armate contro le squa-
« dre del Gran Signore, si appropriarono le
« prede fatte sulle navi turche per pagare i
« proprj marinari, e continuarono ad agire
« senza riconoscere la superiorità di qualsiasi
« governo. Ma i capi, ossiano i più ricchi
« abitanti delle tre suddette isole furono i
« primi a sentire, che senza una qualsiasi au-
« torità dirigente, o tosto o tardi avrebbero
« dovuto soggiacere, divisi com' erano, alle
« unite forze della squadra ottomana. Perciò
« ogn' isola ebbe il suo ammiragliato, compo-
« sto di tutti i proprietarj di navi armate, dal
« quale i capitani ricevevano gli ordini; e non
« molto dopo le squadre ebbero un ammiraglio
« ed un vice ammiraglio.

« L' esempio di questi isolani non fu per-
« duto per gli abitanti del Peloponneso e della
« Grecia continentale, i quali avvisavano di
« formare coll' unione de' loro capi una specie
« di provvisorio governo, da cui tutti i corpi
« armati fossero dipendenti. Ma i principali
« capitani si ostinavano a volere disporre in-
« dipendentemente dagli altri delle proprie

« milizie, ed ebbero tosto cominciamento quei
« partiti e sette, che non hanno ancor cessato
« di lacerare la patria.

« Allora i più saggi della nazione sentirono
« che non potevasi sperar salvezza, che dalla
« riunione delle isole colla terra ferma, e la
« nazione fu chiamata a nominare i suoi rap-
« presentanti, i quali non tardarono a rin-
« nirsi in assemblea ad Astros. Coloro che
« avevano in mano la provvisoria amministra-
« zione, ed in pari tempo il comando delle
« milizie, vedendosi esposti alle indagini di
« una rappresentanza nazionale formata di
« vescovi, di preti, di possidenti, di traffi-
« canti, e di ufficiali di terra e di mare, ten-
« tarono di sciogliérla violentemente, ma il
« voto del popolo si dichiarò a favore dell'as-
« semblea, e fu data esecuzione alle sue di-
« sposizioni per un nuovo governo provviso-
« rio, ed alle sue leggi.

« Come però eziandio le migliori istituzioni
« d'ordinario portano seco alcun seme di qual-
« che vizio opposto a quelli che si propone di
« distruggere, così l'assemblea d'Astros, vo-
« lendo far cessare gli arbitrj de' capi delle
« milizie, diede tale direzione al nuovo go-
« verno, che tutto si occupasse a regolare
« l'interna amministrazione politica e finan-
« ziera, a promovere gli studj elementari e
« secondarj, a formare stabilimenti di pub-
« blica beneficenza, e per prevenire le malver-
« sazioni, privò la nazione del più facile e

« sicuro mezzo di provvedere agli urgenti
« bisogni della pubblica difesa, vietando la
« vendita de' beni nazionali. Nè ancora era
« sciolta l'assemblea d'Astros, che si ebbero
« presagi di future discordie nella calda di-
« sputa di Colocotroni col vescovo Germanos,
« e nelle rivalità de' Moreotti cogl' Isolani.

« A vero dire il corpo sociale dei Greci ri-
« chiedeva solleciti provvedimenti. Uscito im-
« provvisamente dallo stato di schiavitù e di
« avvilimento, in cui tenevanlo i Turchi, tro-
« vossi senza istituzioni e senza leggi, tranne
« quelle della religione e del linguaggio, che
« erano i soli vincoli formanti una distinta na-
« zione delle greche famiglie promiscuamente
« disperse colle maomettane in un vasto paese.
« Era quindi necessario darle nuove leggi e
« nuove istituzioni; assicurare con certe e
« regolari contribuzioni il sostentamento delle
« truppe di terra e di mare destinate a difen-
« derla, rendere inviolabile alle trame de' fa-
« ziosi i Consigli legislativo ed esecutivo, ap-
« parecchiare alla gioventù pubblici mezzi di
« incivilimento e di liberale educazione, ed
« aprire alla sofferente umanità, e specialmen-
« te ai difensori della patria caritatevoli asili,
« di pubblica beneficenza. Ma sgraziatamente
« quando si vollero impedire gli arbitrj e le
« concussioni de' capi militari, mancarono al
« governo i mezzi di pagare i palicari, e di equi-
« paggiare le squadre di mare, e le stesse trup-
« pe che pocanzi si erano dichiarate a favore del

« governo, s' accostarono di nuovo agli anti-
« chi capi. La squadra non uscì in tempo
« dai porti per mancanza di vettovaglie. Pa-
« trasso e Lepanto furono dai Turchi vetto-
« vagliate: mancarono agl' insorgenti cretesi
« i promessi soccorsi del continente; l'ammira-
« glio turco corse tutto l' arcipelago; e la
« squadra d' Ibrahim pascià vomitò sul Pelo-
« ponneso quelle tante migliaja d' Arabi e di
« Egiziani che tutto più volte lo ruinarono,
« ed all' ultimo tolsero alla Grecia occidentale
« la più gagliarda difesa. »

« Nè a ciò si limitarono le funeste conse-
« guenze dell' improvida amministrazione del
« provisorio governo nel 1825, e ne' primi
« mesi del susseguente anno, che si risguardò
« ancora come autore della non per anco spenta
« nimicizia tra generali e generali, e tra i
« diversi corpi militari. Ammaestrati dall' e-
« sperienza, i governanti creati dall'Assemblea
« d'Astros, per non trovarsi esposti all'influen-
« za de' più potenti generali, che mal sof-
« frivano di essere stati esclusi dalle supreme
« autorità legislative, seppero guadagnarsi
« tra le milizie un potente partito, funesto po-
« mo d' intestine discordie, che rese gli uni
« recalcitranti agli ordini del governo, lascian-
« do gli altri troppo deboli per sostenere tutto
« il peso della guerra contro i Turchi e contro
« gli Egiziani. Questa fatale rivalità, che
« tenne lungamente la patria in continuo pe-
« ricolo di totale ruina, s' aggiunse la parziale

« tendenza del governo provvisorio, (sebbene
« due volte cambiato) alle cose civili, men-
« tre lentamente provvedeva ai bisogni della
« milizia, risguardandosi quale principalis-
« sima cagione della perdita di Missolonghi;
« e risvegliarono nel popolo vivissimo deside-
« derio di miglior governo. »

§. XXXIV. I Greci, travagliati da tanti mali, erano pur troppo apparecchiati ad appoggiare le pratiche di coloro che desideravano un cambiamento di governo; e questo che non ignorava quali fossero le disposizioni del popolo, approfittando della vicina epoca delle elezioni, intimava l'adunanza de' comizj elettorali, dichiarando che le presenti circostanze affatto straordinarie, richiedevano eziandio una straordinaria forma di governo, che non inceppato dai consueti vincoli della legge, potesse e più prontamente e con più efficaci mezzi soccorrere la patria.

Non lasciava in pari tempo di giustificarsi indirettamente agli occhi del popolo e coll' accarezzare gli oggetti della pubblica ammirazione, cui in gran parte affidava la guardia della capitale, ponendosi confidentemente a discrezione di coloro, che altri credevano compassionevoli vittime dell' improvvida sua amministrazione. Faceva inoltre divulgare rassicuranti notizie sulle cose della guerra. Gli Sfachiotti, si diceva, incoraggiati da un corpo di circa mille Moreotti sbarcati in Creta con abbondanti munizioni e vettovaglie e con al

cune artiglierie han presa l' offensiva contro i Maomettani, e già sonosi portati alla volta di Matascà per attaccare le truppe egiziane capitanate da Musatafa bey, il quale ritiravasi verso la Canea. Essersi il Divano troppo facilmente lusingato di poter colorire in questa campagna d'inverno il favorito disegno del pascià di Egitto di cambiare la popolazione della Grecia: Missolonghi essere, è vero, caduto in mano de' Turchi, ma questo fatale avvenimento non potersi attribuire nè al valore de' nemici, nè a debolezza de' difensori: grandissime essere le perdite fatte dai Turchi e dagli Egiziani sotto questa piazza, e tali da non tener testa alle nostre truppe, qualora venissero attaccati contemporaneamente da Costantino Botzaris che occupa Salona, e dalla divisione di Karaiskaki stazionata nell' Etolia. Altri corpi di milizie avere occupate le Termopili, mentre Colocotroni tien d' occhio Tripolitza, e fa occupare da' suoi generali le più importanti gole del Peloponneso.

§. XXXV. Ma d' altra parte il Divano, che mirava a terminar la guerra colla campagna d' inverno, non aveva talmente riposte le sue speranze nelle proprie armi ed in quelle del pascià d' Egitto, che non facesse ancora fondamento sulle sincere o simulate proposizioni di pace che fatte aveva ai Greci per mezzo di due suoi commissarj Hussein bey e Nedscib Effendi, che giugnevano in Grecia in principio del 1826; ai quali tenevano dietro per ordine

del Gran Signore alcuni prelati greci, che non arrossirono di proporre ai loro compatriotti non condizioni di pace, ma onerosi patti di cieca sommissione, ossia di assoggettarsi all' antica schiavitù. Ma per grandi che fossero le calamità che affliggevano in quest' istante i Greci, ed in particolare i Moreotti, cui le truppe di Ibrahim avevano distrutte e città e villaggi, e tutte ruinate le campagne, mai non vollero udire parole di sottomissione « Videro i Greci, scriveva l'egregia matrona Elena Athanasios, l' orribile carneficina di quaranta « mila Sciotti, ed altrettanti essere ridotti in « schiavitù e venduti come, fossero vilissimi « armenti, furono spettatori della catastrofe « di Psara, dell' incendio di fiorenti città, della « caduta di Missolonghi; pure, sebbene divisi « da intestine discordie e da ostinate rivalità, « sebbene agitati da violente passioni, che loro « non permettevano quel riposo nell' interno « che i nemici toglievanli con continue aggressioni per terra e per mare; sebbene abbandonati da tutti, fuorchè da Dio, mai non « porgeranno orecchio all' aborrita voce di sottomissione. E qual è tra i Greci colui che « non abbia veduto coraggiose madri morire « tra le braccia delle loro figlie, virtuose figlie spirare innanzi ai loro genitori, piuttosto « che mancare ai loro doveri. La nudità, « il freddo, la fame, la morte sono i più « tollerabili mali che afflissero la misera, ma « sempre coraggiosa, ed intrepida nostra nazio

« ne. Quasi tutte le famiglie perdettero le più
« care persone, i genitori, i fratelli, e gli
« orfani fanciulli d' ogni sesso; e le desolate
« vedove più non ebbero chi le soccorresse
« nell' estrema miseria cui si videro ridotte.
« Ma tutti giurarono di vivere liberi, o di
« ottenere il trionfo del martirio fedeli man-
« tenendosi alla patria ed alla croce. »

Invano i commissarj turchi, si valsero dell' opera di alcuni agenti stranieri, per vincere la fermezza de' Greci, invano lusingarono colle promesse, e cercarono di atterrire colle minacce, invano si presentarono all' assemblea d' Epidauro: riferirono al Divano, che non doveva sperarsi l'intera sottomissione dei Greci finchè un solo avesse forza d' impugnare le armi, e lo confermarono nella presa risoluzione di esterminare la presente generazione attiva, di trasportare nell' Asia e nell' Affrica le giovani donne ed i fanciulli, indi ripopolare il continente greco e le isole con alcune colonie di Arabi e di Egiziani.

Non mancavano per altro tra gli Ulemas uomini non affatto acceccati dalla passione, i quali non si dissimularono la difficoltà di condurre a fine il favorito progetto della colonizzazione della Grecia; e che quand' ancora avesse avuto effetto, lo credevano all' impero turco assai più dannoso, che la vicinanza d' una nazione cristiana, che dichiarandosi tributaria della sublime Porta avesse governo e leggi sue proprie. Sentivano questi avveduti Munsulma-

ni, che si avrebbero più ragionevoli timori di novità dannose all' impero, quando si avesse in tanta vicinanza dalla capitale, un suddito sospetto, e che da più anni viveva quasi nell' indipendenza, un suddito, se tale può ancora chiamarsi, agguerrito, intraprendente, dovizioso, il quale, sotto pretesto di ripopolare la Grecia, l' empirebbe di famiglie a lui devote: ed aggiugnendo ai possedimenti dell' Egitto, Candia, ed altre importanti isole dell' Arcipelago, ed il Poloponneso, sarebbe tosto in grado di affamare Costantinopoli, e di sfidare tutte le forze dell'impero. Queste massime, che niuno osava di apertamente divulgare per non offendere il partito dominante nella corte, e nel ministero, andavano lentamente insinuandosi tra i principali del Divano; i quali, se non potevano farle gustare al Sultano, ben si proponevano di cogliere ogni opportunità per contrariarle. E ciò che più d' ogni cosa li raffermava in questa loro opinione, era la considerazione, che uno dei commissarj spediti dal Sultano a trattare coi Greci era Nedscib Effendi, il confidente, anzi il deputato del vice re d' Egitto presso la Sublime Porta. Perciocchè non ignoravano essi, che la missione dei due commissarj non era altrimenti diretta ad ottenere una volontaria sommissione, come si andava pubblicando, forse per addormentare le potenze cristiane, che non avrebbero facilmente sofferto di veder distrutta un' interna nazione di cristiani, e mutato il presente stato del

commercio europeo in Levante; ma che il suo vero scopo era quello di rendere i Greci con vaghe proposte di pace meno pronti in su le armi, moltiplicando tra loro e più vive mantenendo le discordie. Le quali conghietture degli Ulemas acquistarono maggiore apparenza di verità, quando per la caduta di Missolonghi, vedendo i Greci più uniti che prima non erano, e disposti a creare un governo più attivo e più libero nelle sue operazioni, i due commissarj tanto andarono trattenendosi ora al campo di Ibrahim, ora a quello di Reschid, o nelle città presidiate dai Turchi o dagli Egiziani, finchè fosse adunata la generale assemblea dei Greci in Epidauro, per farle simulate offerte di pace.

§. XXXVI. Ma l'irremovibile risoluzione di viver liberi o morire, che i commissarj turchi avevano trovata negl' individui, conobbero ancora più aperta nell' adunanza dei rappresentanti dell' intera nazione in Epidauro. « Le « nostre relazioni col Sultano, fu loro risposto, sono da sei anni cessate. I Greci furono « costretti dalle violenze e dalla rapacità dei « suoi rappresentanti a valersi della forza contro l' oppressione, perchè più volte avevamo implorata la giustizia del Sultano, e « non ottenuti che dileggi ed accrescimento di « mali. Trattati quali schiavi non quali sudditi del Sultano dal più miserabile tra i « Turchi, costretti a comperarsi una precaria sicurezza annuale nella vita, nell' onore, nelle sostanze, abbiamo veduto porsi

« barbaramente il colmo alle nostre afflizioni
« colla ignominiosa morte del supremo capo
« della religione, il santo patriarca Gregorio.
« Se il gran Signore vuole aver pace coi Gre-
« ci, perchè acconsente che il loro paese sia
« tutto guastato dagli Egiziani, e condotte in
« dura schiavitù o sterminate le famiglie iner-
« mi che vien loro fatto di sorprendere nelle
« proprie case? Cessino le violenze degli ag-
« gressori, e noi deporremo le armi. »

§. XXXVII. Fin qui ci condusse la narrazione degl' interni ed esterni movimenti politici della Grecia, che sebbene cominciati in sul finire del 1825, si resero manifesti e più vivi dopo la perdita di Missolonghi. Nè con ciò mi proposi di dare una precisa circostanziata idea dello stato morale della Grecia; perciocchè le inesatte relazioni, e frequentemente contradittorie che si hanno, in Europa e tutte piuttosto dettate da affetto di parte che da amore di verità, non ci permettono ancora di sgombrare le tenebre che si sono da tutti i partiti condensate, intorno alla verità e che ci rimarrà tuttavia lungamente coperta. Oso soltanto lusingarmi, che dalle poche generali osservazioni che mi riuscì di riunire, potrà il discreto lettore formarsi una generale idea del carattere e della dominante passione d' indipendenza e di eroismo che anima universalmente i Greci.

Accrescerà lume al ritratto, che tracciato abbiamo del carattere della nazione greca, l' in-

differenza con cui accolse la notizia della morte dell' imperatore Alessandro. L' avversione che questo sovrano in più occasioni mostrò per la causa de' suoi correligionarj, sebbene da principio sembrasse disposto a favorire una nazione che più volte aveva sopra di se provocata l'irremisibile vendetta de' Turchi per giovare ai disegni di Caterina II e di altri suoi predecessori, risguardati come i naturali protettori de' cristiani Greci, avrebbe dovuto spegnere nel cuor loro ogni antica affezione. Pure più non videro in Alessandro che il capo politico della comune chiesa, onorarono con funebre pompa la sua memoria, ed invocarono colle loro preghiere riposo alle sua anima. Lungi dal risguardare la morte d' Alessandro come un avvenimento, che poteva aver per loro vantaggiose conseguenze, non servì che a confermarli sempre più nell' opinione di riporre soltanto in Dio ogni speranza.

§. XXXVIII. Ora richiede l' integrità della storia, che risalendo al principio del presente anno 1826, si tenga dietro alle operazioni del Governo, ed ai movimenti dei diversi partiti che cercavano di scavalcarsi l' un l' altro. Tutta la Grecia era divisa in tre principali fazioni dominanti in una o più province. La prima era quella de' Moreotti, ai quali si aggiugnevano le potenti famiglie de' Fanariotti (1), che abbandonato Costantinopoli, erano

(1) Le famiglie dell'anale; così chiamavansi quelle de' Greci più cospicui che abitavano il quartiere

accorse ad ajutare i loro fratelli contro i Turchi. L' altra, sebbene non intieramente unita di principj, comprendeva la Grecia Orientale ed Occidentale. L' ultima era formata dagli Isolani. Oltre queste, dirò così, territoriali fazioni, eranvi quelle dei capi militari che mal s' accomodavano ad ubbidire agli ordini del governo, e dei generali addetti al partito governativo.

In tale stato di cose il governo provvisorio non sempre era ubbidito dai comandanti delle milizie, i quali impediti da rivalità, mai non si riunirono in un solo corpo, che potesse opporre all' esercito d' Ibrahim e del seraschiere Reschid bastanti forze per dare fondata speranza di vittoria. A questi ostacoli s' aggiugnevano la penuria delle vettovaglie, e la mancanza di danaro per pagare i soldi arretrati alle milizie, per equipaggiare la squadra marittima ed i presidj delle fortezze. Perciò promulgava in principio di gennajo l' adunanza dell' assemblea nazionale in Argo, onde procedere non solamente alla elezione de' nuovi membri del Governo provvisorio, ma eziandio ad ordinare que' provvedimenti, che i pericoli esterni ed interni della nazione richiedevano in così difficili circostanze.

di Costantinopoli chiamato il Fanale, dalle quali il Sultano sceglieva gli Ospodari, ossia principi di Moldavia e Valacchia.

Era il proclama governativo accolto con universale aggradimento, siccome il solo mezzo che ne' presenti tempi poteva legalmente e senza provocare giuste doglianze cambiare le istituzioni delle precedenti assemblee, dare nuova forma al governo provvisorio, o ritenuto il presente, procedere a nuove elezioni, attribuendogli maggior potere, e se le circostanze lo richiedessero, un' autorità dittatoria. Ma non andò molto, che si videro sorgere imprevedute difficoltà sulla scelta del luogo. Dicevasi non offrire la città d' Argo in gran parte minata dai Turchi, e sempre esposta alle scorrerie dei nemici, non abbastanza contenuti nel continente dalle milizie nazionali tutte qua e là disperse in piccoli corpi, nè in sul mare dalla squadra sempre esposta a mancare di vettovaglie o di munizioni. Dietro tali osservazioni in parte vere, in parte esagerate, il governo sostituiva ad Argo Megara, meno esposta agli ostili insulti, e capace di alloggiare tutti i deputati della Grecia, e gl' impiegati subalterni, e quel corpo di truppe che alla sicurezza ed alla maestà della nazionale rappresentanza era conveniente.

Ma diverse ragioni, che perduta opera sarebbe l' andarle tutte annoverando, e la povertà del paese, cui nel precedente anno era mancato il ricolto, e la difficoltà di averne d' altra parte persuasero nuovamente il governo a destinare un altro paese. Sembrava ad alcuni che difficilmente si troverebbe miglior luogo d' Epidauro;

ma sebbene non si trovasse che ridire sull'opportunità del sito, spiaceva a molti il richiamare memorie per più rispetti spiacevoli. Perciò in sul declinare di febbrajo il Governo proclamava che l' Assemblea dei rappresentanti della nazione adunerebbesi a Paida, terra poco discosta da Epidauro, e che offriva tutte le comodità che in quest'ultima sarebbersi trovate.

Non era ancora la metà di marzo, che già alcuni deputati del Peloponesso vi si erano recati; ed in tutti i cantoni della Grecia, non occupati dai nemici, facevansi con lodevole regolarità le elezioni dei rappresentanti, onde potevasi ragionevolmente sperare, che in sul finir di marzo, o ne' primi giorni di aprile l'assemblea nazionale si dichiarerebbe costituita. Ma comunque le adunanze degli elettori cantonali procedessero con buon ordine, diverse erano le autorizzazioni accordate ai rispettivi rappresentanti, secondo le diverse opinioni che erano piuttosto in uno che nell'altro luogo comunemente ammesse.

Più non era il rinnovamento dei membri dei consigli legislativo ed esecutivo, bensì il dare alla Grecia una nuova forma di governo, che importava più che tutt' altro ai cantoni della Grecia continentale e delle Isole: nè i Moreotti, sebbene universalmente contrarj ad un governo meno democratico del presente, avrebbero voluto lasciarlo come si trovava. Invano avevano i governanti col favore del giornale di

Napoli e con altre scritture tentato di dare un uniforme andamento alle opinioni, che il giornale d' Atene serviva alla causa de' Greci continentali, i quali più mirando ad avere uno stabile e potente governo, purchè moderato da liberale costituzione atta a garantire i diritti de' sudditi, che una licenziosa e debole democrazia, inclinavano al governo d' un solo.

Ma questa opinione aveva due diversi partiti, uno de' quali, più sollecito delle presenti condizioni della cosa pubblica, avrebbe voluto che si conferisse la reale autorità su tutta la Grecia ad un principe appartenente ad una delle principali monarchie cristiane: l' altro invece non voleva, che si scegliesse un re per relazioni di famiglia troppo potente da compromettere la libertà e l' indipendenza nazionale.

I Moreotti, ricordevoli dei primi tempi della insurrezione, quando la principale autorità era in mano non di civile magistratura, ma di coloro che avevano l' indipendente comando di un corpo di milizie, avrebbero preferito di vedere preposti al governo della nazione i principali capitani tanto di terra che di mare. In tal modo, dicevano moltissimi, riunendosi nel governo l' autorità civile e militare di terra e di mare, nè incontreranno difficoltà d' esecuzione nel muovere le armate e le squadre, nè a queste lasceranno mancare tutto ciò che richiedesi per trovarsi, quando il bisogno lo richieda, riuniti contro al nemico in qualsiasi luogo.

Meno divisi di sentenza e meno rispettivi verso il governo provvisorio erano gl' Isolani: e siccome Idra e Spezia formavano con alcuni legni della distrutta Psara, pressochè tutta la forza marittima della Grecia, le altre isole sembravano universalmente disposte a seguire gl' impulsi che da queste loro sarebbero dati. Non però concorrevano nel comune sentimento gli abitanti delle isole di doppio rito latino e greco; perciocchè i primi più proclivi a porgere orecchio agli agenti delle potenze europee, mai non avevano deposta la illusoria speranza, che in ogni avverso caso la vendetta della sublime Porta non peserebbe sopra di loro.

Più caldi procedevano a franche dichiarazioni i Samiotti, i quali espertissimi nelle cose di terra e di mare, difesi dai sei mila agguerriti cittadini, da un mar burrascoso, da alta scoscesa costa, da aspre montagne e da strette gole, che difficilissima rendono ogni via alla interna parte dell' isola, avevano più volte sfidate le squadre ottomane, non da altri ajutati che dalle navi d' Idra e di Spezia. Perchè uno de' più riputati capi dell' isola così parlò nella prima adunanza de' comizj per l'elezione d' un deputato all' assemblea nazionale. « Dal « primo istante in cui la Grecia impugnò le « armi contro il comune nemico, la rivalità, « la cupidigia, la prepotenza de' capi Morcotti « e di alcuni della Grecia continentale, hanno « preteso di porre le isole nella loro dipen-

« denza. Gl' isolani, dichiarandosi per la
« causa della libertà, le navi destinate a lu-
« croso commercio armarono ed equipaggiaro-
« no a proprie spese per servire ai comuni
« interessi della patria. La bandiera della croce
« non tardò a farsi rispettare in tutto l' Arci-
« pelago, ed assicurò il Peloponneso e le coste
« del continente greco dagli sbarchi de' Mus-
« sulmani. Ma i nostri servigj furono dai
« Moreotti ben tosto dimenticati, e gl' isolani
« e le loro squadre invano reclamarono dal go-
« verno d' aver parte all' impiego del danaro
« pubblico. Mancando alle navi greche i mezzi
« per tener lungamente il mare, la squadra
« turca vomitò sulle coste di Scio molte miglia-
« ja di soldati asiatici, che due terzi distrusse-
« ro di quella fiorente popolazione, ed i pochi
« sopravvissuti al generale esterminio, o fu-
« rono venduti schiavi, od a lavorare a profitto
« del serraglio del Sultano le terre del mastice.
« Chi accorse in tanto disastro per salvare i
« nostri fratelli? Mille cinquecento Samiotti,
« che troppo disuguali di forze ai Turchi, si
« ripararono in vantaggiosa posizione, e rac-
« colti tutti gli Sciotti che non prestarono
« orecchio alle ingannatrici promesse dei Tur-
« chi e di alcuni prezzolati agenti europei,
« ritiraronsi sicuri alle navi. Non mancarono
« pure alcune navi di Psara di soccorrere le
« famiglie disperse sulle montagne, e di tra-
« sportarle in sicuro asilo; e Canaris ed i suoi
« compagni, se non furono a tempo d' impe-

« dire la ruina di Scio, seppero almeno ven-
« dicarla facendo perire la nave ammiraglia
« col capitan pascià e più di duemila turchi.
« I Moreotti piansero la sventura di Scio, e
« nulla operarono.

« Ma perchè vado io rammentando così
« triste memorie? Abbiamo noi ricevuto ajuto
« in tanti nostri bisogni? Ben vennero più
« volte commissarj del governo a ricevere i
« tributi della nostr' isola, ma le milizie che
« la difendono, le nostre milizie sempre ap-
« parecchiate a difendere la patria, e che più
« volte fecero pentire il nemico d'averci as-
« saliti, mai non ebbero nè razioni, nè soldo
« dal governo. Vi consiglierò io perciò a se-
« pararvi dal continente? No, io non sarò
« autore di così perfido consiglio. Ben vi con-
« forterò ad eleggere tale deputato all'assem-
« blea, che inaccessibile alle seduzioni degli
« ambiziosi, tengasi costantemente unito agli
« altri deputati delle isole, ed operi in guisa
« che il governo non si riduca in mano di un
« branco di oligarchi, che sempre parlando
« d'indipendenza e di libertà, mirano a per-
« petuarsi nel governo, ad arricchirsi colle
« spoglie della misera Grecia, senza avere
« forza, nè volontà per difenderla dal comune
« nemico. »

§. XXXIX. Nè meno violenti diatribe si udirono nella Grecia continentale. Si dice che il generale Goura dichiarasse di voler piuttosto sottomettersi ai Turchi, che sopportare più a

lungo il giogo degli oligarchi del Peloponneso e del Fanale: e Costantino Botzaris confortò gli abitanti di Salona ad ordinare al loro deputato di non accordare i suoi suffragj a quanti avevano in addietro apertamente ambite le principali cariche dello stato, senza che mai avessero il coraggio di mostrarsi a fronte del nemico.

Si fece di più; ne' comizj di Tolandi, Livadia, Salona, Tebe, Lidoriki, si manifestò, senza verun rispetto per i principj repubblicani, il desiderio di affidare il governo della Grecia ad un re; e nelle istruzioni date ai loro deputati all' assemblea nazionale fu letteralmente detto: *Dobbiamo avere un re per uscire dalle mani degli esterni ed interni nemici del nostro sangue e de' nostri averi; senza un re mai non giugneremo allo scopo che ci siamo proposti, cioè di formare una felice indipendente nazione. Se questo ottener non potete, ritiratevi dell' adunanze, o non lasciatevi più vedere tra di noi.*

La moderazione presedette ai comizj d' Atene, che universalmente credevasi dover essere i più burrascosi. Due oratori lungamente vi arringarono senza far sentire veruna propensione per l' un partito o per l'altro. Il secondo chiuse in tal modo il ragionamento. « Io non « dissento dall'opinione del valoroso generale, « che forse più caldamente che non si conviene « espresse la sua avversione al despotico go- « verno de' Moreotti, ma non voglio dissimu-

« larvi, che mal potrebbesi, senza dare una
« violenta scossa alla cosa pubblica, distrug-
« gere dall' assemblea il presente governo,
« senza averne prima sostituito uno migliore.
« Quindi se ciò si proponesse nell' assemblea
« nazionale, i nostri deputati le rappresente-
« ranno di non lasciare in così difficili circo-
« stanze la Grecia senza verun buono o cattivo
« governo. Qualora poi la pluralità dei suf-
« fragj risultasse favorevole alla presente for-
« ma di governo, non vi asterrete dal proporre
« i seguenti cambiamenti:

« Una giunta di sei direttori con un presi-
« dente terrà le redini del governo. Ciasche-
« duna delle grandi divisioni della Grecia, il
« Continente, le Isole e la Morea, sceglierà
« due di questi direttori.

« Finchè l' assemblea convenga intorno ai
« passi da farsi verso le potenze cristiane,
« si dichiarerà permanente. Il numero dei
« deputati permanenti sarà di 30 o 36, e si
« diminuirà eziandio il numero dei ministri. Si
« vuole riunire il ministero della guerra con
« quello della marina; quello dell' interno
« colla polizia, abolire quello del culto, so-
« stituendovi un sinodo di vescovi, e creare
« una commissione di tre membri in luogo del
« ministero delle finanze.

« Saranno negoziati nuovi prestiti, ed i di-
« rettori saranno tenuti a renderne conto.

« Le truppe regolari chiamate *taktiken* sa-
« ranno accresciute, e si penserà a formare

« una marina dello stato in luogo dell' attua-
« le, che è di privata ragione.
« Per ultimo sarà cura dei deputati d' Ate-
« ne di proporre che la stampa sia libera e
« senza la menoma restrizione. »

§ XL. Mentre gli occhi di tutti i Greci erano rivolti all' apertura dell' assemblea, e la speranza ed il timore agitavano tutte le fazioni; coloro, che, stranieri ai partiti, non altro bramavano che di veder spente le discordie, che tanti mali avevano cagionati alla Grecia, ed all' ultimo la perdita di Missolonghi, si adopravano, perchè fossero scelti deputati, non mossi da altra passione che da concordia e da amor di patria. Intanto gli Arabi lasciati da Ibrahim pascià in Tripolitza ed in altre città del Peloponneso, più non erano contenuti da Colocotroni, nè da altri generali, che le personali rivalità, o l' improvvide cure del governo tenevano altrove occupati. Il colonnello Fabvier con tre mila uomini, parte truppe disciplinate e parte palicari, invadeva in marzo l' isola d' Eubea, forse con ciò sperando di fare una diversione favorevole al presidio di Missolonghi. Investiva Caristo, dove i Turchi tenevano una debole guarnigione, ma non l'investiva colla celerità necessaria ad impedire che fosse rinfrescata di nuove truppe e di artiglieri turchi ed europei. Invano tentò di averla d' assalto, ed in questo fatto, dicesi, che perdesse trecento uomini tra morti e feriti. In breve si trovò bloccato dalla banda di terra da

un corpo d' Albanesi gettati nell' Eubea dal pascià di Negroponte, tostochè ebbe avviso dello sbarco di Fabvier, e per mare da una divisione staccata dalla squadra del capitan pascià che teneva bloccato Missolonghi. In tale stato ridotto, nè aveva bastanti forze per misurarsi cogli Albanesi, che sarebber stati soccorsi dal presidio di Caristo, e dall'equipaggio della divisione marittima; nè ove si fosse fortemente assicurato ne'suoi trinceramenti, avrebbe avuto vettovaglie e munizioni per molti giorni.

A toglierlo da tanto pericolo partivano da Sira in sul finir di marzo quattro brigantini ed una goletta con truppe e munizioni; alla vista delle quali, credendo le navi turche essere la vanguardia d'una forte divisione, vilmente abbandonarono le coste dell' Eubea, e si ripararono sotto la fortezza di Metelino.

Non perciò si dispersero le truppe di terra, onde perduta ogni speranza di occupare Caristo, e non vedendo alcun movimento tra i Greci dell'Eubea, Fabvier s' imbarcò con tutte le sue milizie, senza essere dai nemici molestato e ripassò sulle coste della Grecia.

Più felicemente non era riuscita un' altra spedizione tentata dal generale Goura contro la città di Barutti, accompagnato da Grisiotti e da Vasse e da altri capi, ma con troppo debole distaccamento per tener testa al nemico del doppio più forte, ed inoltre difeso dai ripari della città, e provveduto di buona artiglieria.

Intanto, poichè si furono impradroniti di Missolonghi, disegnavano Ibrahim pascià e Reschid nuove imprese contro le principali città della Grecia. Dicevasi che il primo si recherebbe a grandi giornate col maggior nerbo delle sue truppe sotto Napoli di Romania, mentre il seraschiere Reschid stingerebbe d' assedio la città di Corinto. E non è a dubitarsi, che quando avesser potuto colorire tale disegno, conforme in tutto al piano concertato a Costantinopoli per la campagna d'inverno, sarebbersi i Greci trovati in grandissime difficoltà. Ma di venticinque mila uomini, che avevano condotti sotto Missolonghi in decembre, più non ne contavano che tredici in quattordici mila, avendo perduto il restante, parte negli assalti della città e delle isole, parte per malattie, ed alcune migliaja tra lo scoppio delle mine poichè furono entrati in Missolonghi, e sotto le sciable del presidio greco che attraversò il loro campo.

Perchè spaventato il generalissimo egiziano da tanta perdita, non s'attentò di cimentarsi in così rischiosa impresa, tanto più che aveva ragion di temere, che i suoi Albanesi non l'avrebbero seguito. Quindi, lasciato presidio in Missolonghi, Reschid s'accostava all' Epiro per rifare con nuove reclute l'esercito, ed Ibrahim prendeva la via di Tripolitza per accostarsi a Navarrino, ove aspetterebbe i sussidj che apparecchiavagli in Alessandria suo padre.

§. XLI. Aveva questi altamente dichiarato di voler impiegare fino all' ultimo uomo ed all'ultima moneta per conquistare il Peloponneso. Vedeva l'accorto principe di quanta importanza fosse pel progettato suo ingrandimento l'acquisto di questa penisola. Di già padrone dell' Egitto, ed occupate co' suoi presidi la Canea ed altre più importanti città dell' isola di Candia, non mancavagli che il Peloponneso per vedersi stabilmente assicurato un dominio in Europa. Allora troverebbesi vicino all' Albania, da cui aveva tratte quelle truppe che tanto utili gli erano riuscite nella conquista dell' Arabia. Signore della penisola, non gli riuscirebbe difficile di soggiogare la Grecia continentale, che lo porrebbe in istato di aggiugnere al suo esercito venticinque mila robusti e valorosi soldati, e di avere dieci mila esperti marinari per equipaggiare la sua squadra.

Peraltro prevedeva a tanto ingrandimento qualche ostacolo per parte della sublime Porta, che non si accomoderebbe ad avere alle porte della capitale un così potente ed ardito vicino, che sebbene suo suddito potrebbe tosto o tardi dichiararsi nemico, e più pericoloso nemico della nazione greca. Ma l' accorto Alì aveva saputo guadagnarsi nel Divano troppo potenti protettori per temere che gli mancassero difese ed ajuti in ogni incontro. Altronde talmente grandi erano i freschi servigj prestati al Sultano e nella presente guerra e contro i Wehabiti, che questi non avrebbe potuto,

senza risvegliare un universale, malcontento tra i Musulmani mostrarsi ingrato. E perchè le impreveduto e troppo subite cose sogliono più gagliardamente offendere, che non quelle che gradatamente procedono, erasi sotto varj pretesti già da due anni impadronito delle fortezze di Creta, indi posto pesidio in Navarrino Modone, Tripolitza ed ultimamente in Patrasso; indi otteneva dal sultano, che suo figlio Ibrahim avesse il supremo comando dell' esercito d' assedio di Missolonghi, e che da' suoi ordini dipendesse eziandio il capitan pascià, non che il seraschiere Reschid. Nè di ciò contento, perchè il Gran Signore s' avvezzasse a vedere la Grecia in sua mano, aveva fatto dichiarare suo figlio pascià della Morea.

Per tal modo lusingavasi di avvicinarsi a quell'incivilimento, cui non giugnerebbe giammai, finchè la sua signoria fosse ristretta all' Egitto, e sopra sudditi quasi tutti da ogni civiltà alieni. Allora rendutosi arbitro del commercio dell' Arcipelago, come lo è di quello dell' Egitto, troverebbe modo di togliere dalle mani degli Europei tutto il traffico del Levante, e non permettere che alle sue navi quello di cabotaggio in tutti i porti dell' Egitto, dell' Asia minore, della Grecia e delle isole dell' Arcipelago fino alla bocca dei Dardanelli. Gigantesco disegno, che forse avrebbe colorito, qualora avesse voluto rispettare gl' interessi d' una sola nazione europea, o chiamarla a parte de' suoi guadagni.

Intanto sapendo che la squadra greca trovavasi nelle acque di Missolonghi, in osservazione di quella di Toqal pascià, per tentare se gli riuscisse di rinfrescare di vettovaglie e di munizioni il presidio di quella città, il primo giorno d'aprile faceva uscire dal porto d'Alessandria una squadra di venti navi con munizioni da guerra e da bocca, e con un battaglione di soldati, che dovevano sbarcare a Navarrino per provvisionare e rinforzare l'esercito d'Ibrahim, cui proponevasi di spedire tra poco nuovi e più gagliardi soccorsi.

§. XLII. Tali erano in marzo ed in aprile gli avvenimenti militari e le politiche viste delle parti belligeranti. Intanto l'ambasciadore Britannico Strafford Canning proponeva alla sublime Porta amichevoli proposizioni a favore dei Greci, ed il ministro russo Minciaki avevale il 5 d'aprile presentato l'*ultimatum* per gli affari della Moldavia. Dopo alcuni giorni fu perciò tenuto straordinario Divano, nel quale i ministri e gli ulemas, non osando di opporsi alle dichiarate intenzioni del Gran Signore, opinavano, che si rigettassero le proposizioni del ministro inglese, come contrarie al diritto di sovranità, e gli si facesse sapere per mezzo del Reis Effendi, che la Sublime Porta non scenderebbe giammai a veruna concessione verso una nazione ribelle.

Più riservata era la risposta, che per mezzo dello stesso Reis Effendi davasi all'incaricato della Russia. Gli si diceva « che la Sublime

« Porta non poteva per ora rispondere alle « rilevanti domande della Russia, dovendo « prima consultare i suoi alleati. » Con ciò rendevasi manifesto, che questa evasiva risposta non era diretta che a guadagnar tempo, onde, a seconda delle circostanze regolarsi per la definitiva risoluzione. I diplomatici europei di Pera avrebbero desiderato di sapere quali siano gli alleati del Gran Signore, giacchè non era loro noto che alcune potenze cristiane fossero in stretto stile di diplomazia in formale alleanza offensiva e difensiva colla Porta ottomana.

L' Incaricato della Russia non mostrossene contento, e rinnovò le sue istanze per una categorica risposta, che all' ultimo gli fu data con straordinaria solennità il 4 di maggio. Il Reis Effendi fece invitare presso di se gl'interpreti della legazione, a' quali in presenza del Kiaja beg, (ministro dell' Interno) significò la decisione del Sultano, e per darle tutta la pubblicità ne diede parte nello stesso giorno alle legazioni d' Austria, Francia, Inghilterra e Russia.

Ma richiede l' importanza di questa pratica diplomatica, i di cui effetti si faranno sentire nel seguente anno 1827, che si diano alcune dichiarazioni intorno agli oggetti domandati dalla Russia. Risguardavano questi tre principali oggetti, creduti necessarj a stabilmente consolidare le pacifiche ed amichevoli relazioni tra la Russia e l'impero ottomano, 1 il perfetto

ristabilimento in Moldavia ed in Valacchia dello stato delle cose anteriore alla insurrezione del 1821, ed in ispecialità perciò che riguarda il numero ed il sistema delle milizie provinciali (Beschlis); 2 la liberazione dei deputati Serviani detenuti fino dal 1821 nel palazzo del Gran Signore in Costantinopoli; 3 il prendere in considerazione le rimostranze e le preghiere della nazione Serviana: 4. l'invio d'Incaricati di poteri alle frontiere russe, i quali debbano colà coi plenipotenziarj della imperial corte di Russia riassumere e condurre definitivamente a termine tutti i punti, che si erano discussi fra gli anni 1816 e 1821 relativamente all'esecuzione del trattato di pace di Bukarest del 1812.

Il Sultano aveva voluto dimostrare nello stesso giorno ai rappresentanti delle cinque principali corti europee la decisa risoluzione di mantenere gli accordi, ordinando che fossero posti in libertà i deputati della Servia, e spediti corrieri ai principî della Moldavia e della Valacchia con ordine di sostituire all'istante ai Beschlis, che presidiavano questi principati, altre milizie organizzate come quelle che sussistevano prima dell'insurrezione.

Con ciò rimase per allora sospesa la minaccia di guerra per parte della Russia, e furono tosto spediti dalle due potenze ad Akerman commissarj per condurre a fine la convenzione: del quale oggetto non dovremo forse ulteriormente parlarne, siccome di cosa che non po-

teva avere che un' indiretta influenza sulle cose della Grecia.

§. XLIII. Questa infelice nazione afflitta dalla perdita di Missolonghi, dalle ruine del Peloponneso, e minacciata di nuove perdite, era per soprappiù in preda ai furori dell'anarchia, renduta più viva dall' adunanza dell'assemblea che doveva dare alla nazione nuovi amministratori e forse nuova forma al governo. Già era la metà di aprile, e le adunanze non erano ancora cominciate, nè sapevasi quando giugnerebbero i deputati di molte provincie, e specialmente quelli d' Idra, e di altre isole necessarj a tener testa ai Moreotti. Intanto Maurocordato, uomo per tanti rispetti risguardato come uno de' migliori cittadini, ma diventato scopo dell' odio de' Romeliotti, recavasi ad Idra, abbandonando gli affari governativi, ormai stanco di doversi continuamente tenere in guardia contro Coletti e contro i capi Romeliotti, che non lasciavano di muover passo per scavalcarlo. Sapevasi che il rappresentante dei capi Romeliotti, il valoroso generale Goura, era arrivato a Piada per favoreggiare i loro interessi, e che altre persone versate nell' arte del raggiro lo avrebbero appoggiato. Soggiugnevasi che Conduriotti già apparecchiato ad abbandonare il governo, ed ritiratosi dalla capitale; ormai tutti i suffragi dei deputati si riunirebbero a favore di Ypsilanti per eleggerlo presidente dell' assemblea nazionale di Piada.

Ma le cose dell' assemblea nazionale, poichè tutti i membri si furono adunati, non tardarono a cambiare aspetto. Nella prima adunanza ch' ebbe luogo avanti la metà d' aprile, gli amici della pace concepirono fondate speranze di vedere ristabilita la concordia tra le diverse parti, che avevano fin allora lacerata la misera Grecia. Perciocchè sebbene non mancassero rappresentanti affezionati ai Peloponnesiaci, ai Romeliotti, agl' Isolani, ai capitani, ai Fanariotti, contavansi tra i deputati personaggi di eminente merito, che miravano soltanto a rialzare le prostrate forze della comune patria, mercè l' unione degli sconsigliati figli, cui le parziali rivalità facevano scordare l' universale interesse. Tra costoro distinguevasi Porfirio arcivescovo d' Arta, il quale compassionando i mali della Grecia, dicesi che ad un dipresso così parlasse nella prima adunanza.

« Chiamati dai suffragj di tutti gli abitanti « della Grecia a deliberare sui mezzi di sal- « vare la nostra cara patria dagli sforzi d' im- « placabili nemici, lacerata da intestine di- « scordie, e minacciata d' estrema ruina, tra- « diremo noi le speranze della nazione che ci « affidò i suoi destini, portando in quest' au- « gusta assemblea i semi di quelle sconsiderate « rivalità, che permisero agli Arabi d' incen- « diare le città del Peloponneso, di guastarne « il territorio, e di trucidare o condurre in « dura schiavitù gli abitanti, siccome sconsi- « gliarono i nostri generali dall' unire le divise

« forze contro gli eserciti che tenevano asse-
« diata l' infelice Missolonghi? Si dirà dover-
« sene dar colpa più che a tutt' altro ai lenti
« e sempre inefficaci provvedimenti del go-
« verno provvisorio, che consumò nelle intem-
« pestive intraprese di Candia e dell' Eubea
« le forze, il danaro, e le munizioni da guerra
« e da bocca che potevano essere destinate a
« sussidiare Missolonghi. Nè io sono per pren-
« dere le difese del Governo, confessando
« essersi mancato e gravemente mancato dagli
« uni e dagli altri. Ora ne soffriamo tutti le
« triste conseguenze; e voglia il cielo che
« siano questi gli ultimi esempj della nostra
« sconsiderata condotta.

« Ma Missolonghi non è più nostro. Il
« Peloponneso è ruinato, e gran parte della
« Grecia occidentale non trovasi in miglior
« condizione. E che perciò? abbiam forse ogni
« cosa perduta? Le nostre armate sono quasi
« tutte intere, ed i Morcotti ed i Romeliotti
« sono apparecchiati ad ingrossarle per fare
« aspra vendetta dei Barbari. Le squadre d' I-
« dra, Spezia, Psara, cui sonosi aggiunte pa-
« recchie navi d' altre Isole, non chiedono che
« munizioni e vettovaglie per ripigliare il
« dominio del mare. La pietà de' Filelleni
« europei ci prepara nuovi sussidj: approfittia-
« mone; e prima che si rifacciano le armate di
« Reschid e d' Ibrahim consumate per metà
« sotto Missolonghi, affrettiamoci di attaccar-
« le, e se non possono costringersi a campale

« giornata, non si lasci di vivamente tribolar-
« le, di affamarle ovunque si trovino; e la
« vittoria tornerà fedele a militare sotto le
« auguste insegne della redenzione e della greca
« libertà. »

« Temiamo forse che il Governo non sia
« per assecondare i nostri generosi sforzi, per-
« chè mancante di quell' attività che è neces-
« saria nelle grandi imprese, o di bastanti po-
« teri? Or bene: non sono adunati in questa
« augusta assemblea i rappresentanti di tutta
« la nazione? Chi ci toglie di accrescergli
« l' una e gli altri? Su via facciasi, e tacciasi
« oggi ciò che far potrebbesi domani. Ponde-
« rate illustri colleghi i brevi cenni ch'io sotto-
« pongo all' alta vostra prudenza; ed opera-
« te in modo che distrutte le rivalità, e ri-
« formato il governo, cessino gl' indugi, ed
« altro oggetto non abbiano le nostre risolu-
« zioni, che la salvezza e l' onore della Gre-
« cia. »

Le verità annunziate dallo zelante prelato, cui aggiugnevano fede il grado, le persecuzioni eroicamente sostenute, ed il suo disinteressato amor di patria, vivamente commossero tutti i membri dell' assemblea; i quali nelle susseguenti adunanze partitamente disaminarono le diverse cagioni delle presenti calamità, e la natura del governo più conveniente a farle cessare. Quindi passarono a proporre una riforma del governo, che senza lasciar luogo a pernicioso interregno, unisse alla maturità

de' consigli la prontezza dell' esecuzione e venendo alla riforma del governo per mezzo di liberi suffragi.

Dietro la proposizione del deputato Zaini si convenne di aggiugnere al provvisorio governo una commissione di dodici membri che furono scelti a pluralità di suffragi in ogni partito; e furono Spiridione Calogeropoulos, Anastasio Londas, Giorgio Bencuti, Belisarios, Giorgio Dariotti, Basilios, Anagnosti Cossairitzas, Emmanuele Xenos, Cristo Vlassis, Giorgio Eucan, Berducci e N. Revienuis. Quindi furono eletti presidente del Governo Panutzo Notaras, vice presidente l' arcivescovo Porfirios, e segretario generale C. Aonares.

Se il prudente procedere dell' Assemblea non spense totalmente le rivalità e gli odj intestini di tutti i partiti, ottenne ad ogni modo di sopirli, e di permettere al governo di operare per la salvezza pubblica.

§. XLIV. Mentre il governo greco si riordinava senza esporre la cosa pubblica a violenti scosse, dicesi che Ibrahim pascià ed il seraschiere Reschid, venuti a serie contese, separavansi più che mai nemici l' uno dell' altro, rimanendo disuniti così deboli da non poter esporsi in aperta campagna alle forze dei Greci non che pensare a nuove conquiste. Perciò il generale egiziano, non osando di aprirsi strada a Tripolitza, che cominciava a mancare di vettovaglie, erasi riparato a Patrasso, dove trovavasi ancora il 18 di maggio, colà aspettan-

do i soccorsi al padre chiesti; ed il seraschiere aveva presa la via d' Arta, vedendo ogni giorno disertare a centinaja le sue milizie. Lo stesso capitan pascià, abbandonate le acque della Grecia, alla metà di maggio era giunto colla squadra ai Dardanelli, e chiedeva che gli fosse concesso di recarsi per alcun tempo a Costantinopoli, onde riaversi da grave indisposizione contratta in così lunga e faticosa campagna, ed ottenere che fosse la sua squadra rinfrescata di genti e di munizioni da guerra e da bocca, per essere in grado di porsi nuovamente in mare.

Forse più che gli addotti motivi chiamavalo a Costantinopoli il desiderio di partecipare alla gloria dei generali di terra, i quali avevano spediti al Gran Signore cinque sacchi di teste e di orecchie raccolte nella conquistata città, e destinate ad essere per alcuni giorni nobilissimo ornamento della *Porta di Felicità* del gran Serraglio (1).

Grande era tra i Turchi di Costantinopoli la curiosità di vedere le teste di que' Greci, che

(1) Questo è il nome della principale porta del Serraglio del Sultano, onde la Corte del Sovrano dei Turchi fu poi detta la *Sublime Porta*. Sotto tale porta sogliono esporsi le teste dei pascià onorati dal Sultano del cordone, e quelle de' nemici uccisi in battaglia. Quando si ha dovizia di tali trofei, se ne ornano ancora i cortili del palazzo, onde il Gran Signore ed i suoi cortigiani possano ovunque volgano gli occhi godere di così gentile apparato.

avevano sì lungo tempo osato resistere alle loro invincibili armate, ma più che tutt' altro solleticavangli la speranza di veder giugnere quattro capitani greci fatti prigionieri, mentre tentavano di salvarsi attraversando il campo del generalissimo egiziano: ma un corpo di milizie greche accantonate sulla sinistra riva dell'Acheloo sorpresero il distaccamento turco che accompagnava i quattro capitani, e ventidue soldati parte Suliotti e parte della Romelia, e vivamente attaccatolo, lo costrinsero a salvarsi colla fuga, abbandonando ai vincitori i prigionieri ed alcuni cavalli e buoi che servivano a trasportargli incatenati ai piedi ed alle mani.

§. XLV. Appartiene a questi tempi l'arrivo nell' Arcipelago di una piccola divisione di legni da guerra con bandiera austriaca, sotto il comando del marchese Paolucci, che cessato il regno d' Italia, cui aveva servito in qualità di capitano di fregata, conservava lo stesso grado nella marina del regno Lombardo Veneto. Era egli incaricato di ottenere da alcuni isolani risarcimento dei danni recati dai loro misticci a varie navi mercantili coperte dalla bandiera imperiale, e di tener sgombrati quei mari dai pirati, che rendono pericolosa la navigazione a tutte le navi mercantili che fanno il traffico del levante. Abbiamo di già nel tomo XII, art. X, diffusamente parlato degli antichi e de' moderni pirati dell' Arcipelago, i quali dopo l' insurrezione della Grecia eransi

ridotti a non corseggiare che a danno dei Mussulmani, coi quali si trovavano in aperta guerra; ma furono, per così dire, spinti ad estendere le loro rapine ancora contro quelle navi di trafficanti europei, che per avidità di guadagno, non eransi vergognati di servire sotto bandiera cristiana le squadre mussulmane, e recare vettovaglie alle fortezze presidiate dai Turchi, sebbene bloccate dai Greci.

Il capitano Paolucci spiegò da principio tutta l'energia di cui era capace, e non potendo direttamente ottenere soddisfacimento dai pirati, volle, che i pacifici abitanti delle isole cui appartenevano, rifacessero i danni sofferti dalle navi austriache. Sembra che mirasse eziandio ad ottenere luminoso riparo dell' insulto fatto da una divisione della squadra greca a due brick da guerra della imperiale marina austriaca il *Veloce* e l' *Aretusa*, che cadute in sospetto di recar provvigioni ai Turchi, erano state visitate, con manifesta violazione del diritto europeo portante che la bandiera cuopre, qualunque sia, il carico della nave: ma fino al principio di giugno non aveva mossa querela per questo oggetto, ed in presenza delle navi da guerra greche mantenne la più rigorosa neutralità.

Il nuovo Governo aveva peraltro su questo importante argomento adottate misure di compressione contro gli armatori non autorizzati da patente nazionale a corseggiare l'Arcipelago ed il mar Jonio, ed istituita una commissione per giudicare sulla legittimità delle prede. Ma

diversi erano i principj de' capitani delle navi mercantili da quelli adottati dal governo greco. Pretendevano i primi che fosse in loro arbitrio il servire i Turchi per i trasporti non solo delle vittovaglie, ma eziandio delle munizioni da guerra e de' soldati, a qualsiasi luogo fossero diretti: dichiarava il governo greco di risguardare come nemiche le navi di qualunque bandiera che tentassero di violare il comune diritto della guerra, recando soccorsi di qualunque natura alle piazze nemiche poste in stato di blocco dalla marina greca. Una dichiarazione del lord commissario dell'Eptarchia Jonica favoriva la causa dei Greci, ma le navi mercantili ai servigi dei Turchi negavano all' insurrezione greca i privilegi proprj de' legittimi riconosciuti governi, ed in certo qual modo ponevansi da se stessi in guerra coi Greci. Tale era lo stato delle cose, quando comparve nell'Arcipelago la divisione della squadra capitanata dal marchese Paolucci incaricata di proteggere in que' mari la libertà del commercio europeo. Vedremo nel seguente libro i risultati di una spedizione, che somministrò per alcuni mesi lunghi articoli ai fogli periodici dell' Europa, e motivi di reciproche lagnanze ai Greci ed alle navi europee ai servigi dei Turchi.

Il nuovo Governo non tardò a dare una luminosa testimonianza di prudente moderazione e di giustizia, onde liberarsi dall'odiosa imputazione che dai varj consoli e capitani di nave europei davasi ai precedenti governanti. Dice-

vasi che accordavano a ragione ed a torto protezione ai corsari nazionali, qualunque volta dovevan pronunziare sulle prede fatte a danno de' trafficanti europei e con aperta violazione della libertà marittima, e talvolta non senza disprezzo delle bandiere delle potenze cristiane. Già da qualche tempo erano state condotte a Napoli di Romania sedici navi mercantili predate dai corsari Greci: dicevasi che gli equipaggi erano stati duramente trattati anche sotto gli occhi, dirò così, dello stesso governo, e manomesso parte del loro carico sotto pretesto che appartenesse ai Turchi. Sebbene non fosse dimostrato falso questo titolo della loro cattura, e la causa nazionale fosse in questo giudizio parte reclamante come i privati armatori, perciocchè dicevasi che le navi detenute avevano tentato di violare il blocco dichiarato contro Patrasso, recando munizioni e vettovaglie a quella città, i nuovi governanti sentenziarono doversi porre in libertà, restituire il carico, e permettere che si diriggessero ove loro piacesse. Tale sentenza veniva partecipata a tutti i consoli degli scali soggetti al governo greco, e le sedici navi recavansi a Costantinopoli. Di ciò mostraronsi contenti i ministri residenti in questa capitale; ma contribuì per avventura a rendere più arditi i capitani delle navi mercantili, che allettati dal grosso guadagno che facevano col servire in qualità di navi da trasporto alle squadre turche ed egiziane, non temettero più che

tanto di esporsi ad essere nuovamente prese dagli armatori Greci.

Fu pure detto, ma non oso assicurarlo, che questi ultimi scontenti di quanto aveva fatto il governo, e temendo di essere per lo stesso titolo nuovamente condannati, distruggessero le prime prede che fecero, appropriandosi i carichi e sbarcando pressochè ignudi gli equipaggi sulle coste turche.

§. XLVI. In principio di maggio salpava da Costantinopoli una nuova divisione della squadra turca, e gettava l' ancora a Gallipoli aspettando d' essere raggiunta dalla retroguardia, che per diverse cagioni, ma particolarmente per difetto di marinari, non abbandonava il mar di Marmara che il giorno 17 dello stesso mese. Il Capudan pascià, ch' era col rimanente della squadra giunto ai Dardanelli per rinfrescarsi di vettovaglie e di munizioni, univasi alle due divisioni, onde mandar ad effetto il favorito disegno del Sultano di attaccare con preponderanti forze le isole e particolarmente quella d' Idra risguardata come il centro della marina nemica, e guastarla in modo che più non potesse rifarsi, rinnovando contro di questa i terribili esempi della sua vendetta esercitata sopra l' infelice Psara.

Ma tale spedizione assai più scabrosa ad eseguirsi che non credevasi nei consigli del Divano, era dal Capudan pascià sotto varj pretesti differita, fin tanto che la squadra greca, avutone sentore, mantenevasi grossa intorno alla

minacciata isola, ed apparecchiata a venire a giornata, perchè quando ancora non avesse la fortuna favorevole, avrebbe potuto, tenendosi sotto il vento d' Idra il nemico allontanare delle sue coste.

Mentre le squadre turche ed egiziane minacciavano Idra e le due isole di Sira e di Tine risguardate come il principale asilo degli armatori greci, Ibrahim pascià partiva il 12 di maggio da Patrasso alla testa della cavalleria, cui alcuni giorni di riposo avevano ristabilita dai disagi e dalle perdite sofferte sotto Navarrino; e nel susseguente giorno lo seguivano tutte le truppe a piedi, trovate capaci di sostenere alcuni giorni di cammino, lasciando a rinforzo del presidio di Patrasso coloro cui le ferite o le conseguenze delle sofferte infermità impedivano di entrare in campagna. Il generalissimo egiziano aveva avuto avviso, che alcuni distaccamenti greci circondavano Tripolitza, i quali sebbene non fossero in bastanti forze, e mancassero di grossa artiglieria per attaccare seriamente quella città, impedivano al presidio di procurarsi vettovaglie e foraggi nelle vicine campagne, e che un corpo di cento cinquant'Arabi usciti per tale oggetto e caduti in un'imboscata, erano stati pressochè tutti distrutti. Giugneva sotto Calavrita il giorno 15; ma prima d'entrare in città passò in rassegna la cavalleria e la fanteria, che sommavano a poco meno di nova mila uomini onde contando la guarnigione di Tripolitza ed i

soldati d'ogni arma lasciati in Patrasso sotto il comando del suo luogotenente Achmed pascià, rimanevangli in Grecia non più di dodici mila uomini.

Nello stesso giorno erano giunti in Calavrita due distaccamenti greci, che non sommavano a cinquecento; e se non bastanti a difenderla contro le troppo superiori forze d'Ibrahim, ancor più che non bisognavano per fanatizzare gli abitanti onde si rifiutassero alle intimazioni del nemico di aprirgli le porte della città. Tale ripulsa quanto meno aspettata tanto più riusciva insoffribile al superbo egiziano, ormai accostumato a sprezzare ogni ostacolo; perciò ordinava l'immediato investimento della piazza. Lunga ed ostinata fu la resistenza de' Calavritani, sebbene mancassero di grossa artigleria per tener lontani i nemici, ed avessero avanti sera esaurite le munizioni. Perchè conoscendo di non potere lungamente resistere, e perduta ormai ogni speranza di ricevere nuovi ajuti, approfittarono dell'oscurità della notte per abbandonare la città e ritirarsi nelle vicine terre, ove speravano di raggiugnere alcune compagnie di palicari, che tanto avrebbero trattenuti i nemici che si movessero per inseguirli, da dar loro tempo di ricoverarsi tra le montagne (1).

(1) Un foglio straniero, riferendo l'ingresso d'Ibrahim in Calavrita, diceva che gli abitanti di Calavrita gli avevano spediti deputati ed offrire la loro sommissione, i quali erano stati benignamente

Avessero o no questi due generali concertati i loro movimenti a seconda del piano di campagna formato a Costantinopoli dietro i suggerimenti d' alcuni militari europei, certo è che mentre Ibrahim entrava nel cuore del Peloponneso per scacciare i cristiani dai contorni di Tripolitza, il Seraschiere dirigeva le sue forze da Prevesa, ove con nuove reclute aveva ingrossato il suo esercito, verso Salona, impadronitosi della quale avrebbe tentato di snidare i Greci dalle montagne della Romelia, per quindi discendere nell' Attica, ed investire Atene. Allora il generale egiziano sarebbesi accostato a Napoli di Romania, e l' uno e l' altro assistiti per mare dalle squadre turca ed egiziana vittoriose d' Idra, avrebbe tolta ai ribelli perfino la speranza di lunga resistenza.

§. XLVII. Minacciati su tanti punti per terra e per mare, non si avvilivano i Greci, persuadendosi, che qualora alla nuova commissione di governo fosse riuscito di far cessare le intestine discordie, avrebbero potuto costringere i nemici a sgombrare ed il Peloponneso ed il continente, non che impedirne i pro-

accolti, assicurandoli della sua indulgenza e del suo perdono. Lo stesso foglio, volendo in pari tempo encomiare la clemenza di Reschid pascia, soggiugneva che aveva fatto grazia a parecchie terre della Romelia che avevano implorato grazia da lui. Sgraziatamente quasi tutto il Peloponneso provò i tristi effetti della clemenza del primo, e la Grecia occidentale le ingannatrici promesse dell' altro.

gressi; credendo Idra e le altre isole bastantemente assicurate da ogni attentato del Capudan pascià. In tale stato erano le cose della guerra, quando spargevasi la notizia di una risoluzione dell' assemblea di Pieda, colla quale ponevasi in arbitrio dell' ambasciadore britannico a Costantinopoli il trattare la riconciliazione della Grecia colla Sublime Porta a tali condizioni che difficilmente sarebbero state ammesse (1). Di ciò dolevasi amaramente il generale Roche che trovavasi presso il governo della Grecia in qualità di deputato del Comitato filellenico, (2) ed il principe Demetrio Ypsilanti (se può darsi fede alla gazzetta di Smirne del 1 di maggio) altamente protestava. Sembra non doversi dubitare dell' interessamento di alcuni diplomatici inglesi per questo primo passo fatto dalla Grecia per una onorevole pace, sebbene fosse comune opinione non poter essere dal Divano acconsentito. Ma coloro che nelle cose diplomatiche non si propongono sempre un apparente vicino scopo, e mirano talvolta ad apparecchiarsi di lontano un mezzo di colorire i loro disegni, videro nelle forse troppo altere condizioni offerte dall'assemblea un mezzo per adonestare l'intervento presso la Sublime Porta di alcune grandi potenze cristiane a favore di una nazione che avrebbe chiesta invano la pace: e l' evento giustificò le benefiche loro viste.

(1) Ved. l' Appendice N. X.
(2) Ved. l' Appendice N. XI.

Nè l' assemblea ebbe torto di chiedere più che non sperava di ottenere, perciocchè tutta la nazione l' avrebbe altamente accusata di viltà e di tradimento se avesse offerte più moderate condizioni. « Il Gran Signore, fu detto nell'as-
« semblea, spedì in decembre con straordina-
« ria pubblicità due distinti personaggi al no-
« stro governo con tali condizioni di pace,
« che non i valorosi Greci, ma la più abietta
« popolazione avrebbe altamente rifiutate;
« perciocchè non chiedevano meno che di por-
« si disarmati in balìa della sua troppo cono-
« sciuta clemenza. Ma perchè crediamo noi
« che con tanto apparato facesse quest' atto,
« se non per addormentare quelle potenze, le
« quali chiedevano che si cessasse di versare
« tanto sangue cristiano? Perchè ricuseremo
« noi di usare per nostra difesa le arti che
« usa il nostro nemico per opprimerci, pri-
« vandoci della protezione de' Sovrani che
« professano la religione di Gesù Cristo? »

Il commodoro Hamilton incaricavasi di portare queste proposizioni a Costantinopoli, persuadendosi, che sarebbero appoggiate da quasi tutti i ministri cristiani presso la Sublime Porta. In pari tempo non mancavano altri agenti europei di suggerire all' assemblea che migliore risoluzione sarebbe quella di adottare le forme di un governo monarchico, chiamando sul trono un principe straniero. Nè questo suggerimento mancava tra i Greci di partigiani, e vedremo in progresso quali risultati avesse.

§. XLVIII. Abbiamo nel § XLVI tenuto dietro alla marcia d'Ibrahim pascià fino a Calavrita, ed osservato in qual modo riuscì agli abitanti di salvarsi dalle preponderanti sue forze. Ora ripiglieremo l' interrotta narrazione. Occupata nel susseguente giorno Calavrita, il generalissimo egiziano spediva un grosso distaccamento turco sotto il comando di Mechmet Delibassy, che senza incontrare resistenza presentavasi il giorno 17 al monistero di Megaspileon, sperando d' impadronirsene. Ma contro ogni suo credere si trovò prevenuto dai generali greci Londo Notarò, e Petmesà, i quali l'occupavano coi loro palicari in numero di 500 o poco più. Non perciò perdeva ogni speranza, e fidato nel numero delle sue genti attaccava il monastero, al tutto determinato di sagrificarvi alcune centinaja de' suoi, ma di venire all' assalto. Tre volte fu gagliardamente respinto dai Greci, che difesi dai ripari posti intorno alle merlate mura del ricinto, facevano strage, senza pericolo, dei barbari che si avanzavano scoperti a tentare l' assalto con scale ed altri ingegni. All' ultimo, vedendo d' avere inutilmente perdute molte delle più valorose milizie, senza aver costretti i nemici a ritirarsi dalle difese, suonava a raccolta e lo stesso giorno rientrava in sull' imbrunir della notte in Calavrita.

Ibrahim udendo la gagliarda resistenza opposta dai capi Greci in Megaspileon alle sue truppe, argomentò che avessero lasciate senza

presidio le borgate di Cochuni e di Fearulla; e vi spediva nel susseguente giorno una colonna di duemila pedoni sotto gli ordini di un agà. Gli avvisi del generalissimo si avverarono, ed i suoi soldati penetrarono quasi senza spargimento di sangue nelle due terre abbandonate dagli abitanti e non guardate che da 200 palicari incaricati di trattenere pochi istanti i nemici, per dar tempo agl' inermi cittadini di ripararsi in sicuro luogo. Ma troppo era piccolo il numero de' greci palicari per trattener lungamente tanta quantità di nemici, che avrebbero potuto, loro chiudere la ritirata, ove più lungamente si fossero ostinati in così disuguale scaramuccia. In fatti non erano appena usciti dalle malguardate terre, che si videro inseguiti dai Turchi, e soltanto ebbero tempo di guadagnare l' erta della vicina montagna. Su questa Golfino Petmesà ed il capitan Niccola Suliotti, avevan fatto erigere da pochi giorni una specie di fortino o trinceramento, entro al quale le famiglie abitanti nella pianura corsa dai Turchi, potessero in ogni evento ripararsi colle loro provvigioni da guerra e da bocca, e con quanto avevano di più caro, lasciando in loro difesa 150 soldati.

I soldati greci non avevano potuto nascondere in maniera la fuga ai nemici, che facilmente non distinguessero la loro direzione; ed inseguendoli senza ostacolo, non giugnessero presso al trinceramento quando v'erano appena giunte le milizie greche. All' istante

ebbe cominciamento una calda zuffa. I difensori, fidati nella fortezza de' ripari e nel vantaggio del luogo, risposero arditamente al fuoco de' nemici, i quali dal canto loro incoraggiati dal numero, e dai rinforzi che sempre andavano ricevendo dai compagni rimasti a dietro, si ostinavano nelle offese. Ma già avvicinavasi la notte, perchè sembrando all' agà comandante essere venuto il tempo di dare l' ultima prova, faceva contemporaneamente da tutta la colonna attaccare il trinceramento su tutti i punti accessibili. Ai cento cinquanta greci che formavano il presidio eransi, come osservato abbiamo, uniti coloro ch' erano stati attaccati a Cochuni e Fearulla in numero di dugento o poco più; ma in tanto pericolo ed i vecchi e le donne, prese quelle armi che loro vennero alle mani, si frammischiarono ai combattenti e resero vano l' impeto degli assalitori. Gli Arabi furono i primi a ritirarsi, ultimi gli Albanesi, i quali lasciarono sul campo circa dugento morti, e altrettanti feriti trasportarono a Calavrita, altamente dolendosi il loro agà col generalissimo egiziano di essere stati dagli Arabi abbandonati, i quali pure avevano avuti cento cinquant' uomini tra morti e feriti.

Sembra che Ibrahim, non volendo esporre a nuove perdite il già troppo indebolito esercito, prendesse la via per Modone e Navarino con tutta la cavalleria e 1500 uomini di fanteria addestrata negli esercizj europei, disposto ad uscire di nuovo in campagna tostochè avesse

rifatto l'esercito colle nove truppe che aspettava da Alessandria, e che già dicevansi imbarcate sopra una squadra che doveva toccare Candia per rinfrescare quelle fortezze, minacciate dagli Sfakiottii e da un corpo di Mereotti, di munizioni da guerra e da bocca, indi approdare a Modone o Navarino. Dirigeva il rimanente delle truppe a Tripolitza, sotto gli ordini di Mechmet Delibassy, il quale ponevasi in cammino il giorno 20 alla volta di Marzan, di dove scendeva colle truppe strettamente ordinate in battaglia, per timore di qualche imboscata, fino a Candilla posta a breve distanza di Livadi; senza scontrare un solo nemico. Ma non era appena colà giunto che da'suoi saccomanni ebbe avviso trovarsi il vecchio Colocotroni con tre mila uomini tutti soldati veterani presso al villaggio di Buliata, poche miglia discosto da Candilla: onde non volendo, secondo gli ordini avuti da Ibrahim, venire a pericoloso cimento contro eguali o forse superiori forze, senza dar tempo alle sue genti di riposarsi, s' affrettava di avvicinarsi a Tripolitza.

Colocotroni, vedutosi fuggir di mano il nemico in sul punto che apparecchiavasi ad attaccarlo di fronte, mentre altri capi per suo ordine eransi appostati in luoghi da poter prontamente assecondarlo, attaccando i Turchi di fianco ed alle spalle, faceva occupare da Notarà con 3000 uomini Candilla, e chiamando da Londo e Petmesà, faceva loro purgare

dai nemici la provincia di Calavrita, per poi unirsi al suo corpo nelle vicinanze di Parteni, ove dovevano eziandio ingrossare il suo esercito le truppe partite da Napoli di Romania sotto gli ordini di suo figlio Genneo.

Tali erano le disposizioni di Colocotroni per chiudere ai Turchi di Tripolitza ogni ritirata. Egli sapeva che le gole, che da questa città conducono a Navarino, Modone e Corone erano state da Nichita occupate, e che le truppe regolari capitanate da Mistrà eransi già mosse alla volta di Tripolitza, ed in vicinanza di Argos unitesi al corpo comandato dallo stesso colonnello Fabvier. Questo valoroso Filelleno era partito il 24 di maggio da Napoli, ad oggetto di colorire il piano stabilito in quella città, il 23 dello stesso mese, in un consiglio di guerra, cui aveva assistito anche il colonnello Gordon giunto soltanto da due giorni.

Per lo stesso oggetto erano già entrate nell'Istmo alcune truppe irregolari della Romelia, alle quali sarebbe dato Gordon per supremo comandante, onde far cessare le rivalità che dividevano i loro capi. Ma a dispetto di tanti apparecchi e di così ben combinato piano, il presidio di Tripolitza, non ebbe appena ricevute le nuove milizie mandate da Ibrahim a rilevarlo, che prese la via della Messenia, e con un falso attacco contro la gola con maggiori forze occupata da Nikita, cuopriva il vero punto per cui voleva passare, e senza incontrare gravi

ostacoli raggiugneva il generalissimo a Modone.

§. XLIX. Un grande avvenimento apparecchiavasi intanto dai consigli del Gran Signore in Costantinopoli. Le imprese condotte a buon fine da Ibrahim pascià persuasero il Sultano della superiorità delle truppe disciplinate all'europea su quelle delle più riputate milizie turche. A questo palese titolo, dicesi, che da gran tempo si fosse proposto di cogliere la prima occasione, che gli fosse dalle circostanze offerta favorevole, per liberarsi dalla temuta milizia dei Giannizzeri che più volte aveva cospirato contro la vita de' suoi predecessori, e tentato eziandio sotto di lui pericolose novità per cambiare il ministero, o per esercitare brutali vendette incendiando uno o più quartieri della capitale.

Per servire alle brame del Sultano eransi in marzo e ne' susseguenti mesi tenute diverse adunanze del consiglio dell' impero, nelle quali i capi dei Giannizzeri avevano opposta al progetto la più viva resistenza. Se ciò potè rendere il sovrano più cauto nell' esecuzione de' suoi disegni, servì in pari tempo a fargli ancor meglio sentire la necessità di liberarsi da una milizia che osava arditamente opporsi alla volontà del suo consiglio. Faceva quindi che gli Ulemas gli rimostrassero essere nelle presenti circostanze necessarie alla salute dell' impero l' introduzione del *Nizami Cedid* (disciplina all' Europea) e l' immediata fo.-

mazione di numerosi corpi di tali truppe. Invano il più confidente schiavo tra i grandi della corte, il suo barbiere, gli rappresentò colle lagrime agli occhi il gravissimo pericolo cui si espone tentando questa novità che costò la vita a due sultani. « Lo richiede, gli ri-
« spose risolutamente, la conservazione del-
« l'impero, ormai, per la debolezza de' miei
« predecessori, avvilito in faccia alle potenze
« d'Europa, che un tempo tremavano innanzi
« al glorioso nostro stendardo, ed ora scoper-
« tamente l'insultano e vogliono darci legge.
« Farò quanto da me richiede la gloria del
« nome mussulmano s ho di già provveduto
« contro gli attentati de' Giannizzeri, ed i veri
« credenti si aduneranno sotto la santa ban-
« diera del Profeta in mia difesa. »

Finalmente ne' primi giorni di giugno, essendo ogni cosa maturamente disposta per la nuova organizzazione de' giannizzeri, si adunò il consiglio presso al Muftì, cui furono chiamati, oltre gli ordinarj consiglieri, lostato maggiore del corpo de' giannizzeri, ed i capi e comandanti delle divisioni di truppe di ogni arma, i quali tutti sottoscrissero ed aderirono al nuovo regolamento (1).

Grande fu il movimento risvegliato tra i superbi giannizzeri da così importante risoluzione; ma siccome era stato preveduto, non produsse da principio i temuti effetti. Soltanto

(1) Ved. l'Append. N. XII.

il 14 di giugno l'ammutinamento si fece generale, chiedendo ad alta voce le teste del Gran Visir, dell' Agà pascià, dell' Agà dei giannizzeri, del Muftì e del Redschid ettendi. All' avviso della sollevazione, da più giorni preveduta, il Gran Signore si recò dalla sua residenza d'estate, chiamata Reschicktasch, verso il Serraglio; e per suo ordine, l' Agà bassà ed il bassà comandante sulla costa asiatica del Bosforo, si avviarono con quante truppe avevano alla volta di Costantinopoli, ove furono in pari tempo spediti otto mila artiglieri. Intanto il Sultano faceva inalberare lo stendardo del Profeta, ed in tutti i quartieri della capitale chiamavansi i fedeli ad adunarsi sotto il sacro stendardo. Gli Ulemas si erano tutti raccolti nel palazzo. La furia de' ribelli ruppesi all'aspetto del *Saudshaki-Sherit* (sacro stendardo di Maometto) e non ebbero il profano ardire di portare le furibonde loro armi contro coloro che proteggeva il vessillo del Profeta. Molti abbandonarono le insegne della ribellione avanti che l'Agà bassà disperdesse i più ostinati a colpi di mitraglia, perseguitandoli ovunque si ritiravano e facendone aspra carneficina, ed all' ultimo incendiando la loro caserma sull' Et-Meidan.

Alle tre ore dopo mezzodì i ribelli più non resistevano; ma non però era cessato il pericolo. Temevasi, che spinti alla disperazione, venissero ad estreme misure qualunque volta ottenessero di riunirsi in abbastanza grosso

numero per opporsi al corpo comandato dall'Agà bassà, sperando di aver nelle altre milizie timidi nemici, se non fautori. Perciò, il sultano faceva star tutti in sull'armi per essere apparecchiato ad ogni avvenimento. Il Gran Visir si era accampato nel cortile della moschea del sultano Achmed, posta sull' Ippodromo, sotto alla santa bandiera inalberata; ed i capi degli Ulemas erano ivi adunati in consiglio. Circondato dai grandi dell' impero il Sultano non abbandonava il Serraglio, onde essere pronto ad emanare gli ordini richiesti dagli avvenimenti; ed a brevi intervalli giugnevano ufficiali per parte del Gran Visir ad informarlo dello stato delle cose.

Dai soldati dell' agà erano continuamente condotti prigionieri all' Ippodromo che subito venivano appiccati senza veruna formalità di processo. Non ancora era notte ch' erano stati in tal guisa giustiziati più di cento ufficiali di ogni grado, e molte migliaja di semplici soldati. Tutte le porte di Costantinopoli erano chiuse, tranne una, la quale era custodita da un grosso corpo di abitanti armati. Restavano ancora alcune migliaja di ribelli, i quali non avendo trovato modo di fuggire dalla capitale, si erano riparati in alcune case di pietra, che potevano, per la loro solidità, assicurarli alcun tempo dagli sforzi delle truppe imperiali; perciò l'Agà pascià, vedendo di non poterli forzare senza versare molto sangue, avevali fatti circondare dalle sue genti, alzando

tutt' all' intorno ripari e steccati onde veruno ribelle potesse salvarsi; e tutti ne' due successivi giorni dovettero arrendersi e soggiacere a capitale sentenza. (1)

Fu cosa notabile che mentre si combatteva in più parti di Costantinopoli e tutte le vie erano lorde di sangue mussulmano, nel sobborgo di Pera ogni cosa era quieta, quasi fosse luogo appartenente a straniera nazione.

Il giorno 18 il corpo de' Giannizzeri, che non partecipò alla ribellione, fu convocato onde comunicargli ch' era per sempre disciolto, ed ovunque vennero immediatamente levati tutti i distintivi. Coloro che si mantennero fedeli al sultano saranno incorporati tra le nuove milizie, cui si darà il nome di *Assakiri Mohamedie*, che equivale ad *Esercito maomettano trionfatore*. Ma la maggior parte degli ufficiali, avendo partecipato all' ammutinamento o perì combattendo, o cadde ignominiosamente per mano del carnefice. Diverse erano le opinioni intorno al numero de' non graduati Giannizzeri caduti dal giorno 14 al

(1) Ho brevemente descritto quest' avvenimento perchè non può influire che indirettamente sulla sorte della Grecia, comecchè possa avere tosto o tardi più notabili conseguenze sulla sorte dell'impero ottomano. Per appagare la giusta curiosità dei leggitori che amassero di avere più circostanziate notizie di così grande avvenimento riporterò nel N. XII dell' appendice la relazione fattane nel foglio di Smirne.

18 di giugno, in Costantinopoli, o annegati nel Bosforo; ma i meno esagerati calcoli li portano a diciotto in ventimila, altri a trenta e più mila. Il Sultano, non saprebbe, dirsi se in tale ciscostanza abbia mostrata maggior fermezza o crudeltà. Egli aveva ordinato che veruno dei sollevati dovesse rimanere in vita, qualunque fossero i precedenti loro meriti, e quand' ancora non avessero impugnate le armi, ma soltanto mostratisi con parole contrarj alla riforma del loro corpo; e le intenzioni del feroce despota furono rigorosamente eseguite dal Gan Visir, dall' Agà pascià e da altri inferiori ministri, che facevansi gloria di moltiplicare il numero delle vittime. Il Sultano ha trionfato, ma non era facile l' indovinare le conseguenze che così strepitoso fatto potesse avere in altre parti dell' impero.

APPENDICE

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

NUMERO I.

Governo provvisorio della Grecia.

Il presidente del Potere esecutivo a tutti i Greci abitanti in Napoli, o chi vi si trovano di passaggio.

Nessuno di voi ignora il pericolo in cui trovasi Missolonghi, che ormai non può essere salvato che dalla squadra navale. Sgraziatamente la squadra ottomana chiude da più giorni, senza alcun timore, il porto della *Santa Città*, sapendo che la divisione navale d'Idra, priva di munizioni da guerra, consumate negli ultimi scontri coi nemici, e mancante ancora di vettovaglie per se e per rinfrescare Missolonghi, non può salpare dal porto d'Idra. Per uscire in mare abbisogna di

una somma di danaro, che il pubblico tesoro affatto esausto, non può all' istante somministrare: quindi altro mezzo non resta che quello di una volontaria contribuzione di tutti i cittadini non insensibili al pericolo della patria.

I Senatori offrirono più di ottantamila piastre, e gli altri membri del governo si affretteranno d'imitarli.

Tutti gli amici della patria che si trovano entro queste mura sono eccitati ad offrire ciò che ognuno vorrà. Pensino che dalla loro sollecitudine dipende la salvezza di Missolonghi e di tutta la Grecia, e che quanto più considerabili saranno le loro offerte, non solo direttamente contribuiranno a rendere più proporzionato ai bisogni della patria il prodotto delle volontarie offerte, ma eziandio ad eccitare col loro esempio gli altri cittadini, chiamati a prender parte in così salutare opera.

La sottoscrizione dei nomi de' patriotti che vorranno assecondare i desiderj del governo, avrà luogo nella pubblica piazza, sotto il platano, ove si troverà adunata una commissione del senato. Colà devono volgere i loro passi i buoni cittadini.

Napoli il 7 decembre 1825.

Il presidente. Giorgio Conduriotis.
Il segretario generale. A. Maurocordatos.

NUMERO II.

Il Provvisorio Governo della Grecia.

Considerando, che il nemico ostinandosi più che mai nella guerra contro la Grecia, tiene in attività, ancor durante l'inverno, le sue forze di terra e di mare;

Considerando, che con ciò il governo greco è costretto a tenere altresì in attività le sue truppe di terra, e le sue armate navali;

Considerando per ultimo, che per provvigionare queste truppe rendesi necessario di un pronto e facile mezzo per procurare i necessarj fondi,

Il Corpo Legislativo decreta:

1°. Si farà nella Grecia un prestito d'un millione di tallari di Spagna.

2°. Questo prestito diviso in più lotti, verrà guarentito dalla nazione, val a dire da un'ipoteca sopra una parte delle proprietà nazionali d'ogni genere, e situate in qualsiasi luogo del territorio greco, corrispondente al valore di ogni lotto. Il prestito si farà in proporzione della quantità dei beni nazionali situati in ogni provincia, non oltrepassando però in alcuna la somma di cento mila tallari.

3°. L' ipoteca sopra ogni parte di tali beni sarà data al maggior offerente, al pubblico incanto.

4°. Il prestatore riceverà tutte le entrate del fondo ipotecato, tranne la decima, che dovrà regolarmente passare al governo, come praticasi per le proprietà private.

5°. La durata del prestito sarà di dieci anni, spirando i quali il governo deve rendere ai sovventori le somme prestate, pagando inoltre l' interesse all' otto per cento all' anno. In caso diverso rilascerà a ciaschedun di loro il lotto ipotecato, con un regolare titolo di proprietà.

6°. Il prestito si eseguirà per metà in specie monetate, e per l altra metà in carte sul tesoro di qualsiasi genere, o pure in obbligazioni nazionali.

7°. Le somme provenienti da questo prestito, verranno erogate ne' successivi bisogni della patria; cioè al mantenimento della squadra marittima, dell' esercito di terra e delle fortezze, ed all' acquisto di viveri e munizioni.

8°. Rispetto al modo che sarà tenuto per stabilire regolarmente l' ipoteca, si fisserà con un regolamento apposito Una commissione di cinque membri scelti di comune accordo dai due corpi che formano il governo, avrà il carico di provvedere allo stabilimento delle ipoteche, e di ricevere i danari del prestito.

9°. La presente legge avrà vigore finchè giunga una parte del terzo prestito, o che si presentino altri mezzi.

10°. La presente legge sarà posta nel Codice e pubblicata.

11°. Il ministro delle finanze farà eseguire la presente legge.

Dato in Napoli il 24 decembre 1825.

Il presidente. Panoutzos Notaras
Il primo Segretario. A. Papadopoulos.

È sanzionato.

Il presidente del potere esecutivo.
Giorgio Condouriotis.
In assenza del serget. generale.
G. Praquidis.

NUMERO III.

Lettera del capitano Abbat alle autorità greche di Missolonghi. (*)

A bordo della corvetta di S. M. R. la Rosa, il 27 gennajo 1826.

Signori,

Il Capitan pascià mi ha chiesto d' informare le autorità greche di Missolonghi, che tutte le

(*) Questa lettera fu originalmente scritta in lingua italiana, riportata senza veruna mutazione.

preparazioni saranno pronte fra lo spazio di otto giorni per dar l' assalto a quella piazza; ma siccome il Capitan pascià brama di evitare l'effusione del sangue, che dovrebbe succedere se la città fosse presa per assalto, desidera egli perciò di sapere, se la guarnigione di Missolonghi volesse capitolare, e che patti ella dimanderebbe in tale circostanza.

La risposta che lor signori mi daranno, sarà spedita da me al Capitan pascià; ma considero d' essere mio dovere d' informare *chiaramente* le Autorità greche di Missolonghi, che non sono affatto autorizzato di esser mallevadore dei patti che saranno per fare, nè io voglio dare alcun sentimento tanto alla convenienza di accettare, od a rifiutare questa proposizione del Capitan pascià.

Ho l' onore d' essere,

Signori,
Loro obbedientissimo servo,
Cap. Abbat *comandante*

NUMERO IV.

Risposta al capitano Abbat.

Signore,

Abbiamo l' onore di riscontrare la vostra lettera del 27 andante, nella quale ci riferite

tutto ciò che il Capitan pascià v' incaricò di dirci. Rispetto alla proposizione d' una convenzione tra noi e lui, ecco la nostra risposta.

Il Capitan pascià è perfettamente informato che i Greci hanno sofferto gravissime perdite, che versarono fiumi di sangue, e che il loro paese fu cambiato in un deserto. L' indipendenza e la libertà sono le sole cose che ci possono indennizzare di tanti danni, e farci scordare tanti mali. L' assalto che ci minaccia entro otto giorni, siamo apparecchiati a riceverlo, e combattendo con Dio, a respingerlo, come respinto abbiamo quello dato da Reschid nell' ultimo passato luglio. Altronde egli non ignora altresì che noi abbiamo un governo, sotto gli ordini del quale dobbiamo combattere e morire. A questo governo egli deve volgersi per far la pace o la guerra.

Abbiamo l' onore di essere con rispetto,

La Giunta incaricata dell' amministrazione della Grecia occidentale, e tutti i capi militari e civili,

D. Themelis

In assenza del segretario generale

N. Papadopoulos.

Missolonghi il 15 gennajo 1826. (era comune 27 gennajo).

NUMERO V.

Lettera di Demetrio Botzaris figlio di Marco a suo zio Noti Botzaris.

Mio onoratissimo generale e zio Noti.

Quanto più un rispettabile e buon cittadino soffre per la comune utilità, e fa sforzi per la salute della patria, e più diventa fermo e coraggioso contro la sventura, e sopporta con costanza i mali del suo corpo, perchè l'anima sua si rallegra e si compiace delle sue eroiche azioni. Così voi, mio onoratissimo e caro zio, vi rallegrate dei patimenti che sostenete nella piazza di Missolonghi per la comune salute, ed incoraggiate con grandezza d'animo tutti coloro che combattono per la libertà della nostra patria. Perchè non posso io trovarmi al vostro fianco, e partecipare a quelle sacre e divine battaglie che formano le vostre delizie! Quanto mi duole d'essere tanto giovane!... Almeno mi sforzo a tutto mio potere d'acquistare alcune cognizioni onde tra poco mi sia dato di prendere il volo come l'aquila, e tornare nella comune nostra patria per adempire ai doveri prescrittimi da mio padre nel glorioso suo transito. Bacio la destra vostra mano, e sono col più grande rispetto il vostro caro nipote, il patriotta

Demetrio figlio di Marco Botzaris.

NUMERO VI.

Governo provvisorio della Grecia,

Considerando che il nemico adunò quasi tutte le sue forze contro Missolonghi, e che questa città, per difendersi in avvenire collo stesso vigore e buon successo, ha bisogno di essere approvvigionata di tutte le necessarie munizioni;

Considerando che per essere in istato di provvedere a tutte le cose le più indispensabili, val a dire, alle vettovaglie e munizioni di guerra, alle razioni ed al soldo della guarnigione, a varie riparazioni della fortezza, ad una sufficiente forza navale per respingere la squadra nemica, ed a varj altri imperiosi bisogni della patria, rendesi necessario un facile e sicuro mezzo di trovare il numerario;

Considerando che un prestito non è, nelle presesenti circostanze eseguibile; che quello ch'era stato guarentito con ipoteche nulla produsse; e che non offresi altro più facil mezzo quanto la vendita d' una parte dei beni nazionali;

Visto il §. 35 della legge organica, e la legge sotto il N°. 50.

Il Corpo legislativo decreta:

1°. Sarà venduta una parte dei beni nazionali, val a dire, delle terre nazionali, coltiva-

te o non coltivate, vigne, uliveti, orti e piantagioni d'ogni specie d'alberi, per la somma di ottocento mila tallari di Spagna.

2°. Il pagamento del prezzo delle vendite si effettuerà in danaro per metà, e per l'altra metà in cedole o in obbligazioni nazionali.

3°. Il prodotto verrà impiegato ne' bisogni più urgenti della patria, ed in particolare alla difesa di Missolonghi; vala a dire nell'acquisto di munizioni di guerra e di bocca per il presidio e per l'esercito esterno, a pagamento delle razioni e del soldo del presidio, ai ristauri della fortezza che saranno riconosciuti necessarj, ed al mantenimento d'una forza navale.

4°. Il modo con cui si faranno le vendite sarà fissato da uno speciale regolamento. Una commissione composta di cinque membri, incaricata della sopravveglianza sarà nominata di comune consentimento dai due corpi costituenti il governo.

5°. La presente legge sarà inserita nella raccolta delle leggi, e pubblicata colle stampe.

Dato il 6 febbrajo (18 *dell' era comune*) 1826, a Napoli.

Il presideate. Panoutzas Notaras.

Il primo segretario. A Papadopoulos.

È sanzionato,

Il presidente del potere esecutivo
Giorgio Condouriotis.

Il segretario generale, A. Maurocordatos.

NUMERO VII.

Il Governo provvisorio della Grecia,
Considerando, ec.

Art. 1°. Sono istituite nella Grecia quattro specie di tribunali, cioè quelli dei giudici di pace; i tribunali delle province; le Corti d'Appello, e la suprema Corte della Grecia.

2°. Gli anziani di ciascuna città, borgo o villaggio, disimpegneranno gli ufficj di giudici di pace.

3°. In ciascuna provincia vi sarà un tribunale composto di tre giudici laici, eletti dalle province, e scelti dal governo nel seguente modo. Ogni provincia eleggerà per rappresentanti, giusta la legge delle elezioni, nove individui, fra i suoi abitanti, quand' anche fossero estranei alla provincia; essa presenterà quindi i nomi dei detti individui, al governo, il quale ne sceglierà tre. Ciascun tribunale, di provincia avrà un primo segretario, che non potrà essere il parente di un giudice, e che verrà scelto dal governo; egli avrà pure un usciere ad un sigillo che porterà l'effigie di Minerva, con questa iscrizione: *Tribunale della provincia di* . . . . . .

4°. Sono istituiti per il momento i seguenti tribunali d'appello composti di cinque membri, che saranno scelti dal governo: quello di

Tripolitza, la di cui giurisdizione si estenderà alle province di Patrasso, Gastuni, Pirgos, Arcadia, Neocastron, Modone, Corone, Nisi, Maina, Imblakis, Fanari, Leondari, Caritena, Calamata, Mistra, Androussa e la Nuova Sparta; quello di Napoli di Romania, che comprenderà nella sua giurisdizione Argos, Corinto, Monembasia, San Pietro, Prastro, Idra, Spezia, Poros e Dervenocone; quello di Atene per le province della Grecia Orientale, come anche per Egina e Salamina; un altro a Missolonghi per le province della Grecia Occidentale; uno nell' isola di Naxos per le isole Cicladi; e finalmente uno in Candia.

5°. Il Tribunale d' appello avrà un presidente scelto ogni tre mesi dai membri che lo compongono, un primo segretario, e gli usceri necessarj.

6°. La corte suprema è stabilita nella capitale della Grecia; e questo tribunale è composto di nove membri, scelti dal governo. Il presidente viene eletto tutti gli anni dai membri. Egli ha un primo ed un secondo segretario, scelti dal governo, e si servirà del sigillo portante l' effigie di Minerva con questa iscrizione: *Supremo Tribunale della Grecia*.

Seguono le sottoscrizioni del presidente del Senato e segretario come al N°. precedente.

NUMERO VIII.

Il generale Giorgio Kitzos alla Giunta di Missolonghi.

Onorevolissima Commissione,

Ricorro colla presente ed alla vostra eccellenza ed a tutti i valorosi capi del presidio, e vi scongiuro di esaminare insieme uniti la mia causa con ogni attenzione. L' individuo che mi accusa di un delitto tanto contrario a tutte le leggi è un uomo sospetto ed indegno di fede. La giustizia non permette di credere alle sue parole, come potrete facilmente esserne convinti. Per salvare la propria vita e scaricarsi di un delitto, ne dà colpa ad un altro. Dal canto mio, io da lui accusato, non ho a tal segno perduta la ragione di scordare i moltissimi sacrificj fatti in servigio della nazione, e di cadere in sì grave errore per favorire due miserabili turchi, dai quali non potrei sperare veruna ricompensa. Qualsiasi uomo di buon senso dotato, può indovinare la verità colla testimonianza medesima, che portò contro di me questo sciagurato. Nella sua deposizione innanzi alla giunta, ed a tutti i nostri valorosi capi, disse che i Turchi non sapevano che sortissero con mia licenza. Del resto supplico e l' onorevole commissione ed i valorosi

capi delle nostre truppe ad esaminare attentamente, ed a porre in sicuro da ogni sospetto la mia riputazione. Io chiamo testimonj innanzi a voi Dio e la mia coscienza dell' intera mia innocenza del delitto di cui lo stesso colpevole ha voluto caricarmi. Non vogliate soffrire che la testimonianza di un uomo senza riputazione disonori uno de' vostri concittadini, che sempre ha servita la patria con zelo e fedeltà, ed è fermamente determinato di servirla finchè gli resti una goccia di sangue. Che se per lo contrario (ciò che io non posso credere) voi ricusate la mia preghiera, vi scongiuro di permettere che io venga innanzi al governo a giustificarmi. Mi dichiaro con tutto il rispetto che vi devo,

Vostro obbediente concittadino,
Giorgio Kitzos.

NUMERO IX.

Governo provvisorio della Grecia.

La giunta incaricata dell'amministrazione della Grecia occidentale al valoroso generale Giorgio Kitzos.

Poichè dietro la relazione data oggi dalla commissione militare composta dei generali Noti Botzaris, Mitzos Contoghiannis, Niccola

Stournaris, Giorgio Valtinos e Zois Panou, e nominata jeri con un ordine della giunta, sotto il N°. 3095, per esaminare l' accusa ingiustamente portata contro di voi da un semplice soldato chiamato Lecas, voi siete stato riconosciuto totalmente innocente del delitto onde foste accusato: la giunta pubblicherà in tutta la Grecia ed in tutto il mondo ridotto a civiltà, la vostra innocenza, il vostro patriottismo, ed i servigj che renduti avete alla patria; dessa farà al nostro augusto governo le convenienti relazioni, e prenderà le convenienti misure perchè quello che vi accusò riceva il gastigo del suo delitto. In pari tempo la giunta si affretta d' invitarvi, di conformità al parere della commissione militare, a riassumere il comando del vostro corpo d' armata, ed a ritornare nella *lunetta*, che dal principio di questo terribile assedio, voi difendeste contro un irreconciliabile nemico con tanto zelo e patriottismo, ed in modo da giustificare la stima, che il governo ha per voi. La giunta v' impegna a custodire in avvenire questo posto colla stessa saviezza ed attaccamento alla Grecia di cui deste prove in passato. Addio, eccellente patriotta; combattete con zelo per la patria!

Missolonghi, il 26 gennajo 1826.
J. Papadiamantopoulos
Demetrio Temelis.
In assenza del segretario generale
N. Papadopoulos.

NUMERO X.

Sua Eccellenza l'Ambasciatore di S. M. B. a Costantinopoli è pregata di trattar della pace fra la Porta Ottomana e i Greci, alle seguenti condizioni: — 1°. Non sia permesso ad alcun Turco di abitare il territorio greco, nè di possedere alcuna proprietà in Grecia, attesa l'impossibilità in cui son ridotti i due popoli di vivere insieme. — 2°. Tutte le fortezze in potere dei Turchi nell' estensione del territorio greco, sieno sgombrate e consegnate agli Elleni. — 3°. Il Sultano non abbia alcuna influenza nell'interno ordinamento della Grecia, nè sul clero greco. — 4°. I Greci potranno avere forze bastevoli per la sicurezza dell' interno del paese, e una marina per proteggere il loro commercio. — 5°. Siano esse rette dagli stessi regolamenti, e possano godere degli stessi diritti nel Peloponneso, nel continente della Grecia, nelle isole di Eubea, di Candia, dell' Arcipelago, in tutte in fine le provincie che presero le armi e s' incorporarono al governo greco. — 6°. Gli articoli indicati nel presente atto non possono essere mutati dall' ambasciatore, nè dalla Giunta nominata dall' assemblea, la qual Giunta ha lo speciale incarico di corrispondere con S. E. — 7°. I Greci conservino la loro particolare bandiera. — 8°. Abbiano il diritto di coniar monete 9°. La somma

del tributo sia stabilita, e il metodo di pagamento sia annuale e unico. 10°. Sia conceduta una tregua, e in caso di rifiuto per parte della Porta di acconsentire a questi patti, possa la giunta volgersi alle Potenze d' Europa per chieder loro soccorsi e protezione.

NUMERO XI.

« Signori. E come semplice cittadino e come autore della lotta presente, io debbo alla nazione, alla mia famiglia, a me stesso la pubblica dichiarazione dei miei sentimenti in una circostanza che deve decidere della sorte della Grecia.*

« Appigliandosi al partito di domandare l'intervento esclusivo dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, per riconciliare la Grecia co' suoi tiranni, l'assemblea nazionale si allontana da' suoi sacri doveri e manca allo scopo della sua adunanza. Non è già per annullare la indipendenza, ma per consolidarla e perpetuarla, che la nazione di cui voi siete i rappresentanti, o signori, vi ha confidato i suoi pieni poteri. La storia un giorno giudicherà imparzialmente il vostro passo presente.

« Nel tempo in cui l' Europa comprende più che mai, che la nostra causa non può più soccombere per l' avvenire sotto i colpi della fortuna, con qual occhio vedrà essa i pleni-

potenziarj della Grecia segnalarsi con un atto inaudito negli annali dei popoli, e provare al mondo intiero ch' essi soli ignoravano la loro vera posizione?

« La caduta di Missolonghi vi ha essa spaventati? Confidate, come sul principio della guerra, nell' energia ben nota e nel patriottismo della nazione. Il petto di ogni greco è un altro Missolonghi. È forse la mancanza di mezzi che vi mette in angustie? Invocate la generosità dei cittadini; giammai un Greco non restò sordo alla voce della patria. In fine il danaro vi manca egli? Ratifichiamo i nostri debiti.

« Noi abbiam bisogno di una protezione. Ricorriamo ai Sovrani di tutte le nazioni cristiane; tutte, o signori, hanno un eguale diritto alla nostra riconoscenza. Le circostanze in cui ci troviamo, e la loro posizione, ci garantiscono il soccorso desiderato. Appunto nei momenti critici le grandi nazioni, e i veri cittadini si fan conoscere. Egli è facile in ogni tempo l' essere schiavo; è difficilissimo il divenir libero. Vogliam noi la pace? Corriamo all' armi.

« Se, per ragioni che mi sono ignote l' assemblea persiste nella sua prima risoluzione, io credo mio dovere il più sacro di protestare, come protesto solennemente avanti a tutti i Greci, e avanti a tutte le nazioni cristiane, contra un atto che riguardo come illegale, antiellenico, affatto indegno d' una nazione che

ha potuto essere soggiogata più d' una volta, ma che non ha mai trattato co' suoi tiranni. Come Greco però e come amico sincero della libertà del mio paese, io non cesserò di combattere di concerto coi miei concittadini, e di esser pronto a versare l' ultima stilla del mio sangue fin tanto che durerà la guerra dell' indipendenza.

Sott. Il principe Demetrio Ypsilanti.

NUMERO XII.

Gli antichi statuti ed i privilegj del corpo dei Giannizzeri vengono conservati e ratificati; gl' individui salariati restano nel godimento della mercede sinora percetta; ma questa dopo la loro morte vien devoluta alla cassa dello stato, senza che sia loro conceduto, come pel passato, di trasferirne il godimento ad altra persona.

Delle 196 orte sinora esistenti di Giannizzeri, per ora ne sono scelte 50 onde estrarre da ognuna 150 uomini per la formazione di una nuova orta che deve venir esercitata nell' uso dell'armi, secondo la disciplina europea, e formare un corpo scelto di 7500 uomini tutti della divisione dei Boluks.

Le nuove truppe debbon esser chiamate Toalimli Asker (truppa esercitata) ovvero

Eskendschi-Neferat (truppe disponibili) e l'antico nome così fatale a Selim III. Nisam Dschedid, resta soppresso.

Gli esercizj d'armi si faranno, nell'inverno, nelle caserme sinora de' Giannizzeri, e nell'estate sull'Etmedan ed altre grandi piazze, in giorni ed ore regolarmente fissati. Per ammaestramento delle truppe si attendono in Costantinopoli diversi ufiziali dell'armata egizia. I corpi dei cannonieri e bombardieri che già da più anni hanno una simile sistemazione vengono aumentati, e viene ad essi riunito il corpo dei Tulumbaschi (Pompieri). La nuova organizzazione deve a poco a poco dalla capitale estendersi alle provincie, e dall'infanteria alla cavalleria. A tal uopo vengono pur eccitati a farsi ascrivere alla nuova milizia li Zauns e Timariotti, possessori dei feudi militari. Per supplire alle spese motivate da tal misura, oltre alle fondazioni e rendite sinora appartenenti al fondo dei Giannizzeri, vengono destinate anche le rendite delle gabelle: l'attuale doganiere superiore Hadschi Megmed Saib Efendi è stato nominato controlore delle nuove truppe.

NUMERO XIII.

Costantinopoli fu ne' scorsi giorni teatro di sanguinose scene. La catastrofe terminò dopo

non lunga lotta colla distruzione del corpo de' Giannizzeri.

Chiaro apparisce che il Sultano Mahmud nei 18 anni decorsi del suo impero, senza interruzione, quantunque tacitamente, ha preparati i mezzi o di riformare, o di sciogliere del tutto la milizia dei giannizzeri sì degenerata dopo la sua instituzione e la sua compiuta sistemazione sotto Solimano I.

I primi passi del governo per effettuar la meditata riforma trovarono ne' capi de' Giannizzeri un' apparente pieghevolezza, ma non era difficile il penetrare la segreta loro renitenza. Il governo si tenne quindi in guardia, ed il fatto provò bentosto che le sue precauzioni non erano inutili.

Già fin dai primi giorni della pubblicazione del nuovo regolamento i giannizzeri ammessi fra le milizie regolari si mostrarono mal disposti verso gli ufiziali destinati ad esercitarli nel mestiere dell' armi, la qual mala disposizione proruppe ben presto in cupo fermento, di cui i primi sentori si manifestarono la sera del 14 per via di parecchi attruppamenti. Finalmente la notte del 14 l' insurrezione scoppiò del tutto. Dopo la mezzanotte un corpo di ammutinati si portò alla casa dell' Agà dei giannizzeri, chiamato Agà Kapussi, colla mira di trucidarlo. Ma egli avea già avuto il tempo di ritrarsi presso il Granvisir nel palazzo della Porta. Tornato vano questo primo loro tentativo, i ribelli sfogarono il loro furore cotro la casa e la fami-

glia dell' Agà, che furono crudelissimamente maltrattate. Quindi, partitisi da colà, si avviarono verso la casa di Nedacib-Effendi, agente di Mohammed Alì bassà, il quale, ritornato di fresco dalla sua missione in Morea, era specialmente odioso ai giannizzeri, siccome quelli che lo incolpavano di essere uno dei principali promotori del nuovo ordine di cose. Nè pur costui fu trovato; ma la di lui casa venne orribilmente saccheggiata e guasta.

In questo tempo il maggior numero dei rivoltosi si era posto in marcia contro il palazzo della Porta per piombare addosso al Granvisir. Ma egli, avvisato di quanto accadeva dall'Agà dei giannizzeri, avea già abbandonato il palazzo colla sua famiglia, e coi suoi servi, e si era ritirato nel Tali Kiosko, ch'è un padiglione imperiale posto in vicinanza del Serraglio dal lato del porto. Quivi si raccolsero a poco a poco i partigiani del governo, nel mentre che gl' insorgenti si occuparono nel saccheggiare il palazzo della Porta, o si sperdevano per le bettole, abbandonandosi ai più gravi eccessi.

All'apparire del giorno i giannizzeri accasermati si radunarono sulla piazza detta Etmeidan, situata nel centro delle caserme, e rinomata per tutte le precedenti rivoluzioni. Quivi portarono le loro marmitte, fecero bandire per tutti i quartieri della città, che ogni giannizzero dovesse trovarsi in quel centro comune di riunione. Il quale invito fu mandato ai Tgededsci, che sono gli armajuoli che di-

morano in vicinanza della moschea di Sofia; invito che non fu accettato dal capo di questi sotto varj speciosi pretesti.

Ma il governo dal canto suo non era rimasto indolente. Al primo sentore che la sommossa era scoppiata il sultano abbandonò la sua villa di Besciktasci posta sulla sponda europea del Bosforo, e si ricondusse nel Serraglio. A mano a mano si ridussero presso il Granvisir nel Tali Kiosko i ministri, i capi di dipartimento, il muftì, ed i principali ulemas. Poco dopo giunse pure l'Agà Hussein bassà, comandante il campo d'osservazione sulla costa d'Europa, e Mehemed bassà comandante il campo asiatico, seco conducendo numerose truppe, cui si unirono parecchi battaglioni di Topidgi e Cumbaradgi (cannonieri, e bombardieri) con dei cannoni presi dalle batterie di Topchana (arsenale). Raccolto così un poderoso corpo sott'agli occhi del Sultano, il quale, armato egli stesso di tutto punto, dirigeva le mosse, si mise in marcia verso l'Ippodromo. Allora il vessillo di Maometto fu eretto sulla moschea del sultano Achmet, e dei banditori vennero spediti in tutti i sobborghi intimando ad ogni vero Mussulmano di schierarsi armato sotto il vessillo del Profeta.

Pari intimazione era pur stata mandata agli ammutinati; ma eglino rigettarono arrogantemente ogni intimazione, chiedendo l'abolizione del nuovo regolamento e le teste del

Gran Visir, Hussein Bassà, dell' Agà dei Giannizzeri e di Nedscib Effendi.

Adirato per siffatte domande il sultano Mahmud, ordinò ad Hussein bassà di marciar subito contro i ribelli, dopo che il Muftì ebbe pronunciato il feftà che li dichiarava proscritti, e fuori della legge. Alla testa di più migliaja Hussein attaccò i ribelli, i quali non seppero resistergli e si ritirarono sull' Etmeidan, e poscia nelle loro caserme. Pochi colpi di cannone bastarono a buttare a terra le porte della piazza della rivoluzione: dopo breve lotta i ribelli furono soggiogati ed un' orrenda carneficina ebbe luogo nelle caserme, cui fu appiccato il fuoco, che con esse consumò pure alquanti vicini fabbricati.

Si dice che ne siano periti da due in tre mila e la perdita delle truppe fedeli fu in proporzione assai tenue. I fuggiaschi furono inseguiti per ogni verso, e quelli che si chiusero nei forti, furono costretti ad arrendersi.

Il 16, giorno di venerdì, il Sultano si recò dal Serraglio alla Moschea in sul Tscesmè, non più accompagnato dai giannizzeri, ma da' soli artiglieri per ivi fare la consueta solenne preghiera.

2511998

INDICE ANALITICO

DEL

TOMO XIII.

§. I. Apparecchi dei Turchi e degli Egiziani per una campagna d' inverno. Stato dell' armata di Reschid sotto Missolonghi. Suoi timori . . . . . Pag. 3

§. II. Condizioni del Governo greco. Il Potere esecutivo chiede l' autorizzazione del Senato per alienare alcuni beni nazionali onde provvedere ai bisogni delle truppe di terra e della squadra marittima. Risoluzione del Senato . . . . . « 6

§. III. Spontanee offerte de' governanti e de' privati; cui si aggiugne il prestito d' un millione di colonnati assicurato sui beni nazionali . . . . . « 13

§. IV. Ibrahim pascià attraversa senza opposizione il Peloponneso e giugne il 24 decembre sotto Missolonghi. Indolenza de' Peloponnesiotti, traviati da perfide suggestioni. Maraviglia del presidio di Missolonghi osservando tra gli Egiziani alcuni ufficiali Europei . . . . . « 15

§. V. Danno dei Greci per non essere più padroni del mare. Ogni speranza degli assaliti è riposta nella squadra di Miaulis, che invano tenta di aprirsi la via tra la flotta ottomana. . . . . pag. 20

§. VI. La fame si fa sentire in Missolonghi, ma il presidio non perde il coraggio. Il generalissimo egiziano s' appiglia al partito di vincere con stretto blocco, senza tentare l' assalto. Inutilità del bombardamento . « 24

§. VII. Comparsa della squadra greca in faccia a Missolonghi. Attacca il giorno 20 gennajo (*stile greco*) la squadra turca. Il mar burrascoso impedisce la continuazione della battaglia. Il giorno 26 giugne a Vassilidi il capitan inglese Abbat con proposizioni del Capitan pascià. Risposta della giunta di Governo. . . . . « 29

§. VIII. La mattina susseguente rivedesi dalle mura di Missolonghi la bandiera della Croce. Il vice ammiraglio Sachturis sbarca le munizioni e le vettovaglie spedite dal governo. Descrizione ch' egli fa della precedente zuffa colle navi turche . . . . . « 37

§. IX. Disposizioni del generalissimo Egiziano. Fa costruire foderi e barche per tentar l' assalto dalla banda del mare. Le sue truppe si esercitano all' Europea. Il generale Kitzos accusato di criminose intelligenze coi turchi. Chiede d'essere giudicato, e viene riconosciuto innocente . . . . . « 43

§. X. Simulato attacco degli Egiziani dalla banda del mare. Riunione delle truppe di Reschid con quelle d' Ibrahim, onde Missolonghi trovasi assediato da 25000 uomini. . . . . pag. 49

§. XI. Gli abitanti ed il presidio non sono sgomentati da tanti apparecchi. Spediscono una deputazione al governo a Napoli di Romania. Loro accoglimento . . . . « 52

§. XII. Deputazione dell' Isola d' Idra. Provvidenze dal governo compartite per soddisfare alle domande delle due deputazioni « 54

§. XIII. Generosità de' cittadini eccitati dal grave discorso di Tricoupi. Tutti s'affrettano ad offrir doni per sovvenire ai bisogni di Missolonghi: ma ogni dì peggiorano le condizioni di questa città. Ibrahim l' attacca il 12 di febbrajo. Viene respinto con gravissima perdita. Discorso di Kitzos Tzavellas . . . « 57

§. XIV. Sortita di alcuni soldati senza il consenso dei Capitani. Rientrano vittoriosi . . . . . « 67

§. XV. Risoluzioni d' Ibrahim dopo aver tenuto un consiglio di guerra. Opinioni di Vassiaris e di Moharrem bey . . . « 68

§. XVI. Ibrahim fa attaccare, in sul finire di febbrajo, dalle scialuppe cannoniere Vassilidi. Bella difesa del presidio. Incendio del magazzino della polvere, che fa perire gran parte dei difensori. I superstiti fuggono a nuoto a Missolonghi . . . . . « 72

§. XVII. Incoraggiato da questo primo fatto, il generale Egiziano fa attaccare Ntoluma, Poros ed Anatolico. Dopo lunga resistenza il presidio di Ntoluma è costretto di ritirarsi a Poros, di dove passa in Anatolico . pag. 76

§. XVIII. Sortita della guarnigione di Missolonghi contro il campo assediante. Penetra nell' interno de' trinceramenti ed uccide circa cinquecento Egiziani, tra i quali alcuni uffiziali. Ibrahim tenta di prendere Clissova, che i Greci avevano in que'giorni fortificata. « 78

§. XIX. Sanguinoso combattimento tra gli assalitori ed il presidio di Clissova. Soccorso opportunamente da Kitzos Tzavellas. I Turchi sono costretti a fuggire dopo gravissime perdite . . . . . « 80

§. XX. Ibrahim spettatore del fatto fa rinnovare l'attacco da 2500 guerrieri disciplinati, che si ritirano disordinati in piccolo numero. I Greci caricano sette barche lasciate dai nemici sulla riva . . . . . « 84

§. XXI. Generosa azione di Costantino Drianis e di nove altri Greci. La squadra turca stringe sempre più il blocco di Missolonghi dalla banda del mare . . . . . « 86

§. XXII. Considerazioni sullo stato di Missolonghi. . . . . « 88

§ XXIII. Ricomparsa della squadra greca. Nulla può operare contro la squadra nemica che per difendersi dai brulotti aveva innanzi una fila di foderi. Estrema carestia di Missolonghi . . . . . « 89

§. XXIV. Mortalità cresciuta negli abitanti e nel presidio. Estrema miseria coraggiosamente sostenuta . . . . . pag. 92

§. XXV. Ibrahim manda un ufficiale europeo ad offrire una vantaggiosa capitolazione. Il lord alto Commissario delle Isole Jonie spedisce un ufficiale per confortarli a riceverla, offrendo di accogliere gli abitanti ed il presidio nelle Isole Jonie. Le proposizioni sono generosamente rigettate . . . . . « 94

§. XXVI. Altri avvenimenti che nello stesso tempo accadono in Grecia. Legge organica intorno allo stabilimento dei tribunali. « 96

§. XXVII. Colocotroni supremo comandante delle armate della Grecia accampa in vicinanza di Tripolitza presidiata da 3000 Egiziani. Nichita sorprende un distaccamento turco spedito da Modone a Tripolitza. Stato politico e morale della Morea, e delle isole. Nuova Commissione di governo aggiunta al Potere esecutivo . . . . . « 97

§. XXVIII. Il presidio di Missolonghi, ridotto agli estremi dalla fame, e perduta la speranza di essere soccorso, risolve di abbandonare la città. Fa sapere a Karaiskaki di accostarsi al campo nemico, e si apparecchia a sortire cogli abitanti la notte del 22 aprile. Descrizione degli apparecchi. Molti Missolonghiotti d'ambo i sessi preferiscono di seppellirsi sotto le ruine della loro città . . . « 101

§. XXIX. Continuazione dello stesso argomento. Un disertore scuopre ad Ibrahim il

disegno del presidio. Misure prese da lui per attraversarlo. Descrizione della sortita. Gli abitanti, rinchiusi nelle case di Missolonghi danno fuoco alla polvere collocata a tale oggetto in più luoghi e si seppelliscono cogli assalitori sotto le ruine della città. pag. 109

§ XXX. Il presidio attraversa il campo egiziano, facendo prodigj di valore; ma quando ormai credevasi fuori di pericolo incontra un corpo di Albanesi. Sebbene estenuato dalla fame e dalle fatiche, lo disperde, ed in quell'istante arriva un distaccamento cristiano dell'armata d'Etolia. . . . . « 114

§. XXXI. I valorosi arrivano in cima all'Aracinto e trovano d'aver perduti cinquecento soldati. Proseguono la ritirata verso Dervekista senza trovar cibo. Di là prendono la via di Salona, dove arrivano rifiniti dalla fame e dagli stenti . . . . . « 116

§. XXXII. Avvenimenti accaduti in Missolonghi. Alcune case si sostengono fino al 23 d'aprile. Ibrahim fa cercare tra le ruine teste ed orecchie per mandarle a Costantinopoli. Alcuni abitanti di Missolonghi arrivano a Napoli di Romania. In appresso, dovunque festeggiato, vi arriva il presidio in numero di quasi 2000 . . . . . « 118

§. XXXIII Alla commiserazione per i difensori di Missolonghi succede lo sdegno verso il governo creduto negligente. Si pubblicano varie scritture . . . . . « 122

§. XXXIV. I Greci desiderano un cambiamento di governo, il quale cerca di giustificarsi. Stato delle milizie greche e loro attuali posizioni. . . . . pag. 129

§. XXXV. Il Divano spedisce deputati ai Greci, i quali non ascoltano proposizioni di sommissione. Alcuni Ulemas osservano essere più pericoloso vicino il vice re d' Egitto che i Greci liberi . . . . . « 130

§. XXXVI. L'assemblea d' Epidauro rigetta le offerte dei commissari turchi . . « 134

§. XXXVII. Onori renduti dai Greci alla memoria dell' imperatore russo Alessandro . . . . . « 135

§. XXXVIII. Situazione del governo in principio del 1826, e pratiche dei diversi partiti. Il Governo proclama l' adunanza dell' Assemblea in Argo, poscia in Megara, indi a Paida. Varie opinioni. . . . . « 136

§. XXXIX. Violenti diatribe contro il governo de' Greci continentali. Moderazione de' comizj d' Atene . . . . . « 143

§. XL. Il presidio arabo di Tripolitza non è più contenuto da Colocotroni. Il Colonnello Fabvier invade l' Eubea. Infelice esito di quest' attacco, e di quello di Goura contro Barutti. Ibrahim e Reschid si apparecchiano a nuove imprese. . . . . , « 146

§. XLI. Ibrahim aspira alla conquista totale del Peloponneso. Suo padre la crede utile al progettato incivilimento de' suoi stati. . . . . « 149

§. XLII. Il Ministro britannico propone alla Porta la pacificazione della Grecia. Il Sultano la rigetta ed acconsente alla convenzione colla Russia rispetto ai principati della Moldavia e della Valacchia. . . . « 151

§. XLIII. Divisioni tra i Greci sul conto del Governo. Adunanze dell' Assemblea nazionale. Discorso dell' arcivescovo Porfirio. . . . . « 154

§. XLIV. Contese tra Reschid ed Ibrahim. Il capitan Pascià passa a Costantinopoli . . . . . » 158

§. XLV. Arrivo nell' Arcipelago del marchese Paolucci con una piccola squadra austriaca. Il governo greco aveva tentato d'impedire le violenze de' privati armatori. Il nuovo governo dà su tale oggetto una prova di moderazione . . . . . « 160

§. XLVI. La squadra turca minaccia l'isola d'Idra. Ibrahim parte da Patrasso colla cavalleria. Calavrita gli oppone una gagliarda resistenza. . . . . « 164

§. XLVII. I Greci non si avviliscono. Lagnanze del generale Roche e di Demetrio Ypsilanti per le proposte fatte alla Porta per mezzo del ministro Britannico . . . « 168

§. XLVIII. Scontro d' Ibrahim con un corpo greco, onde torna a Calavrita. Continuane della sua marcia. Nuovo scontro e sua ritirata a Navarino. Colocotroni non riesce a chiudere i Turchi in Tripolitza . . « 170

§. XLIX. Abolizione dei Giannizzeri. Loro carneficina, ed esilio. Si distruggono le loro caserme. Il Sultano trionfa . . . « 175

Appendice.

Documento I . . . . . « 181
Documento II . . . . . « 183
Documento III . . . . . « 185
Documento IV . . . . . « 186
Documento V . . . . . « 188
Documento VI . . . . . « 189
Documento VII . . . . . « 191
Documento VIII . . . . . « 193
Documento IX . . . . . « 194
Documento X . . . . . « 196
Documento XI . . . . . « 197
Documento XII . . . . . « 199
Documento XIII . . . . . « 200

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

B.12.6.52
B.N.C.F.
C F 2 5 1 1 9 9 9
3 1 AGO 1971
Digitized by Google